Frate Indovino

Anno 56 - Ottobre 2013 / n. 10
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

Abbonnement - Poste - Taxe Perçue

www.frateindovino.eu | Mensile di cultura religiosa e popolare | www.facebook.com/frateindovino

4 OTTOBRE 2013: MEMORABILE EVENTO NELLA CITTÀ DELLA PACE

PAPA FRANCESCO AD ASSISI

Da otto secoli il respiro di Assisi è universale. Città di san Francesco, della povertà, della pace, del creato, della fratellanza. E ora anche di Papa Francesco, dopo aver accolto nel passato prossimo gli ultimi Papi, da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI. È una terra speciale, dove anche il tempo sembra avere un altro corso e dove non è possibile non rimanere coinvolti, toccati dal messaggio di quell'uomo che ha interpretato appieno l'annuncio del Vangelo. E qui viene in mente il passaggio decisivo: *"Da ricco che era..."*. Francesco si fece povero, rinunciando a tutto per mettersi con gli ultimi, fino a diventare mendicante egli stesso. Abbiamo conversato con il vescovo di Assisi, mons. Domenico Sorrentino, sul significato di questa nuova, storica visita.

di Giuseppe Zois

È il vescovo della terra di Francesco, il Santo che ha riverberato il nome della sua città nel mondo e ne tiene alta e solida la fama da otto secoli. **Mons. Domenico Sorrentino** vive là dove avvenne il grande passo del giovanotto che trascorreva i suoi giorni in quella cornice che il mondo e la gente comune considerano la felicità. Un'esistenza tra gli agi, nel benessere, nel piacere, con gli amici. Poi, la svolta: la povertà diventa la sua strada. La donna dei suoi pensieri, quella di cui ora parla con gli amici di un tempo, è *Madonna Povertà*. Tutto culmina nel gesto di Francesco di spogliarsi davanti a suo padre, Pietro di Bernardone, e al vescovo per ritirarsi a vivere in solitudine, carità e pietà in San Damiano.

➢ **continua a pagina 9**

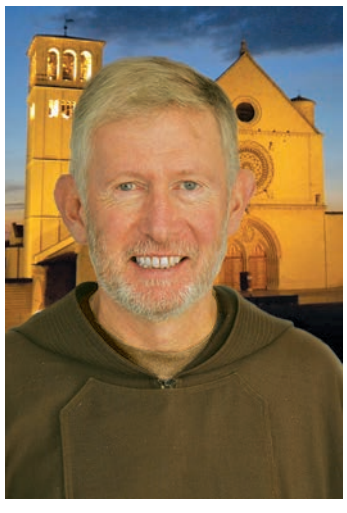
300 MILA COPIE

QUESTO NUMERO DI **FRATE INDOVINO** VIENE INVIATO A 300 MILA ABBONATI E LETTORI

Fra' Mauro Jöhri: il mandato di san Francesco dopo otto secoli

Portare speranza agli ultimi

Il suo convento è il mondo. **Fra' Mauro Jöhri** (*foto qui a lato*), Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini, svizzero di Bivio nel Canton Grigioni, ascolta e guida i frati dei cinque continenti da Roma - la sua *"Santa Marta"* è al Collegio Internazionale S. Lorenzo da Brindisi - ma il suo ministero di servizio è a tutto campo. Si sposta da un capo dall'altro del globo, dagli *slum* indiani alle *favelas* amazzoniche, dai grattacieli tedeschi che sfidano il cielo, più alti delle cattedrali,



alle baraccopoli africane: deve tener vivo il messaggio e la presenza di Francesco, testimoniata da 10.500 frati in 1.700 conventi di 106 Paesi della terra. Il Santo di Assisi, otto secoli or sono, non esitò a recarsi in Terra Santa e a portare il suo ramo d'ulivo al sultano *Malik al-Kâmil*, discendente del leggendario Saladino: costruttore di dialogo, uomo di pace, in viaggio per testimoniare il Vangelo.

G.Z.

➢ **continua a pagina 3**

I NOSTRI SOLDI
■ **Azioni: come fare Europa. Segnali di ripresa**
Porta, Rocca, Moretto, pag. 5

EDUCAZIONE
■ **Il tarlo del "perché no?" I nonni, questa risorsa!**
Zaugg, Capodicasa, pag. 7-8

BELLAGENTE
■ **Orietta Berti, primatista di carriera**
Zois a pagina 25

RUBRICHE
■ **Avvocato a domicilio, posta, meteo, casa, orto...**
alle pagine 26-32

DENTRO LE PAROLE DEI PRIMI 200 GIORNI

Questo è un numero speciale del nostro mensile: vuole essere una sottolineatura per un grande e memorabile giorno, che entrerà nella storia di Assisi e dei Papi: l'arrivo nella terra di san Francesco di Jorge Mario Bergoglio. *È il primo Papa che ha scelto il nome del figlio di Pietro di Bernardone, il rivoluzionario della povertà evangelica, che dopo otto secoli, continua ad essere un faro per la cristianità e per il mondo intero.*

Come cornice a questo evento, che cade nel giorno della festa di Francesco, il 4 ottobre - oltre alle interviste con vescovi e personalità che ci aiutano a coglierne lo spirito e il significato - abbiamo scelto nei discorsi pronunciati da Papa Francesco (dal 13 marzo in poi) alcune frasi che sono come cippi lungo un antico cammino. Una scelta difficile, perché si è trattato di "pescare" *dentro un fiume in piena. Abbiamo poi* "affidato" *queste frasi a una rosa di donne e uomini che con la loro sensibilità, la loro intelligenza e la loro esperienza ci aiutano in una riflessione. Ne è uscito un arazzo policromo, che ciascuno potrà ammirare. La tempistica del mensile ci impone il percorso. In questo numero di ottobre, il mese dell'evento, pubblichiamo l'inserto* **"Dentro le parole dei primi duecento giorni"** *di* Papa Francesco. *Nel numero di novembre daremo poi spazio ad ampi servizi con foto, cronache, commenti, interviste sulla visita del Papa. Questo* "Frate Indovino", *in edizione speciale, arriverà nelle case di moltissimi nuovi lettori, che già conoscono però il nostro storico Calendario e altre iniziative editoriali. Con questi nuovi lettori siamo particolarmente lieti di presentarci in questa felicissima occasione, sperando di poter accendere il loro interesse e di diventare nuova gradita presenza nelle loro famiglie. Il numero di novembre di* Frate Indovino *recherà come allegati il* "Calendario dell'Avvento" *e il calendarietto da scrivania di* "Frate Indovino". *A tutti, l'augurio di buona lettura, con il saluto di san Francesco:* "Pace e Bene!".

Frate Indovino

CHIARA FRUGONI: "Francesco vedeva in ogni creatura la grandezza e la bellezza di Dio"

Abbiamo chiesto a Chiara Frugoni, che è tra le più autorevoli storiche di Chiara e Francesco, scrittrice di successo, una testimonianza sulla terra di San Francesco di ieri e di oggi. Ecco la sua riflessione:

Francesco dopo la conversione e finché l'aggravarsi della salute glielo permise, passò tutta la sua vita in cammino, ovunque portando il messaggio di amore e di pace del Vangelo, insieme ai compagni, andando incontro soprattutto ai poveri e ai contadini, che allora erano tutt'uno con i poveri, dividendo con loro lo stile di vita. Percorse più e più volte le strade dell'Umbria e molti sono ancora i luoghi che conservano il ricordo della presenza del Santo. Il terreno che circonda il complesso del santuario di *Santa Maria della Foresta* nella valle reatina ha conservato la presenza medievale del verde incombente soltanto nel toponimo, che si è però tramandato nei secoli. Altri luoghi hanno conservato, oltre al ricordo storico dei ritiri di Francesco e dei primi compagni, anche il contesto naturale medievale: l'Eremo delle Carceri sul fianco del Subasio, vicino ad Assisi, quello delle Celle presso Cortona, e, nella Valle di Rieti, Greccio, Fontecolombo, Poggio Bustone, per citarne alcuni: boschi fitti, immersi in un mite ed ampio paesaggio ondulato. *«La selva di San Francesco»*, a ridosso del Sacro Convento, che il *FAI*, dall'ottobre del 2008, tutela, esaudisce la preoccupazione del Santo, potremmo dire con espressione moderna, di tutela del paesaggio, preoccupazione che ha attraversato i secoli. Francesco non solo viveva in mezzo alla natura, ma l'amava. Non pensiamo mai a Francesco che coglie i fiori, a Francesco con i fiori fra le braccia, a Francesco lieto di stare in un prato fiorito, eppure le fonti sono lì a ricordarcelo.
Tommaso da Celano, nella *Vita seconda*, biografia dedicata al Santo (cap. CXXIV, 165) nota che *«Quando i frati tagliano la legna, Francesco proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli»*. Francesco tributava ad ogni essere, anche inanimato, una grande considerazione, in quanto creato, vedendo in ogni creatura la grandezza e la bellezza di Dio. Francesco *«diceva al frate ortolano di non riempire tutto lo spazio di verdure commestibili, ma di lasciarne libera una parte perché producesse erbe spontanee che al loro tempo producessero i fratelli fiori. Usava dire che il frate ortolano doveva anche riservare da qualche parte un bell'orticello dove piantare tutte le erbe profumate e tutte le piante che producono fiori belli. Le corolle una volta sbocciate, infatti, avrebbero invitato chiunque le guardasse a lodare Dio!»* (*Scripta Leonis, Rufini et Angeli Sociorum s. Francisci*, ed. e trad. ingl. di R. B. Brooke, Oxford, Clarendon Press 1990, cap. 51, pp. 178-179). È quest'Umbria così verde e, per gran parte ancora così bella, che Papa Francesco guarda con lo sguardo fresco e innovativo del Santo, sguardo che felicemente è già anche il suo.

Chiara Frugoni

La francescana venuta dal Canada con l'aspirazione della SERENITÀ

Si chiama vocazione. Ciascuno ha la sua. Bisogna seguirla. Chi non lo fa, rischia di pagare un duro prezzo alla vita. Accoglierla può implicare decisioni forti, cambiamenti radicali, squarci affettivi, lontananze e mille altre cose.

Francesco sentì la sua e non esitò a denudarsi in pubblico, consegnando gli abiti al padre: il passaggio dalla mondanità alla rinuncia totale. Nella sua scia, alla ricerca della perfetta letizia, si sono messe generazioni di donne e uomini, per 8 secoli. In questa moltitudine di affascinati dalla *"rivoluzione"* dei cuori c'è **suor Suzanne Morissette** che s'è sradicata da Vancouver, nell'immenso Canada, per trapiantarsi ad Assisi, dove vive all'ombra di Santa Chiara, in una cornice che racchiude ed esalta spirito, natura, arte e altro ancora. L'ambiente, come l'abito, non è tutto, ma certo può contribuire non poco ad una dimensione mistica. La *"St. Anthony's Guest House"*, in via Alessi ad Assisi - più familiarmente *"le Suore dell'Atonement"* - immerge nel clima di Chiara e Francesco. Verde, ulivi, silenzio, raccoglimento. *Atonement*, del resto, significa riconciliazione, un'esigenza sempre attuale, oggi come nel 1893, quando *Lewis T. Watson*, a New York, mise la prima pietra della comunità, presente ad Assisi dal 1931.

Incontro con suor Suzanne Morissette e la missione dell'«Atonement» all'ombra di Santa Chiara

Suzanne Morissette, suora dal 1975, è arrivata in Umbria più di vent'anni fa: ha capito che la sua vocazione era qui. Anche l'accoglienza è un bel campo di apostolato, ancor più oggi, con molti giovani che hanno bisogno di esempi di testimonianza e di coerenza. Ha mantenuto un inconfondibile, piacevole accento americano nella sua parlata aperta, fatta di ottimismo. *"Il messaggio di Francesco, ma anche di Chiara, quando ti interpella, ti dà pace solo se lo assumi e lo fai tuo. È una chiamata, come la conversione, che cresce nel tempo, ogni giorno, ogni anno"*.
Nell'abbondanza di virtù di san Francesco, a conquistare **suor Suzanne** sono state *"la semplicità, la risposta senza limiti, la generosità, l'apertura agli altri, l'abbandono nelle mani di Dio, l'opzione degli ultimi"*.
Ora la comunità delle Suore americane, non potendo arrivare dappertutto, anche perché le forze calano, si orientano preferibilmente sui pellegrini piuttosto che sui turisti. *"Dobbiamo ricevere con carità, con amore chi arriva, favorendo anche una rigenerazione dell'anima, nel silenzio, nella riflessione sul significato delle virtù francescane. Chi arriva, oggi, è spesso alla ricerca di serenità, di riconciliazione con se stesso. Con le sue chiese, i suoi itinerari, la sua atmosfera unica, Assisi è un posto santo. Sono convinta che molti, oggi, riescono a trovare quella pace interiore che cercava anche Francesco e che poi ha trovato nella sua conversione. C'è un richiamo forte anche per noi, troppo presi dalle cose, dall'avere. Francesco, che era come il ricco dei granai pieni nel Vangelo, portato a mangiare, bere, divertirsi, ha capito l'ammonimento del Signore, la stoltezza dell'accumulare, non pensando che tutti quanti siamo di passaggio. Tutti vengono da un mondo ferito, da una famiglia lacerata, da rapporti rarefatti: e tutti siamo chiamati a restaurare la nostra Casa"*.
Suor Suzanne, che incontra decine di pellegrini ogni giorno, non ha dubbi sulla necessità di puntare ad una coscienza più grande: di condivisione, fosse anche solo di un sorriso, di una parola buona, di un incoraggiamento. Quanto a Papa Francesco, per la religiosa canadese *"è un uomo che fa rivivere il Santo di Assisi con la sua semplicità e il suo stile di essenzialità, apertura e speranza"*.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Antonio Biagioli. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (CONV. IN L: 27/02/2004 N° 46) Art. 1, com. 2, DCB PG. Tassa pagata - filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Un numero € 1,50 (IVA assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario € 15,50; Sostenitore € 26,00; Benemerito € 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; USA $ 25.
Conto corrente postale 4069 intestato a Frate Indovino - via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia.
Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non si desidera ricevere altre comunicazioni pregasi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a: "Frate Indovino" - via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia, o tramite e-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
tutti i giorni lavorativi dalle ore 8,00 alle 17,30 escluso il venerdì pomeriggio ed il sabato.
Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.
Stampa: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Bergamo

Il fuoco di Francesco

Fra' Mauro Jöhri: molti terreni fertili per la proposta del Santo di Assisi

Fra' Mauro Jöhri, si parla e si insiste molto sullo "spirito di Assisi". Lei dove lo individua? E come ne spiega l'intramontabile attualità?
Si è iniziato a parlare dello *"spirito di Assisi"* dopo l'incontro indetto da Giovanni Paolo II con i vari rappresentanti delle religioni nel mese di ottobre del 1986. Lo scopo fu quello di pregare per la pace ad Assisi, la città che diede i natali a san Francesco. Come nessun altro santo, Francesco gode della stima sia dei cristiani che dei non cristiani. Fu e rimane un fratello universale, saldo nella sua fede ed ugualmente aperto a tutti.

Due Santi, due Papi

La terra dell'Umbria ha espresso grandi figure di Santi e non è casuale che gli ultimi due Papi abbiano scelto il nome di due Santi come Benedetto e Francesco. Che cosa unisce questi due Santi e che cosa i due Papi?
Hanno vissuto in tempi diversi e con sfide diverse. Li unisce il fatto per cui non hanno temuto il confronto con il loro tempo e per aver cercato risposte valide per la società e la Chiesa del loro tempo. Benedetto è il padre del monachesimo d'Occidente, colui che punta sulla *stabilitas* in un tempo marcato da enormi cambiamenti (la fine dell'impero romano) e dalle migrazioni (le invasioni dei popoli barbari provenienti dalle steppe dell'Asia centrale). Francesco visse nel momento in cui ha fine l'epoca feudale e inizia quella dei Comuni, dei commercianti, di nuovi ceti emergenti, e lui sceglie per se stesso ed i suoi frati di vivere nelle periferie delle città e di essere un itinerante. Se per un certo verso Papa Benedetto è stato soprattutto lo studioso che si sofferma sui libri ed elabora i suoi messaggi, Papa Francesco sembra essere piuttosto l'uomo d'azione, colui che va tra la gente, specialmente tra i più poveri *(vedi il viaggio a Lampedusa)*.

L'esultanza di Lampedusa per il Papa e, sotto, i fiori di Papa Francesco per le vittime dei naufragi.

Cristiani e Islam

Nel 1219 Francesco non esitò a prendere la strada dell'Oriente per portare un messaggio di dialogo e di incontro. Fu accolto, ascoltato e rispettato. Quel messaggio si è alquanto usurato nel tempo...
Certo, san Francesco ha saputo andare verso l'altro non per combatterlo, come fecero le Crociate, ma per proporgli la fede cristiana. Ha così inaugurato la lunga tradizione della presenza francescana nel mondo islamico. Oggi, mentre il mondo islamico è attraversato da moti contraddittori ed è in ricerca di una nuova identità societaria, è importante essere presenti, segnalare la possibilità di una convivenza pacifica fra persone appartenenti a fedi e culture diverse.

Lodi scomode

"Laudato si, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengono infirmitate et tribulatione". **Le Lodi di Francesco sembrano cadere in un deserto di ascolto: di certi argomenti non si vuol sentir parlare...**
Non è venuta meno la ricerca della spiritualità, di una vita sensata e responsabile. Il rischio è quello di fabbricarsi una religione che corrisponda esattamente ai miei bisogni individuali e che mi eviti il confronto con il dolore e tutto ciò che è negativo. A mio avviso c'è vera spiritualità solo quando impariamo ad accogliere tutto, sia ciò che è gradevole come ciò che ci turba e preoccupa, per trasformarlo con un atteggiamento di amore. In questo senso, sono convinto che la proposta di san Francesco trovi ancora molti terreni ben disposti ad accoglierla.

Fratelli o figli unici?

Anche la fraternità non gode di alta considerazione, anzi siamo immersi nell'individualismo e nell'indifferenza globale, come ha denunciato il Papa a Lampedusa. Forse negli stessi conventi occidentali è un esercizio difficile, in parte anche per il progressivo ridursi delle vocazioni. Cosa fare?
L'uomo d'oggi ha sviluppato una capacità straordinaria nella manipolazione della materia. Incredibile ciò che sappiamo fare! In un *chip* minuscolo si possono registrare un'infinità di informazioni. Tutto è diventato più veloce e le informazioni corrono da un luogo all'altro, ininterrottamente. Con ciò non siamo diventati più bravi nel vivere insieme, nell'accettazione delle differenze. Per noi frati l'imperativo rimane quello di investire moltissimo nella vita fraterna e nel promuovere, ovunque siamo, progetti improntati alla collaborazione. Il nostro intento può essere solo quello di contribuire a creare un mondo più fraterno, quello voluto da Dio.

servizi di Giuseppe Zois, frAM e Bruno Del Frate

LA SPERANZA

Una Chiesa più aderente ai valori del Vangelo

Si parla molto di speranza, soprattutto in questi ultimi tempi, dopo l'arrivo di Papa Francesco. Ma la speranza non può essere ridotta o scambiata con un atteggiamento passivo o rinunciatario. La speranza esige un impegno personale. Che per un cristiano del 2013 dovrebbe essere...
Intanto, Papa Francesco non finisce di stupirci con i suoi gesti e con le sue scelte di semplicità. Mi sembra estremamente chiaro che lui stia lavorando per una Chiesa più vicina alla gente e, in particolare, ai poveri e che stia ponendo dei segni che lo rendano credibile. Se non fosse animato dalla speranza che ciò non è solo possibile, ma corrisponde, nel profondo, al Regno annunciato da Gesù di Nazareth, difficilmente agirebbe come sta facendo. La speranza nasce da una visione, in questo caso quella di una Chiesa più aderente ai valori evangelici, e si nutre di gesti concreti che ci pongono sul sentiero della sua realizzazione. Un bicchier d'acqua dato gratuitamente ad un assetato non cambia il mondo, ma è sufficiente per far nascere la speranza che nella ripetizione di quel gesto vi è la chiave di cambiamenti più radicali e forieri di un mondo di relazioni nuove, umanamente ricche e improntate a reciproca fiducia.

L'IMPERATIVO DELLA FRATERNITÀ

➢ dalla prima

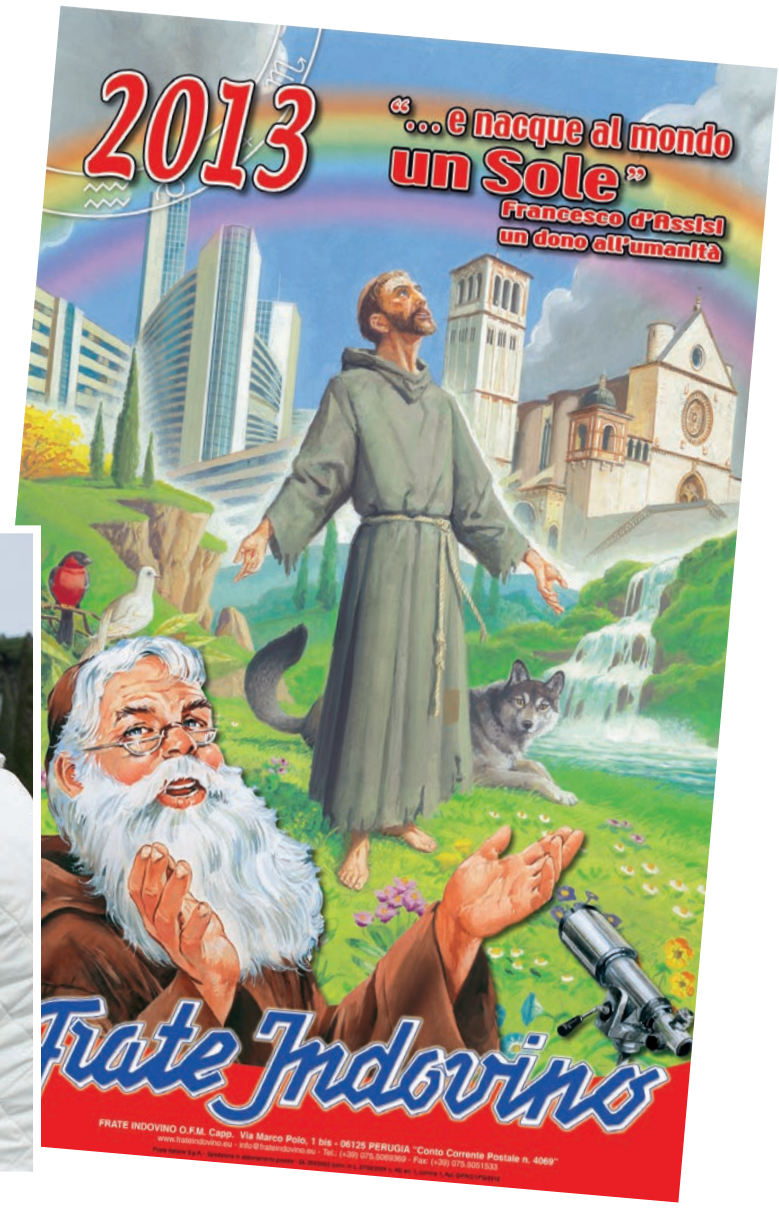
Non sono parole scontate per un cristiano farsi carico della fraternità, richiamo costante di Papa Francesco: significa che tutto ciò che avviene nel mondo, succede anche nella nostra casa, ci riguarda e ci interpella. Se un uomo muore di fame in un qualsiasi angolo del Pianeta, non possiamo restare indifferenti. **Mauro Jöhri**, 66 anni, al suo secondo mandato, favorito dalla padronanza delle lingue, è in movimento continuo per far crescere i frutti del Vangelo, per curare, come Francesco, le ferite del cuore, che l'uomo contemporaneo ha dimenticato come curare, muovendosi a compassione. Come fece il samaritano sulla strada di Gerico. A lui arrivano, ogni giorno, le notizie sulla miseria che uccide, sulla disperazione che sradica dal proprio Paese, sulle oppressioni e ingiustizie che si abbattono sui più poveri, sulla bestemmia di una violenza che porta a stragi in nome di Dio. Abbiamo sentito **fra' Mauro Jöhri** parlarci della missione evangelica dei francescani nel mondo e della loro testimonianza d'amore nel XXI secolo.

L'abbraccio agli ultimi

Quali tratti di Papa Francesco, l'hanno colpita di più?
L'andare verso i poveri. In questo senso, con la sua scelta di recarsi all'isola di Lampedusa ha ripetuto in modo nuovo e adeguato al nostro tempo l'abbraccio di san Francesco al lebbroso. Il suo primo viaggio fuori Roma lo ha dedicato agli ultimi, ai disperati e ai dimenticati della storia ed ha denunciato il diffondersi della globalizzazione dell'indifferenza. Quando era cardinale di Buenos Aires andava con mezzi semplici nelle periferie della grande metropoli e, oggi, continua nella stessa direzione. Mi è pure piaciuta quella sua battuta di non essere un principe rinascimentale quando non è apparso al concerto organizzato per lui. Mi pare di capire che questo Papa ci stia dicendo con estrema chiarezza che il regime di cristianità con tutti i privilegi di cui la Chiesa ha goduto per lungo tempo è ormai finito e che il tutto, invece di rappresentare una perdita, al contrario, rappresenta un vero guadagno. La Chiesa ha bisogno di purificarsi e di convertirsi profondamente e questo Papa, da vero pastore, ci sta precedendo con determinazione e dolcezza allo stesso tempo.

La grandezza DI UNA RINUNCIA

Papa Benedetto ha fatto come Francesco nel 1220



L'abbraccio tra Papa Benedetto e Papa Francesco e la copertina del **Calendario Frate Indovino** 2013, dedicato al Santo di Assisi.

Un anno, due date su tutte: **11 febbraio** e **13 marzo**. Nell'anniversario della prima apparizione della Madonna a Bernadette Soubirous, alla Grotta di Lourdes, cambiando la storia di quel luogo, Papa Benedetto XVI ha fatto al mondo un annuncio storico: le sue dimissioni. Peso troppo grande il timone della barca di Pietro per lui, fragile e stanco fra troppe tempeste. Dirà (20 agosto 2013): *"In un'esperienza mistica è stato Dio a dirmi di rinunciare, facendo nascere nel mio cuore un desiderio assoluto"*. **13-3-13**: fumata bianca dal comignolo della Sistina. C'è la sorpresa che nessuno dei grandi esperti aveva previsto. Ecco **Bergoglio**, cardinale e vescovo di Buenos Aires. Ha scelto di chiamarsi **Francesco**. Mi sarebbe piaciuto essere nel convento dei Cappuccini di Gualdo Tadino, quella storica sera, per vedere la faccia del direttore di **Frate Indovino**, leggergli negli occhi la sorpresa, le emozioni, lo stupore. Chissà come ha reagito **p. Mario Collarini**, cioè il curatore del Calendario più famoso d'Italia, all'annuncio di Papa Francesco. Lo immagino in fondo a quella sala, che funge anche da punto di ristoro per i pellegrini: lui va lì per il TG delle 20,30 e per i grandi momenti, sport compreso. Forse era solo a vivere l'evento del primo Papa venuto da oltre Atlantico. Certo è che un turbine di pensieri e sentimenti deve averlo pervaso. Il **Calendario** di **Frate Indovino** del 2013, guarda un po' gli scherzi del Cielo, è dedicato a san Francesco. Quindi vuol dire che **Frate Indovino** è stato pensato un paio d'anni prima - il tempo che intercorre tra l'ideazione e la realizzazione del Calendario - riguardo al percorso tra i mesi e alla figura di riferimento. Un'intuizione provvidenziale, un accostamento che accentua la fama delle predizioni che ha contribuito alla fortuna del leggendario taccuino.

Il direttore di Frate Indovino spiega come, quando e perché scelse di dedicare il Calendario del 2013 al Santo d'Assisi, nell'anno dell'arrivo del primo Pontefice da oltre Atlantico

C'è di più: e con un rapido volo della memoria, **p. Mario Collarini** dev'essere planato sul mese stesso dell'elezione del Papa. In una rubrichetta di marzo, a piede pagina, ecco due citazioni grandiose: *"Nella Chiesa del tempo ultimo si imporrà il modo di vivere di San Francesco che, in qualità di* simplex *e* illitteratus, *sapeva di Dio più cose di tutti i dotti del suo tempo, perché egli lo amava di più"*, un'affermazione di *Benedetto XVI*. Subito dopo, il giudizio di una figura di punta del Concilio Vaticano II, *Yves Congar*: *"San Francesco, l'assoluto del Vangelo nella cristianità, l'uomo del rapporto con Dio in tutta la sua purezza ed intensità"*. Ciascuno è libero di vederci ciò che vuole. Un giornale, il 14 marzo, ha titolato a tutta pagina: *"Frate Indovino l'aveva previsto"*.

Il direttore di Frate Indovino nel suo studio.

Proprio per questo mi sarebbe piaciuto scrutare il volto di **p. Mario Collarini**. Lui mi avrebbe risposto in silenzio, con il giro avvolgente dei suoi occhi, da dietro gli occhiali, magari con il suo enigmatico *"eh eh eh"*, campione nel lasciar aperte le porte a tutte le interpretazioni. Rivedo il direttore responsabile della redazione di **Frate Indovino** alla vigilia della visita di Papa Francesco, si passa una mano sulla fronte, come fa quando parte da lontano su un quesito. Come ha avuto la felice folgorazione? *"È stata solo una felice coincidenza* - comincia, con volontà di minimizzare. *In fondo Frate Indovino cammina con il pensiero e la visione della Chiesa: si può essere sorpresi, ma siamo assolutamente in consonanza"*. Insomma: la volontà è quella di sgombrare il terreno da magia, cabala e tentativo di effetti spettacolari. Ma la scelta degli argomenti del Calendario non è mai casuale. *"Si cerca sempre di offrire percorsi per riflettere su persone e fatti, offrendo un itinerario nei mesi dell'anno che faccia riflettere in modo positivo, con un pizzico di ingredienti tipici francescani: letizia, serenità, ottimismo"*.

Sì, però san Francesco nell'anno in cui c'è il primo Papa che sceglie quel nome...

"Il Santo di Assisi - spiega il direttore - *è un modello di attualità sempre trascinante. Ci aiuta a capire che nella vita si può sempre dare una sterzata ai giorni, dipende da noi. Volere è potere e in ogni modo siamo chiamati alla responsabilità nei nostri comportamenti e nelle nostre decisioni, sia personali che comunitarie. Vediamo alluvioni di individualismi e particolarismi, dobbiamo riscoprire la forza del plurale. L'io ha già fatto troppi danni"*.

Parole di gratitudine, **p. Mario Collarini** le indirizza a Benedetto XVI: *«La sua rinuncia è stata letta in mille modi. Per me, il suo passo è stato un segno di grande fede, teso a ricordarci che a guidare la Chiesa è Cristo e non gli uomini. Ricordiamoci poi che a guidare la Chiesa è Cristo e non gli uomini* ("Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo", Matteo 28-20). *Lo ritengo un gesto di profonda umiltà e altamente profetico. Dopo aver fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità, dobbiamo concludere che* "Siamo servi inutili" (Luca, 17-10)», e soprattutto dopo questo gesto nessuno può sentirsi comodo e beato sulla poltrona su cui sta seduto. **Padre Collarini** trova analogie tra le dimissioni di Benedetto XVI e il Santo di Assisi nel tempo ultimo. I frati erano aumentati in misura sorprendente, superando i cinquemila. *«Francesco non riusciva a far rientrare l'Ordine nell'alveo degli esordi. Così, nel Capitolo del 1220, Francesco rinuncia alla guida, nominando Ministro Generale fra' Pietro Cattani. Il Santo si ritirò nell'esemplarità (dare l'esempio), atteggiamento che più tardi ribadirà con queste parole:* "Frati miei, ho fatto la mia parte. Cristo vi insegni la parte che spetta a voi"». Parole inequivocabili, straordinariamente attuali anche a otto secoli di distanza. *"Questa lettura delle dimissioni di Benedetto XVI* - conclude il direttore di Frate Indovino - *mi pare in sintonia con la catechesi quotidiana di Papa Francesco, che insiste sulla dimensione del servizio e sull'importanza dei percorsi periferici"*.

Il Calendario di Frate Indovino 2013 è stato dedicato a san Francesco d'Assisi nell'anno in cui è stato eletto il primo Papa che ha scelto il nome del Serafico. Per molti osservatori si è trattato dell'ennesima predizione di Frate Indovino. Che vede nella rinuncia di Benedetto XVI un gesto di grande umiltà. "A guidare la Chiesa è Cristo e non gli uomini".

servizio di Giuseppe Zois e Bruno Del Frate

Segnali di luce nel buio della crisi

Economia e lavoro: situazione comunque precaria dentro le fragili mura dell'UE

In Romania, 4 persone su 10, sono a rischio povertà. In Spagna, quasi il 50% dei giovani è senza un'occupazione. In Italia, un ragazzo su cinque è escluso da tutto: non solo dal lavoro, ma anche dalla formazione e dalla riqualifica professionale. In questo ambito, la Repubblica italiana è il peggior Paese dell'Unione Europea, spalla a spalla con la Bulgaria.

Nella Penisola ci sono troppi giovani che non sanno più cosa fare: troppi sbocchi chiusi, troppe possibilità andate in fumo. Sono questi alcuni dati di un rapporto pubblicato dal commissario europeo **Laszlo Andor** all'inizio del 2013. Un documento annuale che è una sorta di radiografia della situazione sociale e economica nei Paesi membri dell'UE. Si tratta di un'analisi dettagliatissima su quanto accaduto nel corso del 2012, una sorta di *annus horribilis* per l'Unione, sferzata tra l'altro da un tasso di disoccupazione da primato negativo, giunto ormai ad una media del 12%. Aumenta anche il ricorso a impieghi a tempo parziale e ai mandati a termine, con contratti a tempo determinato.

Una forma di precarizzazione del lavoro che spinge una fascia crescente della popolazione verso l'esclusione sociale: con la conseguenza che, oggi, nei Paesi dell'UE una persona su quattro rischia di scivolare nella povertà. L'involuzione tocca soprattutto i Paesi del Sud e dell'Est Europa. Non per nulla, durante un recente dibattito al Parlamento Europeo di Strasburgo, la deputata rumena *Minodora Cliveti* ha preso la parola per invitare, quasi esortare, il Presidente della Commissione, *José Barroso*, a recarsi in Romania. Non per una visita di Stato ufficiale, ma per visitare le zone più povere del Paese. Non sappiamo se, nel frattempo, *Barroso* abbia risposto all'invito in forma privata. Stando alle cronache dei media internazionali, non sembra essere stato il caso. Ma, in fondo poco importa, ciò che conta e che continua a pesare è la cappa della crisi, che rende fosco il futuro di milioni di persone in tutta l'Unione Europea.

Certo c'è anche l'altro lato della medaglia. Proprio ad inizio agosto, il Ministro francese dell'Economia, *Pierre Moscovici*, ha dichiarato che la Francia sta meglio, aggiungendo che "*il Paese è uscito dalla recessione che lo ha colpito alla fine del 2012 e all'inizio del 2013*". Cifre, tutto sommato, incoraggianti arrivano anche dalla Germania, che nel corso del 2013 dovrebbe veder crescere la propria economia dello 0,75%. Ma, se il motore economico dell'Unione si limita ad una ripresa di così piccole proporzioni, figuriamoci cosa potrebbe accadere negli altri Paesi dell'UE, quelli più in difficoltà dove, ad esempio, le banche continuano a concedere crediti con il contagocce all'economia privata. Succede in Italia, ma capita pure in tutti i Paesi più deboli dell'Unione, sintomo che c'è ancora parecchia sfiducia nella capacità del cittadino e dell'imprenditore di far fronte ai propri debiti.

La situazione rimane, dunque, precaria nelle fragili mura della casa comune europea, anche se questa è la prima estate, nel corso degli ultimi anni, in cui i ministri delle finanze della zona euro non si sono dovuti riunire d'urgenza, per tamponare questa o quell'altra falla. E se la vita dell'Eurogruppo si è fatta un po' più tranquilla, forse qualche barlume di ripresa potrebbe giungere anche tra chi vive ancora nel buio della crisi.

Roberto Porta

L'Italia dei grandi esclusi di fronte all'occupazione e alla riqualifica professionale. Un ragazzo su 5 è tagliato fuori da tutto. Siamo a braccetto con la Bulgaria

I NOSTRI SOLDI con Matteo Rocca ed Enrico Moretto

Azioni, come e quante nel portafoglio?

Titoli azionari, i **titoli obbligazionari** e **derivati**: sono i tre ingredienti fondamentali di ogni investimento finanziario. Le azioni sono titoli rischiosi. Questo non vuol dire che non le si debba considerare come potenziale investimento. Detenere nel proprio portafoglio una porzione di titoli azionari è, anzi, consigliato. Quel che ogni investitore deve decidere, e questa scelta è puramente soggettiva, è quanti titoli azionari avere nel proprio portafoglio rispetto al valore complessivo dello stesso. Si era pure affermato che il rischio finanziario è la possibilità che un investimento, nel futuro, non dia il rendimento che l'investitore si aspettava. Il prezzo futuro delle azioni è aleatorio e quindi si può verificare il caso in cui il rendimento di un investimento in azioni risulti maggiore di quello atteso. Ciò avviene, per esempio, se la società ha la capacità di crescere nel corso degli anni.

Questa prospettiva è una componente fondamentale degli investimenti in azioni; non va poi dimenticato che, alla luce di questo fatto, le azioni sono gli unici titoli che possono garantire - qualora vengano detenute in portafoglio per un certo numero di anni - la crescita del capitale in esse investito.

Oltre a ciò, gli investimenti in azioni sfruttano il cosiddetto "*effetto diversificazione*". Questo concetto è di basilare importanza nella finanza moderna e gli studiosi che per primi lo hanno studiato sono stati insigniti, nei primi anni '90, del Premio Nobel.

Chi acquista un titolo azionario è esposto al rischio specifico della società che ha emesso quel titolo; il valore dell'azione può crescere o diminuire, in relazione al comportamento del mercato finanziario e della singola società. Chi investe lo stesso capitale in due o più titoli azionari tra loro distinti beneficia del fatto che se il valore delle azioni di una società diminuisce, quello di un'altra può, invece, salire: le perdite subite per colpa della prima vengono almeno in parte mitigate dai profitti garantiti dalla seconda.

La diversificazione è maggiore se le azioni detenute sono di società che operano in settori diversi tra loro.

Il valore delle azioni di una società che produce autovetture e di una che produce pneumatici sono entrambi legati all'andamento del mercato automobilistico e offrono quindi una diversificazione molto modesta. Gli andamenti del prezzo delle azioni di una società assicurativa e di una società che opera nelle infrastrutture sono meno legati tra loro; ci si aspetta, perciò, un buon effetto-diversificazione.

Questo vantaggio cresce al crescere del numero di azioni diverse presenti nel proprio portafoglio.

Ad ogni acquisto di azioni di una società non ancora presente nel proprio portafoglio finanziario, si ha un ulteriore aumento dell'effetto-diversificazione. Tale incremento diminuisce, però, al crescere delle azioni detenute, quindi il suggerimento è: meglio detenere azioni di poche società, ma che operano in settori diversi tra loro.

(4 - Continua. I precedenti servizi sono usciti in "Frate Indovino" *di luglio, agosto e settembre)*

CON QUESTI TITOLI

- La nozione di investimento, finanziamento e tasso di interesse.
- Le Banche e gli intermediari finanziari.
- I finanziamenti (mutui, finanziamenti personali, TAEG).
- Gli investimenti in obbligazioni (BOT, BTP, CCT, rischio di tasso, rischio di insolvenza).
- Gli investimenti in azioni.
- Gli investimenti in fondi ed in prodotti strutturati (ETF, fondi con cap, floor, ecc.).
- I titoli derivati.

EDUCAZIONE

CANTANDO INSIEME

L'Università di *Goteborg*, in Svezia, ha dimostrato scientificamente che cantare in coro fa bene al corpo e all'anima. Monitorando un gruppo di giovani coristi, ha scoperto che i loro battiti del cuore si sincronizzano già dopo le prime note e si produce un effetto calmante, simile a quello dello *yoga*, dovuto al controllo della respirazione, perché, come ha spiegato il *prof. Bjorn Vichoff*, *"il canto è una forma di respirazione controllata e come lo yoga insegna ai polmoni a respirare meglio"*. Di conseguenza si riduce lo stress, ci si rilassa, si rafforza il sistema immunitario, si attenua la fatica, si migliora l'umore... Ma il coro fa bene anche a livello psicologico: stare nel gruppo protegge e rilassa e nel coro non c'è spazio per il narcisismo: chi fa sentire troppo la propria voce viene ripreso o allontanato e i migliori cori sono quelli in cui non emergono le singole voci, ma il canto è un insieme armonico omogeneo. Ci sono certo anche rivalità e antipatie, ma nel complesso si crea un gruppo solidale. Perciò, c'è uno stretto legame tra l'abitudine a cantare insieme e la coesione dei cittadini di un Paese. Dove si canta molto, come in Irlanda, in Inghilterra, in Germania, nell'Est europeo, negli U.S.A., l'identità nazionale è molto forte. Dove lo si fa poco e male, magari in dialetti diversi, come da noi, prevalgono gli interessi individuali. Sono convinta che l'Italia sia in crisi anche a causa della sua secolare diseducazione musicale: persino nelle scuole materne si fa soltanto il *karaoke*, e i veri cori scolastici sono pochissimi. Quando invece ascolto certi cori stranieri, capisco come alcuni popoli abbiano trovato, nei secoli, la forza per sconfiggere eserciti potenti e feroci dittatori: cantando insieme.

QUELLA PANCIA COSÌ NORMALE

E brava la principessa Kate, la quale, all'uscita dalla clinica dopo l'arrivo del Royal Baby Boy, non si è preoccupata di nascondere un giro-vita abbondante ed una bella pancetta, segno che anche lei, come tutte le puerpere del mondo, si è ritrovata dopo il parto con i muscoli e i tessuti dell'addome un po' rilassati. Di solito, le donne famose nascondono accuratamente le loro... imperfezioni fisiche e se si ritrovano con qualche chiletto in più cercano di nasconderlo, indossando pancere e camicioni. Lei, invece, non lo ha fatto e non ha avuto nessuna vergogna a farsi fotografare così, meno snella e meno in forma di prima. Proprio come le mamme normali.

Con un linguaggio sempre più povero, asciutto e standardizzato…

Il rischio di leggere e non capire

Un'amica insegnante mi racconta la sua crescente amarezza ("Tu che scrivi mi puoi capire" *- dice) nel constatare, ad ogni anno scolastico che passa, che i temi, i testi, i saggi brevi dei suoi studenti delle Superiori diventano sempre più brevi e più poveri. Anche il linguaggio parlato - dice - è di una povertà impressionante: mi piace, non mi piace; amico, nemico; fascista, comunista... Frasi brevi, poche parole, slogan, niente sfumature, poche idee... Rifletto che, se l'Italia ha vinto la battaglia secolare contro l'analfabetismo vero e proprio, ora deve affrontare il problema dell'*"analfabetismo funzionale", *come ben lo ha definito la scrittrice* Mariapia Veladiano: "si legge ma non si capisce il senso di quanto si legge, perché ormai abituati ad usare poche parole, le più comuni e correnti e sempre quelle. E se la scuola fa di tutto per remare controcorrente, per insegnare un bel parlare, la lingua che si usa fuori dalle aule è quella della TV, dei giornali, del Web, del mercato, sciatta, il più facile possibile, finalizzata ad emozionare più che a far ragionare". "Poche parole vuol dire pochi pensieri *- commenta la Veladiano -*, anche per difendersi, per difendere chi ha bisogno. Non capire cosa dice il bugiardino di un medicinale può essere nocivo, ma di sicuro è molto nocivo anche non capire un articolo di giornale o una proposta di legge: nuoce gravemente alla nostra vita civile, alla nostra convivenza ed alla nostra umana necessità di dirci e di capirci".

La cultura che nutre il cervello

E bravo **Mario Calabresi**, direttore de *"La Stampa"* il quale, commentando le lettere di alcuni lettori, alcuni di essi pluridecennali, che avevano accettato di buon grado l'aumento di dieci centesimi del costo del quotidiano - misura dovuta non al desiderio di guadagno, ma all'esigenza di mantenere i costi in equilibrio in tempi di crisi - ha affermato tra l'altro: *"Un giornale costa poco più di un cappuccino, ma la ricchezza che contiene non è paragonabile: anche se qualcuno potrebbe obiettare che la cultura non si mangia, la cultura fa funzionare il cervello"*. Cosa che la carta stampata, in genere, fa molto più della televisione e di altri mass-media.

Storia di Angela, amore e coraggio

È la prima persona con la *sindrome di Down* entrata in politica: **Angela Covadonga Bachiller Guerra**, 30 anni, di *Valladolid* (Spagna), ha fatto recentemente il suo ingresso nel Consiglio comunale della sua città.
Secondogenita di due medici forensi, Angela è arrivata a questo traguardo perché i suoi genitori hanno seguìto il proverbio *"Un giorno per piangere e tutta la vita per lottare"*, facendo di tutto perché conducesse una vita il più normale possibile. Papà e mamma si sono dedicati anima e corpo alla sua educazione, con molte ore di lezione a casa, impartite da loro stessi. E così la figlia ha conseguito con successo il diploma di *Formaçion Profésional* - le nostre Scuole Tecniche - e lavora presso l'assessorato ai Servizi Sociali della sua città dimostrandosi, come dicono di lei i suoi superiori *"un'impiegata-modello che svolge sempre i suoi compiti al 100%"*.
Grande fan di Mozart, del pianoforte, della lettura e dei viaggi, Angela ha un motto - guida da sempre: **amore, lavoro e disciplina**. Al suo ingresso in Consiglio comunale, caschetto biondo e sorriso smagliante, ha detto che il giorno prima aveva ripassato bene col suo iPad gli argomenti dell'ordine del giorno da discutere durante la seduta.

A ciascuno il suo compito

Il flagello della ludopatia non risparmia proprio nessuno: ha fatto scalpore, negli U.S.A., il caso di **Sorella Susie**, una suora di New York la quale, per giocare d'azzardo, ha sottratto 850 mila dollari dalle casse del collegio, in cui aveva il compito di occuparsi degli aspetti finanziari.
Secondo gli esperti, questa malattia è uno strumento di rovina e di perdizione e ci cascano soprattutto le persone nevrotiche, affette da *"coazione ad autopunirsi"*.
Ma forse si può avanzare, almeno per questo caso, un'altra ipotesi: se la suora avesse avuto un incarico diverso, più consono ad una religiosa di quanto non sia un ruolo da contabile, forse non ci sarebbe cascata.

Colf ruspanti ecologiche

Davvero geniale l'idea del sindaco di *Barsac*, un paese di poco più di 2000 abitanti, nella regione francese della Gironda: per ridurre i rifiuti organici che ogni famiglia produce, e il cui smaltimento costituisce una spesa notevole per la comunità, ha donato ad ogni nucleo famigliare, che ne ha fatto richiesta, una coppia di galline. Naturalmente, l'iniziativa è stata ben studiata e vagliata: secondo i calcoli effettuati, ogni coppia di galline consuma in un anno circa 300 kg di rifiuti alimentari domestici (come pane secco, resti di riso e pasta, scarti di frutta e verdura, ecc...), produce 400 uova e 20 kg di pollina, che è un ottimo concime per gli orti domestici. Le famiglie che hanno ricevuto in dono la coppia di galline si sono impegnate a tenerle per due anni, a curarle e a non introdurre galli nel loro pollaio. In cambio, hanno ricevuto il permesso di vendere le uova in eccedenza al mercato locale, creando una sorta di filiera informale cortissima.
L'idea del primo cittadino di *Barsac* è già stata copiata da diversi sindaci della stessa zona e di altre aree rurali francesi. E pare che anche a Parigi, con i *"pollai da balcone"*, si stia diffondendo questa nuova forma di gestione dei rifiuti organici.

Quando si perdono le motivazioni che stanno alla base dell'edificio-famiglia

Il tarlo del "perché no?"

Da mesi, ormai, si dibatte a tutti i livelli e pressoché in tutti gli stati europei, sulla legittimazione dei matrimoni gay e sulla possibilità per coppie dello stesso sesso, di adottare bambini. E il dibattito è così acceso, così carico di reciproci pregiudizi, che troppe volte sulle intelligenze e il buon senso, a prevalere sono le ideologie, che spesso hanno poco o nulla a che vedere con quanto vivono, pensano, soffrono le singole persone. Da un lato, idealmente, si schierano le famiglie formate da un padre, una madre e dei figli; dall'altra chi questo schema vorrebbe riprenderlo, ma con delle variazioni sul tema: due mamme, due babbi e dei figli avuti da precedenti matrimoni o avuti grazie a inseminazioni artificiali o uteri in prestito o quanto la moderna scienza è in grado di inventarsi.

Ma il problema non è questo. Non è questo faccia a faccia, a volte anche violento, tra chi ha il diritto di essere famiglia ed avere dei figli e chi no. Non è tra i legali e gli abusivi, i normali e chi normale non lo è. Troppe volte abbiamo visto che, posto in questi termini, il dibattito s'infiamma e si avvita sterilmente su se stesso. Da entrambe le parti si parla di famiglia e di matrimonio come se fossero temi condivisi, invece il problema, a mio avviso, parte proprio da qui. **Matrimonio e famiglia** sono termini che, nel corso degli anni, sono stati erosi come lingue di spiaggia, portate via dal mare. Al termine **matrimonio** fa, oggi, eco quello di **divorzio**, mentre più che di **famiglia**, oggi, si parla di **famiglie**. È la base stessa ad essere fragile e ad avere perso la sua identità, nel tempo. È la famiglia ad essere in crisi. E se è questo fondamentale tassello della società a traballare, tutto il resto della costruzione non tiene. Se si perdono le motivazioni che stanno alla base dell'**edificio-famiglia**, prima o poi si insinua il tarlo del *"perché no?'"*. Non avendo chiaro che cosa significa matrimonio e che cosa è una famiglia, è facile demolire l'intero edificio, edificandone uno parallelo o simile a lato. Se il matrimonio è una relazione privata tra due persone e la famiglia un nucleo di adulti e bambini che abitano sotto il medesimo tetto, non è un problema crearla, disfarla e ricrearla come il sentimento suggerisce. Non è così.

In una società secolarizzata come la nostra, che ha perso o volutamente rigettato le sue radici cristiane, risulta incomprensibile non solo il matrimonio cristiano, sacramento e relazione d'amore che si modella sull'amore di Cristo verso la sua Chiesa, ma anche il matrimonio civile come atto pubblico e base per la nascita di una famiglia. Per i più sono parole prive di senso. Che appartengono ad un altro tempo e che nulla hanno a che vedere con quanto vivono e con la loro storia d'amore.

Oggi l'amore è una privatissima vicenda personale. E amare significa provare dei sentimenti belli. Stare bene. Una sorta di *wellness* dell'anima e del corpo. Parlare ai giovani di un amore che dura nel tempo, capace di superare crisi e problemi, non attacca: sembra di raccontare loro delle fiabe a cui fingono di credere solo un attimo, per poi ritornare con i piedi per terra e al mondo reale. Oggi, un amore dura finché c'è. **Quando il sentimento si esaurisce l'amore termina.** Basandosi solo sul sentimento, non importa chi sia il portatore di questo sentimento: se ad amarsi siano due donne o due uomini. Basta volersi bene, no?

La vita viene vissuta come un grande **self service**, dove ciascuno si prende quello di cui ha bisogno in un particolare momento: in questo caso può essere benissimo un compagno, una compagna, un bambino... E il desiderio non guarda in faccia a nessuno. Anzi è lui il motore del nostro agire.

> Il problema non è il faccia a faccia tra chi ha il diritto di essere famiglia ed avere dei figli e chi no. Non è tra i legali e gli abusivi, i normali e chi normale non è. Da entrambe le parti si parla di famiglia e di matrimonio come se fossero temi condivisi, invece il problema parte proprio da qui. Matrimonio e famiglia sono termini che nel corso degli anni sono stati erosi come lingue di spiaggia portate via dal mare.

FINCHÉ NON SAPREMO RISPONDERE ALLE DOMANDE CHE CONTANO...

Ho l'impressione, a volte, di avere in custodia un tesoro. Un tesoro, ahimé, di cui non importa nulla a nessuno. Di cui nessuno sembra vedere la bellezza e la preziosità. Mi sono sposata per amore. Ho detto di sì ad una vita condivisa nella buona come nella cattiva sorte. Ho accettato di avere dei figli e di educarli nella fede cattolica. Ho ricevuto in dono, attraverso il sacramento, la quotidiana presenza di Gesù all'interno della mia relazione. Ho vissuto momenti belli e anni meno belli. E posso oggi dire che, se non avessi avuto Gesù come compagno di strada, forse non ce l'avrei fatta. Non ce l'avremmo fatta. Il sentimento è sì, alla base dell'amore. Ma poi si trasforma. Cresce. Diventa quell'atteggiamento, oggi così fuori moda, che si chiama "dono di sé". *Dove tu sei all'interno di una relazione che ti supera e in cui hai messo tutta la tua vita, senza riserve. Da questo dono sono nati dei figli. Ciascuno diverso. Ma ciascuno dono nel dono. E molto, ciascuno di loro, ha contribuito a tessere un dialogo con Dio. Anzi, ciascuno è stato ed è dialogo reale e concreto con Dio. Se non fossero arrivati, sarebbe stata la loro assenza ad alimentare questo dialogo. Sarebbe diventato per me, per noi, motivo di interrogarci sul senso della nostra famiglia, sul valore della fecondità. Sulla strada che il Signore voleva che prendessimo. Ecco, forse è proprio questo. Manca, oggi, questo dialogo. Questo continuo interrogarsi e mettersi in relazione con il Divino. Un dialogo che da sempre, sin dalla preistoria, in tutte le comunità e in tutte le religioni ha sempre guidato i passi di ogni popolo. Oggi, il ricco Occidente non sa più alzare lo sguardo. Non sa più interrogarsi riguardo al proprio futuro. E sotto questo cielo diventato così basso, tutto sembra possibile.* "Perché no?" *Ci si chiede.* "Perché no" *amare l'uguale a me?* "Perché no" *rivolgerci ad una madre surrogata? Affittare l'utero di un'altra madre?* "Perché no" *chiedere il matrimonio per sancire l'unione tra due donne o due uomini? Finché non sapremo rispondere a questo* "perché no?", *a questo che non è una semplice domanda, ma un autentico grido, non servirà scendere in piazza o fronteggiarci a colpi di disegni di legge. Siamo davvero un gregge disperso. Disperso e infelice. Per andare avanti, probabilmente dobbiamo tornare indietro, riscoprendo i nostri* "perché" *più profondi. Altrimenti, il fragile edificio che stiamo costruendo su basi vuote di senso, non potrà che franarci addosso.*

EDUCAZIONE

I NONNI: se non ci fossero, si dovrebbe inventarli

Sono una fonte indispensabile di trasmissione di esperienza di vita e un elemento essenziale per una crescita graduale ed equilibrata dei bambini

Ma ve lo immaginate un mondo senza nonni? Sarebbe un mondo più triste, un mondo più povero di sorrisi e di piccole gioie. Sarebbero più affannati e preoccupati i genitori, senza un sostegno prezioso. Ma sarebbero, soprattutto, meno felici e più tristi i bambini. La presenza dei nonni accanto ai nipotini, infatti, contribuisce in maniera efficace alla loro crescita e socializzazione. Li accompagna nel difficile cammino verso l'età adulta.

"Se non ci fossero i nonni si dovrebbe inventarli". L'affermazione potrebbe apparire arcaica e ammuffita nella società globale e post-moderna. Nel mondo del *"corri-corri"*, di *internet*, degli *iPod* e *iPad*. Degli *smartphone* e dei *tablet*.

Protagonismo attivo

No, non sanno di muffa i nonnetti italici. Dai molteplici Rapporti emerge la rappresentazione di una terza età dinamica e vitale. Una terza età che ha saputo conquistarsi uno spazio e un ruolo ancora più significativo che nel passato, in un quadro aggiornato della famiglia di oggi.
All'interno della famiglia, infatti, che resta tuttora struttura portante ed essenziale nella società organizzata di oggi, i nostri nonni s'inseriscono come protagonisti attivi e in una posizione di assoluto rilievo. L'allungamento della speranza di vita, la consapevolezza di poter godere della presenza di nipotini, sono divenuti uno stimolo in più per poter accompagnare questi ultimi nel lungo e difficile cammino di transizione dall'infanzia all'adolescenza e alla prima età di adulti. E lo sanno fare molto bene. Dai vari *Rapporti*, ciò si evidenzia con chiarezza indiscutibile. Per oltre il 76% dei nostri pargoli, i nonni non sono soltanto affettuosi e comprensivi. Questo lo si sa da sempre. Sono anche una fonte indispensabile di trasmissione di esperienza di vita, elemento essenziale per una crescita graduale ed equilibrata.

Viziati? Non troppo...

Sfatato, fortunatamente, un abusato luogo comune. Due bambini su tre dichiarano di non essere viziati dai nonni. Ma è possibile ipotizzare che il numero sia meno elevato, considerando che non pochi nipotini potrebbero non essere coscienti di esserlo, magari abituati fin da piccolissimi ad avere tutto o quasi.

Il popolo dei nonni in Italia raggiunge gli 11 milioni e sono un terzo degli ultraquarantenni. Hanno un ruolo sociale insostituibile: 6 bambini su 10 sono affidati alle loro cure.

Non ci sono differenze significative tra maschietti e femminucce nel descrivere il legame con i propri nonni. Le uniche differenze si riferiscono al fatto che i bambini sono in maggior numero nel dire di essere trattati *"con autorità"* dai nonni. Mentre le bambine dicono più spesso di *"essere viziate"*. È evidente che i modelli educativi, almeno in alcuni casi, siano ancora differenti in relazione al sesso. Le bambine, in altre parole, sono trattate con minore severità e addirittura viziate e coccolate più dei maschi. Ma occorre anche tener presente che sono, almeno tendenzialmente, meno turbolente dei maschietti e anche più *"abili"* quando vogliono ottenere qualcosa.

Dal punto di vista geografico si notano differenze di un certo rilievo. Nelle Isole e al Sud è più lungo il tempo che i bambini trascorrono con i nonni, mentre la percentuale più bassa si rileva nelle regioni centrali. Curiosa è la differenza di atteggiamento nei confronti dei nipotini tra Nordovest, caratterizzato da un approccio da parte dei nonni meno autoritario e più propenso a viziarli e Nordest, dove invece prevale un certo autoritarismo.
Complessivamente sono circa undici milioni i nonni italiani e rappresentano oltre un terzo degli ultraquarantenni. Sei su dieci hanno almeno un nipotino sotto i 14 anni e se ne occupano in varie occasioni. In particolare sono le nonne a essere più attive.
Concludendo, si può affermare che i nostri nonni svolgono una funzione sociale insostituibile: 6 bambini su 10 sono spesso affidati ai nonni, mentre solo 2 frequentano l'asilo nido (per carenza di posti o per rette insostenibili per la famiglia). Che succederebbe se non ci fossero?

Riflessioni d'autunno

Come accade da sempre e si ripete più o meno puntualmente ogni anno, è tutto finito. Un'altra estate se n'è andata. Archiviata con pochi rimpianti. Tra i problemi del lavoro che sparisce, la povertà di tanti, una classe politica ripiegata su se stessa. Sempre più lontana dagli affanni altrui. Quasi come signori e scadenti attori di un infinito e grottesco carnevale. A starli a sentire, si rimane a bocca aperta per il cumulo indecente di banalità che questi assai poco illustri personaggi riescono a escogitare.
Come ogni anno, e da milioni di anni, torna l'autunno, con le sue giornate più fredde e umide. Con i suoi colori, le sensazioni, i profumi. Le caldarroste, i funghi, il vino novello. Autunno che è lì a ricordarci la precarietà della nostra umana condizione. Una precarietà meravigliosamente descritta dal poeta Giuseppe Ungaretti: "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". "Le Printemps adorable a perdu son odeur", *poetava* Charles Baudelaire *nel lontano 1859. Quante cose, nel frattempo, hanno perduto e continuano a perdere profumo, intensità, bellezza! Il mondo, le città, gli umani non sembrano vivere oltre alcuna sorpresa. E anche l'autunno, altrettanto adorabile, ha perduto il suo odore, i suoi profumi, il suo fascino. Ma è solo per noi che li ha perduti. Per noi, che non siamo più capaci di fermarci per guardare la natura e i suoi colori.*
Di ammirare in silenzio il cielo stellato, i fiori, i boschi, le meraviglie dell'arte.

BAMBINI MENO AGGRESSIVI SE C'È IL NONNO

È di alcuni anni fa una ricerca condotta dall'associazione di psicologi volontari Help me. Si tratta di un'ulteriore conferma dell'apporto educativo della figura dei nonni, che, se ispirato da saggezza e da valori, è di assoluto rilievo per la crescita umana e per la socializzazione del bambino e dell'adolescente.
Ecco quanto risulta dalla ricerca. Su 500 casi di ragazzi con problemi di disagio, quelli che avevano maggiori difficoltà nella socializzazione appartenevano a famiglie nelle quali era assente un anziano. Quasi la metà di loro, senza il rapporto o la presenza (anche saltuaria) di almeno un nonno, manifestava una maggiore propensione alla violenza, molto più accentuata nei maschietti.
Nel campione dei 500 bambini e bambine presi in esame, di età compresa tra i 6 e i 12 anni, coloro che vivevano in una famiglia che, per libera scelta o necessità, era priva della presenza dei nonni, sono risultati più lenti nel processo di apprendimento scolastico. Non solo: hanno imparato a parlare più lentamente degli altri, hanno trovato più ostacoli e difficoltà nell'integrazione sociale e nei rapporti con i loro coetanei. Al contrario, chi ha goduto della vicinanza di almeno un nonno, conseguiva migliori risultati a scuola, era più incline e disposto nei rapporti verso i compagni di età, più educato e meno influenzabile dai messaggi pubblicitari.
I nonni, insomma, incidono significativamente e positivamente nel processo educativo dei nipotini, ne favoriscono la crescita umana e sociale, danno loro una maggiore sicurezza di sé, li rendono meno influenzabili dalle sirene di una pubblicità sfrontata e aggressiva.

Alle sorgenti del Vangelo

Mons. Sorrentino: "Da questo Papa discorso di rinnovamento che tocca le corde del cuore"

SPECIALE

"Dentro le parole dei primi 200 giorni". In questo inserto, presentiamo le riflessioni di personalità di ogni ambito su alcuni pensieri espressi da Papa Francesco in questi primi mesi del suo Pontificato. Sono un contributo originale per avvicinarci al magistero e alla testimonianza coerente di un Papa "venuto dalla fine del mondo".

alle pagine 10-23

Mons. Domenico Sorrentino, in questi ultimi 50 anni sono state numerose le visite dei Papi ad Assisi, da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI e ora Papa Francesco. Ciascuno ha portato il suo carisma. Che cosa ricorda, in particolare, di ciascun Papa sceso fin qui ad Assisi?
La visita di **Giovanni XXIII** è strettamente legata all'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Apre un orizzonte di primavera per la Chiesa, che si interroga sul suo cammino nel nostro tempo. La figura di Francesco di Assisi diventa, in questo contesto, auspicio e modello di un ritorno al Vangelo. **Paolo VI** non fece, da Papa, nessuna visita ad Assisi. Ma alcuni suoi interventi restano illuminanti per rileggere il nostro Santo. In particolare, mi piace ricordare il passaggio della sua Esortazione Apostolica sulla gioia (*Gaudete in Domino*), in cui additò proprio il Santo di Assisi come modello della gioia cristiana. **Giovanni Paolo II** con Assisi ha avuto un rapporto speciale: ben sei volte l'ha visitata, e alcuni degli incontri hanno posto una pietra miliare. In particolare, vanno ricordati quelli in cui il Papa convocò i *leader* mondiali delle religioni per invitarli a pregare per la pace. **Benedetto XVI** è stato due volte ad Assisi. L'ultima volta, nel 2011, ha commemorato l'incontro inter-religioso del 1986. Di carattere programmatico si può considerare la visita del 2007, nella quale ci aiutò a "*rileggere*" Francesco, riscoprendolo non in base a interpretazioni riduttive, ma andando alla radice della sua scelta, ossia la scelta di Cristo.

Gli ultimi due Papi, Wojtyla e Ratzinger, hanno insistito molto, durante le loro visite, su Assisi come città del dialogo delle fedi in nome della pace tra i popoli. Ha l'impressione che stiano maturando frutti o è ancora troppo presto per dirlo?
Se si guarda alla situazione della pace del mondo, ancora così provata, potremmo essere tentati di pensare che quei grandi momenti vissuti ad Assisi dai leader mondiali delle religioni non abbiano sortito alcun effetto. Ma, una cultura della pace si costruisce in tempi lunghi. Il fatto che tra gli uomini delle varie religioni si converga su un concetto di religione intimamente legato alla pace e all'impegno per promuoverla è già di per sé un fatto molto positivo. I frutti verranno.

Ritrovare la via della SPERANZA

Questo Papa, dal 13 marzo, giorno della sua elezione al Soglio di Pietro, sta dando scossoni sia dentro la Chiesa sia fuori, al mondo... Che cosa l'ha colpita di più nel suo magistero?
Il Papa parla di Gesù in un modo che, in un certo senso, te lo fa incontrare. Non fa discorsi rifiniti o complicati. Si vede che preferisce parlare a braccio. Ma, proprio le sue considerazioni a braccio coinvolgono di più. Parla con un linguaggio che tocca immediatamente la vita. Il riferimento è sempre a Cristo, colto nel suo mistero di Dio fatto carne. Di qui, l'insistenza del Papa sulla possibilità di incontrarlo, partendo dalla "*carne*" dell'uomo, specie dell'uomo più povero, dell'uomo piagato. È qualcosa che ricorda le parole di Francesco d'Assisi, quando nel suo Testamento confessa che la sua conversione avvenne nell'aprire il cuore ai lebbrosi. **Papa Francesco** sta facendo un discorso di rinnovamento che tocca le corde dell'umano, implica la lettura concreta e sincera del nostro tempo, fa risalire alle sorgenti del Vangelo.

Qual è, a suo giudizio, la priorità assoluta per l'uomo inquieto, fragile e solo del XXI secolo?
È ritrovare la via della speranza, riaprendo il cuore alla solidarietà, e ritornando così a Dio. Il problema della fede, del senso della vita, è la grande sfida. Si tratta di questioni non tanto intellettuali, quanto esistenziali. Naturalmente anche la ricerca intellettuale serve. E come potrebbero non avere un peso i problemi che ci angustiano sotto il profilo economico e sociale? Ma credo che la priorità debba essere data alla ricerca del senso della vita e, insieme, alla ri-tessitura di relazioni autentiche tra le persone. Non basta Internet per vincere la solitudine del cuore.

Non trova che la Chiesa, come istituzione, si è un po' appesantita, malata di autoreferenzialità?
Il Papa, in effetti, ci sta invitando con forza a uscire dalle chiusure e ad andare verso le "*periferie*". Si richiede un rinnovamento di mentalità. Un nuovo slancio. Occorre tornare all'essenziale, per dire il Vangelo in modo efficace.

Giuseppe Zois

Quasi nostro coetaneo

➢ dalla prima

La *"rivoluzione d'amore"* di Francesco resta viva e forte nel XXI secolo e sta a significare per tutti, quelli che credono e quelli che sono in ricerca o sono lontani, una proposta di valori e caratteristiche, stile di vita, rapporto con Dio, con il creato e le creature che è particolare, unica e che ritroviamo solo in Francesco. Che ci insegna come Gesù fa giornata con i poveri, i diseredati, gli ultimi - il popolo delle beatitudini - perché questo è il paradiso. *Italo Alighiero Chiusano* ha osservato molto acutamente che questo santo, così *"antico"*, o per essere più precisi, *"medievale"*, ci appare tuttora con una freschezza di fisionomia, un'elasticità di movenze, una poetica e profetica vitalità e accettabilità di proposte da farlo sentire incredibilmente proiettato verso di noi, quasi nostro coetaneo.
Al vescovo della città di Francesco, festante con il nuovo Papa - il primo che ha voluto richiamarsi anche nel nome al Santo di Assisi - abbiamo chiesto di raccontarci con quale spirito e con quali sentimenti la *"sua"* gente, ma più in generale, tutti hanno colto il nuovo grande evento di Papa Francesco nei luoghi dove è sbocciata la *"perfetta letizia"* con il *Poverello* e *Santa Chiara, Frate Sole* e *Sorella Luna*. La felicità del Vangelo è il rovescio di quella terrena. Dio che firma *"manufatti"* come il cielo, il sole, la luna, il fuoco e l'acqua, ci traccia il solco. E Mons. Sorrentino non esita a parlare di *"esultanza"*. Ci dice, infatti, che *«tanti Papi sono passati per Assisi, ma Papa Francesco coinvolge a titolo speciale la città del Poverello. Difficilmente il giovane penitente che otto secoli fa si recò da Innocenzo III per chiedergli la benedizione sulla sua "avventura" avrebbe potuto immaginare che un giorno un Papa avrebbe preso il suo nome. Francesco di Assisi rappresenta una ispirazione di questo Pontificato. Già stiamo assistendo al delinearsi di uno "stile", il tempo ci dirà ancora di più che cosa significhi per Papa Bergoglio aver scelto questo nome».*

G.Z.

PAPA FRANCESCO AD ASSISI

Ecco da dove ripartire: amarsi per comprendersi

Ulderico Bernardi*

Carità per il mondo. Dialogo tra gli uomini e le loro culture. Amore per le creature e la terra che le ospita. Sapendo che non basta comprendersi per amarsi, bisogna amarsi per comprendersi. Ecco da dove ripartire, in questa fase drammatica dell'economia e della politica. Papa Francesco, in una frase accorata, ha espresso un monito che condensa tutto questo. *"Il futuro esige oggi* - ha scritto il Pontefice - *di riabilitare la politica, che è una delle forme più alte della carità"*. Orientamento illuminante e oltremodo impegnativo. Indispensabile per l'armonia fra genti e nazioni. Dove sono insopportabili gli squilibri nelle condizioni di vita. Tra quanti accumulano ricchezze faraoniche, speculando; e chi è costretto a mendicare un boccone di pane, una medicina, un lavoro... Mentre a intere generazioni si sottrae la speranza di costruirsi un futuro, e i giovanili entusiasmi si spengono nell'inerzia dell'anima. Le parole di Francesco risuonano delle encicliche di Leone XIII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II.

Il futuro esige oggi l'opera di riabilitare la politica, che è una delle forme più alte della carità. Il futuro esige anche una visione umanista dell'economia e una politica che realizzi sempre più e meglio la partecipazione della gente, eviti gli elitarismi e sradichi la povertà.
(Incontro con la Classe Dirigente del Brasile, Teatro Municipale, Rio de Janiero, 27 luglio)

Il *corpus* della Dottrina Sociale della Chiesa. Progresso dei popoli e pace in terra, nel nome dell'unico Dio, come unica è l'umanità che ha creato. Nel Novecento due tristi utopie hanno mirato a costruire questa unità, nella sopraffazione. La **nazista**, nel nome della razza; la **sovietica**, sulla base del principio leninista per cui *"se si vuole fare la frittata bisogna rompere le uova"*, spingendo alla guerra. La loro caduta non ha aperto la mente dei governanti a una interpretazione religiosa della vita e della politica. *Adenauer*, *De Gasperi*, *Schuman* pensavano alla costruzione dell'Europa cominciando dall'anima, dall'unità culturale e di valori, prima di ogni organizzazione economica e politica. Invece, è andata come è andata, e ci ritroviamo ai tristi passi odierni.

**Sociologo, docente Università Ca' Foscari, Venezia*

L'aspra lotta ai nuovi idoli

"L'ipocrisia è il linguaggio proprio della corruzione. Gli ipocriti vogliono una verità schiava dei propri interessi. L'idolatria narcisistica ti porta a tradire gli altri, li porta ad abusi di potere su chi ha fiducia in loro. Questi ipocriti cominciano con la lusinga, con l'adulazione, e finiscono cercando falsi testimoni per accusare chi avevano lusingato".
(Udienza a tutti i Cardinali, 15 marzo)

Franz Sarno*

Il termine ipocrita deriva dal greco ypocrite, *che è il pensiero sottostante; l'ipocrita, infatti, mentre dice una cosa, ne pensa un'altra e quindi, il suo approccio con il prossimo è caratterizzato dal falso, vantando un comportamento esemplare che non gli appartiene, al fine unico di ottenere il consenso degli altri, captandone la benevolenza.*
Papa Francesco, invece, ci esorta a essere coerenti e fedeli alla nostra integrità, anche contro i nostri interessi contingenti. Gli interessi, del resto, cosa sono se non quelle opportunità che ci permettono di raggiungere gli obiettivi di poco valore, ai quali spesso si attribuisce una levatura sproporzionata, trasformandoli in idoli? Questo è il nuovo pensiero che ci viene trasmesso: la lotta contro la nuova idolatria, contro i falsi ideali, i beni consumistici, il vantaggio immediato delle piccole cose... Del resto il progetto della fede mira ad un grande risultato, mentre i progetti modesti portano solo piccoli risultati. Il consumismo, il denaro, il successo non corrispondono spesso a valori essenziali della vita, ma rappresentano dei falsi scopi che generano l'arroganza, la prevaricazione, l'approfittarsi e l'abuso del potere in danno dei più deboli. Proprio io, con la mia professione, devo giostrarmi tra il vero e il verosimile, tra il giusto e l'ingiusto, tra la realtà e la certezza. Montesquieu ne "L'esprit du loi" *enuncia un principio fondamentale che un giurista non può disattendere:* "la verità corrisponde necessariamente alla realtà... la certezza no. Essa appartiene all'animo umano". *Papa Francesco, con le sue verità lapidarie, ha trovato uno straordinario linguaggio, capace di trasmettere i messaggi di verità a tutti, secondo le loro diverse culture e le loro diverse appartenenze sociali, perché queste diversità sono solo apparenti e quel linguaggio, incantato, parla direttamente al cuore.*

**Avvocato, Milano*

Dignità compromessa quando manca il lavoro

"Abbiamo una generazione che non ha esperienza della dignità guadagnata con il lavoro".
(Festa di Accoglienza dei giovani, Lungomare di Copacabana, 25 luglio)

don Chino Pezzoli*

Papa Francesco, con un'affermazione realistica, tratteggia una generazione giovanile senza dignità guadagnata attraverso la fatica, il sacrificio, il lavoro. Parlava a più di un milione di giovani, accorsi in Brasile da ogni parte del mondo. Come mai tanta franchezza nel negare ai giovani la dignità che si acquisisce con il lavoro? La risposta è che noi adulti abbiamo assicurato alle nuove generazioni ogni bendidio. Il risultato? Una generazione di giovani annoiati, passivi, convinti che il lavoro sia un limite, un "castigo" *da evitare. Il Papa unisce saggiamente il lavoro alla dignità, per dire ai giovani, soprattutto, che lavorare è bello, perché è un dono riservato alla propria e altrui vita. Il lavoro ci permette d'esprimere le nostre qualità, senza dover ricorrere all'immagine, al personaggio. Ogni azione che parte dalle mani, dalla mente e dal cuore è un regalo che ci facciamo per essere veri, vivi, belli interiormente. Attenti però: la dignità* "guadagnata con il lavoro" *non consiste solo nel fare qualcosa, costruire, trasformare, ma nel trafficare i propri talenti e lasciare cadere in chi vive con noi il seme del bene. La dignità di cui parla Papa Francesco, contrasta e annulla la dignità di un titolo accademico o nobiliare, economico o politico. È la dignità che Papa Francesco testimonia mentre cammina spedito, abbraccia con tenerezza un bambino, guarda negli occhi il povero e l'ammalato, annuncia con la sua voce affettuosa il Vangelo della salvezza. Suscita stupore, attrazione irresistibile questo Papa semplice e saggio, che lavora nella vigna del Signore, potando i tralci, perché diano più frutti. Noi, umili operai della stessa vigna, educhiamo i giovani a lavorare e a compiere anche i lavori più umili; sproniamo le nuove generazioni a servire i più poveri dei poveri; diciamo a chi ci governa che se manca il lavoro ai giovani, la loro dignità è compromessa. E senza la dignità, ogni devianza e violenza è possibile...*

**Fondazione Promozione e Solidarietà Umana*

Noi, così poco inclini a mostrarci solidali

Daniele Cattaneo*

L'atteggiamento ricordato da Papa Francesco (*"non è un mio problema"*) è per me una tentazione sempre in agguato. Quando ciò avviene, le scuse o le autogiustificazioni (la fretta, i troppi impegni, i pregiudizi, il senso di impotenza) abbondano. E pensare che spesso basterebbe una parola, una telefonata, un sorriso in più per trasmettere a coloro che incontriamo sul nostro cammino un po' di serenità. Sarebbe bello se riuscissi a trovare sempre e comunque la capacità di *"farmi prossimo"* e di essere testimone fino in fondo dei valori in cui credo.
Per fortuna, la mia professione di magistrato mi obbliga quotidianamente a non volgere lo sguardo altrove, in quanto tratto i casi delle persone, delle famiglie e delle aziende confrontate con grandi sofferenze per motivi di salute e/o economici. Ho anzi scelto di specializzarmi nel diritto delle assicurazioni sociali proprio perché sapevo che avrei potuto costantemente occuparmi di chi è nel bisogno, di rivolgere l'attenzione preferenziale ai poveri, nel senso ampio del termine. Inoltre, sono convinto che l'attività di giudice debba essere esercitata con la massima umiltà e al totale servizio dei cittadini. La società nel suo insieme è ancora disposta ad affrontare le situazioni di difficoltà? Già nel 1992, il cardinale Carlo Maria Martini sottolineava che *"nelle società europee la disposizione a mostrarsi solidali sembra diventi più debole"*. I nostri sistemi di sicurezza sociale, che hanno quale elemento costitutivo proprio il principio della solidarietà (fra i redditi e fra le generazioni), sono un formidabile strumento per preservare la coesione sociale.
Tali sistemi vanno, dunque, mantenuti e costantemente riformati, potenziando, in particolare, le misure preventive e di reinserimento, in quanto esse favoriscono una società fondata sull'inclusione di tutte le componenti.
Sono molto grato a Papa Francesco per averci dato una scossa ed avere rimesso la questione sociale al centro di ogni discorso.

**Giudice*

Quante volte diciamo: non è un mio problema! Quante volte ci voltiamo dall'altro lato e facciamo finta di non vedere!
(Visita all'Ospedale San Francesco, Rio de Janeiro, 24 luglio)

Se diventiamo canali secchi

La tentazione dei super-uomini

Pietro De Luca*

"*Credente*" è participio presente del verbo credere. Non si è mai credenti una volta per tutte, è necessario renderlo puntuale in ogni occasione. Così al Signore che ha stipulato l'Alleanza con l'uomo si potrà rimanere fedeli, sia pure nella fragilità che tutti avvolge. Per tal motivo, il cristiano prega, per riaccogliere l'Alleanza e rinnovare la fedeltà. Ma accade che questo legame, il lasciarsi guidare da Dio, confidare e abbandonarsi alla sua logica, subisca pesanti insidie. C'è, per primo, l'affiorare del proprio pensiero, che inaridisce il confronto, ma anche la lotta fino a prevalere su Dio; poi il tumultuare dei sentimenti valutati più alti di quelli di Dio; e ancora quella logica, regina di questo mondo, che mette in minoranza e schiaccia in solitudine la voce di Dio. È qui, in questo groviglio chiassoso che il credente toglie a Dio fiducia e personalità, lo cancella come interlocutore inaffidabile e diventa pietra d'inciampo a se stesso. Cado e provoco un'interruzione al mio andare. Dio non ha più niente da dire. Alla lunga, perduto l'amico e il Padre, decreto di essere bastevole a me stesso. L'Alleanza s'infrange e prendo il posto di Dio dentro me: mi interrogo e rispondo, propongo e dispongo, legifero e giudico. In questa nuova veste neanche la grazia passa più per me, esco dalla comunione e sarò per tutti i fratelli, che con me condividevano la fede, un canale secco. Quello che dovrebbe passare attraverso me quale tesoro divino, non transita più. Chi mi incontra inciampa e cade deluso e smarrito. Realmente, in un colpo solo faccio andare in corto circuito una rete che mi teneva ancor prima in alleanza con Dio e in comunione con i fratelli. Non è più la fede ad istruirmi e guidare. Tra me e Dio ho prevalso, ponendo quale macigno il peso mio che è finanche inciampo a Dio, il quale amerebbe venirmi incontro. Se non fosse per quel ricominciare di Dio - Lui sì - vero "*credente*" nell'uomo, la stupidità umana perderebbe quell'amore di Padre che fa di ogni uomo un figlio e un fratello.

**Parroco di Paola (Cosenza), giornalista*

> Quando lasciamo prevalere i nostri pensieri, i nostri sentimenti, la logica del potere umano, e non ci lasciamo istruire e guidare dalla fede, da Dio, diventiamo pietra d'inciampo.
> (Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno)

VIVERE appieno la dimensione umana

Francesco Zanotti*

Riprendo il brano di Vangelo in cui si narra il primo miracolo di Gesù. Siamo a Cana, a una festa di nozze. A un certo punto, forse sul più bello, viene meno il vino. Ci sarà stato il panico, soprattutto fra gli organizzatori del banchetto. Cosa fa il Signore? Dice loro che ormai hanno bevuto abbastanza, di accontentarsi di quel che è già stato? Nulla di tutto ciò: si fa portare l'acqua e la trasforma in vino, della migliore qualità, tanto da suscitare i complimenti degl'invitati.

L'uomo spirituale per eccellenza, Gesù Cristo, vive appieno la dimensione umana, festeggiando fino in fondo. Qual è il messaggio per noi? Nessun aspetto della vita è escluso dall'esperienza cristiana. Anzi, è l'esperienza cristiana che dà valore e senso a quella umana. Così, chi segue Gesù non è uno che si estrania dalla realtà, che vive sulle nuvole, che ha a cuore solo il soprannaturale, l'aldilà. Se fosse così, saremmo qui a discutere di un'esperienza limitante, per certi versi di rango inferiore. Invece, chi risponde alla chiamata del Signore, chi lo segue, chi si fa suo discepolo, riceve il centuplo già quaggiù. Il mondo viene visto e vissuto con lo sguardo di Dio, con tutti i limiti che la condizione umana porta con sé. Ognuno di noi è chiamato ad una continua conversione, per farci imitatori di Cristo. Facile da dirsi, più complicato da realizzare, ma di certo più appagante, più pieno, più soddisfacente.

"Quando il Signore ti mette lì, se tu fai quello che il Signore vuole, sei felice". *Lo ha detto Papa Francesco ai giornalisti, nella lunga intervista concessa sul volo di ritorno dalla GMG di Rio. Tocca a noi rispondere alla chiamata del Signore. Ne va della nostra felicità, come assicura il Pontefice. Il Signore ci ha dato dei talenti: ci chiede di metterli a frutto, senza tenerci nulla. Il cristiano non è uno che può vivere col freno tirato, ma è uno che dà tutto se stesso, perché ha preso consapevolezza che la vita è un dono. Ma il cristiano è anche uno che riceve tanto di più in contraccambio. Basta fidarsi.* "Se tu fai quello che il Signore vuole...".

**Giornalista, direttore del Corriere Cesenate, presidente della Federazione italiana settimanali cattolici*

> Il cristiano è un uomo spirituale e questo non significa che sia una persona che vive "nelle nuvole", fuori della realtà, come se fosse un fantasma. No! Il cristiano è una persona che pensa e agisce nella vita quotidiana secondo Dio...
> (Santa Messa Giornata Evangelium Vitae, 16 giugno)

dei primi 200 giorni

I nostri motori nascosti

Regina Florio*

Per le vacanze, il professore di Luigi - studente di IV liceo - ha consigliato 19 libri decisamente interessanti. Da «*Gomorra*», il libro denuncia di *Roberto Saviano*, a «*Cuore di Tenebra*» a «*Non è un paese per vecchi*»: una lista accattivante, che ha indotto Luigi a leggere molto più del suo solito. Libri moderni, attuali, di grandi scrittori del momento, libri che fanno pensare. Tutti, per quanto ho letto fino ad ora, accomunati da una visione del mondo disperata e violenta. Giochi di forza, esercizio di potere fine a se stesso, prevaricazione, morte, sangue, tanto sangue, gente senza prospettive, senza progetti, spesso senza nemmeno un nome.

Le parole di Papa Francesco, così semplici da sembrare banali, irrompono in questa realtà (?) come un sasso nella pozzanghera. Odio, invidia, superbia - i motori nascosti di tutte le trame di successo - contro la bontà. La distruzione contrapposta a intenzioni che costruiscono, buio e violenza contrapposti alla tenerezza. In mezzo ci siamo noi. E i nostri ragazzi. Che sembrano spinti, quasi intenzionalmente, a credere che la vita sia così e quella sia la realtà. Cosa in parte vera, non possiamo negarlo. Ma solo in parte, per fortuna. Perché, comunque, ancora le persone si amano e si sposano, le mamme allattano, le nonne regalano caramelle ai nipotini, gli amici si stringono a braccetto, chiacchierando per strada. Perché ancora la gente sorride, spera, progetta, cambia, si dà da fare per gli altri. Papa Francesco ce lo ricorda: la vita sporcata dal male è una delle possibilità, è una scelta come un'altra. Sta a noi vigilare, decidere, esercitare un controllo sui nostri sentimenti: non parla di emozioni, Francesco, quelle sensazioni, leggere e fugaci che sembrano guidare oggi i nostri comportamenti. Ma di idee forti, capaci di coltivare pensieri buoni, progetti di bellezza. È importante non abituarci al male, quasi fosse inevitabile. È importante focalizzarci su quanto di positivo l'uomo sa fare. Ci avrà pensato il prof di Luigi? Avrà intenzione di discuterne con i ragazzi? Appena possibile glielo chiederò. E caldeggerò, per l'anno prossimo, almeno la biografia di Gandhi.

**Giornalista, scrittrice*

> L'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!
> (Santa Messa per l'inizio di Pontificato, 19 marzo)

Dentro le parole

Le promesse della modernità e il senso della vita in Asia

Loretta Dalpozzo*

Ero a *Luang Prabang*, l'ex capitale regale del Laos, quando mi è stato chiesto di riflettere sulla globalizzazione, sull'urbanizzazione selvaggia. Il Laos è un Paese del Sudest asiatico, ancora relativamente inesplorato, uno degli ultimi regimi comunisti al mondo. A *Luang Prabang* ci sono poche auto, pochi rumori, relativamente pochi turisti. Non ci sono gli *Starbucks* o i *McDonalds* che stanno invadendo il resto d'Asia. La vita scorre più lentamente che nel resto della regione, anche se i progetti per attrarre più turisti non mancano, così come le intenzioni di abbracciare pienamente il capitalismo. In Asia, nulla è ciò che appare e, in pochi mesi, anche il Laos potrebbe cambiare volto. Basti pensare alla Birmania, al *Myanmar* che, con le sue aperture politiche ed economiche, sta mutando radicalmente dopo 50 anni di dittatura militare; le strade di *Yangon* sono ora intasate dal traffico, i prezzi dei terreni più cari di quelli di *Bangkok*. Non è escluso che in poco tempo aprirà un negozio di Gucci.

Ai turisti che vogliono vedere l'Asia di Tiziano Terzani, i palazzi che rimpiazzano le case tradizionali, le auto che rimpiazzano i "*tuk-tuk*", non piacciono, ma per la popolazione che esce dalla povertà, sono simboli di orgoglio. L'Asia spirituale dei libri è assetata di capitalismo, di materialismo, l'ho visto, imparato nei miei sette anni in Asia. Ogni volta che manco da Singapore per due, tre settimane, al mio rientro trovo nuovi palazzi, nuovi cantieri, nuove strade. Questa è l'urbanizzazione frenetica, inimmaginabile in Europa, che sta cambiando le regole di vita.

I monaci, con le loro tuniche color zafferano, animano ancora molti villaggi del Sudest asiatico, ma anche loro tengono stretto, fra le mani, l'ultimo modello dell'*iPhone*. In Tailandia, i monasteri che per tanto tempo hanno dato rifugio ed educazione alla popolazione, sono minati dagli scandali, abitati da figure dubbiose. Nel *Myanmar*, un'ondata di violenze tra buddisti e musulmani, alimentata da monaci estremisti, pone serie domande sulla natura compassionevole della religione. I governi che ancora comandano con il pugno di ferro ricorrono a misure estreme per salvaguardare i valori tradizionali, come quello sacro della famiglia e del rispetto degli anziani. In Cina, una legge entrata in vigore in luglio, obbliga i figli a rendere visita ai genitori anziani. In caso contrario scattano multe o addirittura le manette. L'abbandono degli anziani è, infatti, un fenomeno in aumento anche in Malesia, dove non è raro che gli anziani vengano lasciati davanti agli ospedali dai propri famigliari. È tutta colpa del progresso? Forse ci vorrà tempo per capire un processo che avviene davanti ai nostri occhi, di cui, in fondo, si è protagonisti e vittime tra incredulità, impotenza e curiosità, perché ogni trasformazione ha anche il suo fascino e le sue incredibili sorprese.

**Giornalista televisiva, Singapore*

La globalizzazione implacabile e l'intensa urbanizzazione, spesso selvagge, hanno promesso molto. Tanti si sono innamorati delle loro potenzialità e in esse c'è qualcosa di veramente positivo… Ma, dall'altro lato, alcuni effetti sono la confusione circa il senso della vita, la disintegrazione personale, la perdita dell'esperienza di appartenere a un "nido", la mancanza di un luogo e di legami profondi.
(Incontro con l'Episcopato brasiliano. Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio)

Ma, se cade il testimone…

Gina Grüter*

Mi sembra di vederli. I volti corrucciati, concentrati, le mani giunte davanti alle labbra, intenti ad ascoltare questo Papa che li conosce bene, che parla la loro lingua, che gli è insolitamente vicino per storia, provenienza, cultura. Li vedo, nei loro abiti preziosi, i corpi appesantiti dall'età. Papa Francesco parla loro di eredità - quella che si lascia alla fine di una vita - e credo che l'età per pensarci è quella giusta, il tempo si avvia ad essere maturo. È ora che altri raccolgano quanto è stato seminato. Ma, Papa Francesco ne parla utilizzando una metafora sportiva sorprendente, perché richiama la corsa, la velocità, l'agilità, l'intensità dell'agonismo. Il bene, studiato, predicato, fatto, viene paragonato al testimone di una staffetta, quel bastone che viene passato con attenzione, ma prontamente, senza tentennamenti, al compagno di squadra. A chi corre con me per la vittoria finale. Senza gelosie e senza rimpianti. In quei pochi centesimi di gara in cui le mani si avvicinano, la corsa si fa più lenta e controllata. Le mani si sfiorano, gli sguardi si toccano: occorre un momento di pausa, tra il fermarsi e l'andare, tra il mio e il tuo, tra il passato e il futuro. Occorre che i corridori si vedano, si aspettino, per essere sicuri che quanto è passato arrivi, perché l'oggetto della corsa - quel testimone così prezioso, da decretare la validità di tutta la competizione - sia al sicuro in mano al nuovo atleta. Che ha tanto fiato, ora, che corre sulla scia della spinta di chi c'era prima, ma poi prenderà il suo passo, la sua velocità. E farà quanto sarà in grado di fare: forse meglio, forse peggio. Ma in un gioco di squadra, la *performance* personale è secondaria: quel che conta è il risultato finale. Ai vescovi brasiliani, a questa Chiesa dalle potenzialità enormi, Papa Francesco ha chiesto molto, come un allenatore intransigente e ambizioso. Ha chiesto slancio, senso, calore. E incontro, contatto, vicinanza. Perché, se cade il testimone, la gara è persa.

**Giornalista*

Un'eredità è come il testimone, il bastone, nella corsa a staffetta: non si butta per aria e chi riesce a prenderlo, bene, e chi non ci riesce rimane senza. Per trasmettere l'eredità bisogna consegnarla personalmente, toccare colui al quale si vuole donare, trasmettere, tale eredità.
(Incontro con l'Episcopato brasiliano. Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio)

Il carbonaio, la lavandaia e la semplicità

Maria Castelli*

"*Signore, dammi la fede semplice del carbonaio e della lavandaia*": la preghiera dello scrittore e drammaturgo Giovanni Testori balenò tra i pensieri di una donna china su una lastra di granito che respirava d'eternità.

Vi erano incisi tre nomi e tre date: il figlio, il marito e la madre della donna e dicevano di tre vite trascinate via in rapida successione, come da un destino che conosca solo la mano sinistra, come da una tempesta che sradichi e lasci solo zolle pesanti di pianto.

Il pianto che la ragione non consola, la scienza non guarisce, la tecnica non risolve, dilaga sul mistero doloroso dell'umanità di ogni tempo e la donna, infatti, pensò alle madri di ogni generazione, in ginocchio davanti alla propria croce, uguale a quella che riempì di lacrime gli occhi della Madre e La trafisse.

E in quel momento, come in un respiro che salisse da una fibra negletta, ricordò: "*Beati i poveri di spirito, beati coloro che piangono, beati coloro che hanno fame*" (Mt 5,3-6). E ancora: "*Padre nostro, sia fatta la tua volontà*" (Mt 6,9). E poi: "*Vado a prepararvi un posto in Paradiso*" (Gv 14,2). Parole primitive, parole elementari, così comuni, così comprensibili, che non spiegano il mistero, ma trasformano il dolore in forza e rappresentano l'essenziale. Cristo s'è fatto uomo, ha fatto ricorso alle parabole, ha assunto la vita quotidiana per insegnare Dio e la vita eterna e per toccare il cuore: viveva di pane e di pesci, posava il capo sulle pietre, stava anche tra pubblicani e peccatori e di un agente delle tasse, Matteo, ha fatto un apostolo: nella miseria, la lavandaia e il carbonaio facevano proprie le parole della Sacra Scrittura e non avevano più paura, perché si sentivano nel palmo della mano di Dio.

Apprendevano dalla grammatica della semplicità, dettata da Papa Francesco. È la grammatica di Cristo ed ha avvicinato a Dio l'uomo in croce, la croce della povertà, dell'indifferenza e della disperazione. Ma c'è anche la croce della vanagloria. "*Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Mc 15,34): dal cuore della donna uscì, finalmente, il grido della Croce. Diventò preghiera. Diventò speranza.

**Giornalista*

A volte, perdiamo coloro che non ci capiscono, perché abbiamo disimparato la semplicità, importando dal di fuori anche una razionalità aliena alla nostra gente. Senza la grammatica della semplicità, la Chiesa si priva delle condizioni che rendono possibile "pescare" Dio nelle acque profonde del suo Mistero.
(Incontro con l'Episcopato brasiliano. Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio)

Programmare la LIBERTÀ con coraggio SCELTE non sottomesse all'opportunismo

Maria Rita Parsi*

Nessun vuoto può essere riempito dal potere. Il potere, se negativo, è un buco nero che assorbe tutte quante le energie degli esseri umani ed esige sacrifici e l'esaltazione della ricchezza. Quella ricchezza con la quale, assai spesso, si cerca invano di sopperire alle mancanze, si *"tappano i buchi"* dei vuoti affettivi, si crede di riempire e, invece, si svuota. E, nel frattempo, mentre tentiamo di mitigare le nostre inquietudini, sottomettendoci ai richiami del possesso, la nostra anima si inquina a detrimento della nostra felicità. Il possesso del denaro, quando va oltre il necessario o l'immediato godibile superfluo, può dar seguito - soprattutto se tanto - ad una realtà di inquinamento e di corruzione. Con la crisi - che, in greco, vuol dire scelta, opportunità - ciascuno di noi può riscoprire, invece, il valore degli affetti che *"riempiono"* più delle *"cose"*. Invece il *"potere negativo"* del denaro appiattisce, livella, uniforma. *"Basta un colpo di vento sull'economia dominata dai cartolai del potere* - scrive Vittorino Andreoli - *perché tutto si ridicolizzi e la carta moneta si riduca a carta, a carta straccia"*. È questo il destino spietato a cui va inesorabilmente incontro l'*"uomo-carta moneta"*. Ma, sostiene Pericle: *"Il segreto della felicità è la libertà. Il segreto della libertà è il coraggio"*. Libertà e coraggio possono nascere solo allorquando si è consapevoli e responsabili delle scelte da operare e delle quali, individualmente e collettivamente, bisogna prendersi le responsabilità. Scelte che non siano sottomesse alla schiavitù dell'opportunità, del giudizio, del ricatto, della sopraffazione, dell'angoscia di morire e di quella di vivere. Parlare di felicità, allora, significa, innanzitutto, intraprendere un cammino di ricerca, un percorso consapevole in grado di lasciare ai pensieri più profondi, alle esigenze più nascoste e alle idee più coraggiose la forza di esprimersi e di trasformarsi in azione contagiosa. Questo ci induce a programmare la nostra libertà con coraggio. Lo stesso coraggio che Papa Francesco dimostra non rinunciando a scuoterci, a formarci, a sperare.

** Professoressa, psicoterapeuta, docente universitaria*

> L'avere, il denaro, il potere possono dare un momento di ebbrezza, l'illusione di essere felici, ma, alla fine sono essi che ci possiedono e ci spingono ad avere sempre di più a non essere mai sazi e finiamo "riempiti", ma non nutriti, ed è molto triste vedere una gioventù "riempita", ma debole.
> (Festa di Accoglienza dei giovani, Lungomare di Copacabana, 25 luglio)

Per arrivare in cima al nostro duro calle

Tiziana Perfetti*

La vita, a volte e d'improvviso, ci presenta curve a gomito dietro le quali si snodano sentieri ripidi, dove è faticoso inerpicarsi. La tentazione di tornare indietro è forte, ma il sentiero è come una mulattiera dai sassi pietrosi, roventi per il sole o scivolosi per la tempesta: si può solo andare avanti, il cuore in tumulto e sulle spalle il nostro pesante zaino. Lo sconforto, l'esasperazione, la stanchezza fiaccano le gambe e continuare il cammino è una tortura.
Non abbiamo più entusiasmo; solo il desiderio di qualcuno che abbia la forza di farci ritrovare la sicurezza perduta. Che ci suggerisca i punti in cui fare attenzione sulla via. Qualcuno che ci insegni ad abbracciare la nostra solitudine, a maturare il dolore che ci tormenta, che ci tenga la mano e, con calma, ci cammini accanto.
Così, con lucidità e stupore, ritroviamo la capacità di affrontare la salita. Da soli. Accettandoci e dialogando con noi stessi, ci rendiamo conto che il bene più grande della vita, non sta in ciò che si possiede, ma nell'amore delle persone che ci stanno vicine, che ci tengono per mano con l'intelligenza del cuore, che ci restituiscono il nostro coraggio, la nostra forza, il nostro amore. La salita è ancora aspra e sofferta poi, via via, mentre prendiamo coscienza del nostro esistere, diventa più morbida e l'anima si fa più leggera.
Sulle spalle il sacco è sempre pesantissimo, ma non si sente il peso. Anzi riempie il cuore. E la verità, come il raggio ambrato del sole al tramonto, ci accarezza la fronte. Accarezza noi e nessun altro, perché siamo stati noi, e solo noi, da soli, ad averla raggiunta con la nostra speranza, la nostra volontà, la nostra forza, la nostra fede. Siamo in cima. D'un fiato, il respiro torna quieto.

**Psicologa*

> Sei protagonista della salita; questa è la condizione indispensabile! Troverai la mano tesa di chi ti vuole aiutare, ma nessuno può fare la salita al tuo posto.
> (Visita all'Ospedale San Francesco, 24 luglio)

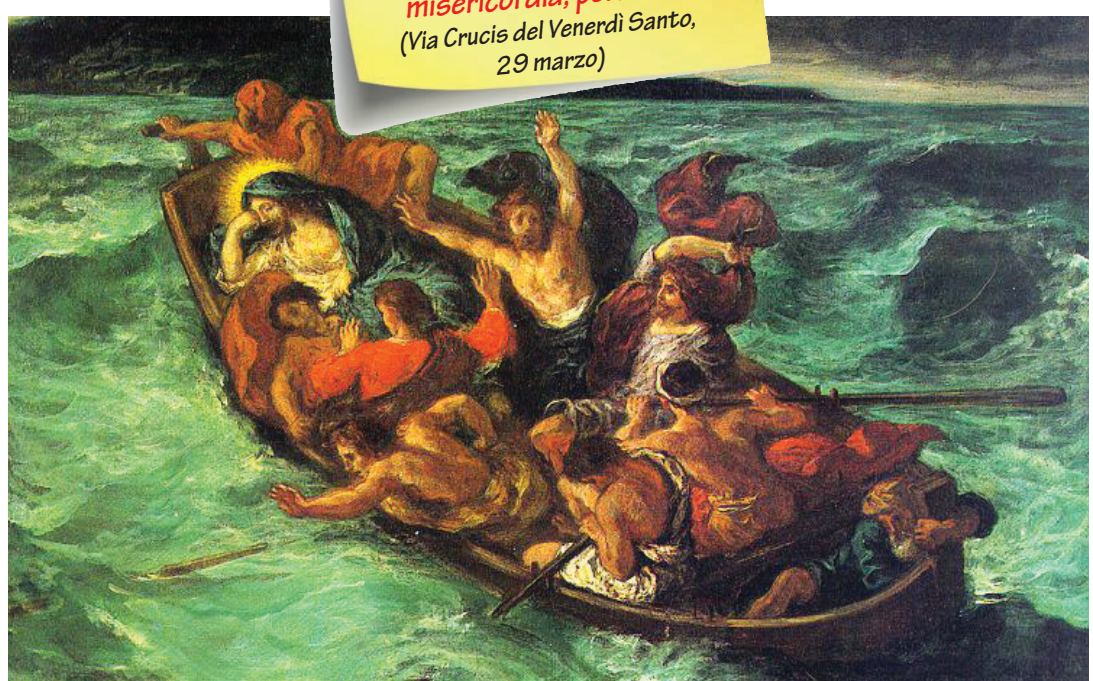
Quando la vita è nella tempesta

Milena Massari*

Ogni volta che la vita dispensa prove che ci sembrano insostenibili, sia che ci colpiscano personalmente, sia che riguardino le quotidiane umane sventure e ingiustizie, restiamo smarriti. Increduli e fragili, ci chiediamo: *"Perché?"*. Perché Dio permette che il male prevalga sul bene, che i più deboli debbano subire prepotenze e violenze inaccettabili in una società che si definisce *"civile"*? Sembra quasi che proprio Dio non si accorga che nel mondo prevale la legge del più forte e che lo spirito di vendetta si sia impossessato delle nostre anime: *"perché taci, o Signore?"*. A volte, siamo presi da una folle frenesia di farci noi giudici per condannare chi sta cancellando nel mondo la legge dell'amore e della solidarietà, la capacità di perdonare, la pietà per chi ha smarrito la via sulla quale Cristo vuole guidarci. Anch'io mi sono trovata confrontata con domande angosciose: *"Perché, Signore, mio fratello è morto così giovane, travolto sulla strada, mentre la vita gli si spalancava carica di belle prospettive umane? Quante volte l'ho affidato a Te, quando usciva con la sua auto, ma Tu dov'eri in quel momento? Dov'eri quando, a trent'anni combattevo la mia battaglia contro il cancro? Dov'eri quando mio marito smarrito mi interrogava, agonizzante in un letto di ospedale, sul significato del dolore? Perdonami, Signore, se ho dubitato del Tuo Amore, se ho pensato anch'io che a volte sei assente, quando abbiamo più bisogno di Te..."*. Il tempo non ha cancellato il dolore, ma lo ha trasformato e lentamente ho capito che Tu mi avevi presa per mano, in quei momenti di smarrimento e di ribellione interiore. Ora riuscivo a comprendere che la strada del Calvario mi portava a Te che mi aprivi le braccia per accogliermi e condividere il mio dolore. Da allora, quando i malinconici ricordi si affacciano alla mia mente, riesco a ritrovare la serenità. Morendo e risorgendo, mi hai donato la Speranza. Dio non si è mai chiuso nel silenzio. Se sappiamo ascoltarlo, ne sentiamo i passi.

Gastroenterologa, autrice del libro "Vite a termine" *(Rizzoli)*

> A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono.
> (Via Crucis del Venerdì Santo, 29 marzo)



Dentro le parole dei primi 200 giorni

Una posizione di chiarezza

Favorevole alla pacifica convivenza tra religioni diverse è la laicità dello Stato, che, senza assumere come propria nessuna posizione confessionale, rispetta e valorizza la presenza della dimensione religiosa nella società, favorendone le sue espressioni più concrete.
(Incontro con la Classe Dirigente del Brasile, Teatro Municipale, Rio de Janeiro, 27 luglio)

+ Pier Giacomo Grampa*

Direi che è posizione di una chiarezza ed equilibrio, che supera tutte le contraddizioni storiche ed ideologiche del passato. La laicità, intanto, non è laicismo, ma il rispetto della realtà del popolo così come si presenta nella sua concretezza storica, che seguendo l'indicazione del Vangelo dà a Cesare quello che è di Cesare, ma pure a Dio ciò che è di Dio.
Laicità vuol dire che lo Stato è del popolo, di nessuna "ideologia", di nessuna lobby né religiosa, né atea. Ma, proprio perché è del popolo, lo Stato deve rispettare tutte le espressioni religiose o filosofiche presenti nella società, purché volte al bene comune, alla armoniosa convivenza nella reciproca accoglienza e pacifica coabitazione.
Quindi le presenze religiose o culturali, attive nella società, devono essere valorizzate positivamente e favorite nelle loro espressioni più concrete, lasciando ad esse, alle loro ragioni e proposte la forza di convincere e di imporsi.
Il laicismo invece combatte o ignora la presenza della dimensione religiosa in una società, così come il confessionalismo ne privilegia ed assolutizza una a scapito delle altre.
Laicità positiva, intelligente, rispettosa, aperta, dialogica e collaborativa: questa è la posizione sostenuta da Papa Francesco.
Una laicità che ci porta:
- *a distinguere senza dividere;*
- *a preoccuparsi del corpo senza dimenticare le esigenze dell'anima;*
- *a curare l'ordine della materia senza trascurare i desideri dello spirito;*
- *a non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi;*
- *a lasciare che il dinamismo verso il futuro non dimentichi il presente e sappia fare evolvere il passato verso la sua pienezza.*

Seguire il dettato dell'esperienza e della saggezza, che dice: distingue semper, nega frequenter, affirma caute. *Questa la strada da percorrere per una armonica e pacifica convivenza civile.*

*Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

*Vescovo di Lugano

Suscitare la cultura del dialogo

Claudio Bonvecchio*

Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia e la cultura dei media, quando dialogano.
(Incontro con la Classe Dirigente del Brasile, Teatro Municipale, Rio de Janeiro, 27 luglio)

Papa Francesco ci manda parole memorabili su un concetto fondamentale: il dialogo. Sono parole che invitano ad una scelta: tra una **società consumista**, opulenta, individualista, ricca, tecnologica e depressa e una **società povera**, affamata, assetata e sofferente. Dove la libertà è un sogno e l'istruzione è un desiderio. E dove la vita è una sfida quotidiana per sopravvivere. L'umanità, insomma, deve scegliere se continuare la sua folle corsa verso l'abisso o invertire la rotta, venendo incontro ai più deboli e ai più bisognosi. Papa Francesco con le sue parole si rivolge a ciascuno di noi, perché ogni nostro fratello ci riguarda. *"Dialogo"*, infatti, equivale all'atto del *"parlarsi"* e *"dell'incontrarsi"*: è la scelta dell'uomo per l'uomo, della vita per la vita, della Verità per la Verità. Ma non basta *"mettersi dalla parte giusta"*, se poi è minoritaria. Bisogna convincere il maggior numero di persone che la scelta giusta è quella dell'amore, della solidarietà e della fratellanza. Non bisogna, però, erigere steccati, non bisogna creare fronti contrapposti, trincee e campi di battaglia. Bisogna avere il *"coraggio del dialogo"*: ossia considerare il nostro prossimo come una ricchezza culturale, cercando in lui la scintilla di Luce che dovrà alimentare il fuoco della giustizia e della fratellanza, del bene e della Verità. Per questo, è doveroso dialogare con tutti, nella convinzione che in ciascuno ci sia tanta positività da colmare il mondo. Per questo, il confronto - franco, serrato, onesto - è indispensabile, come lo è quello fra tutte le culture: umanistica e scientifica, economica e politica, sociale e famigliare, universitaria e popolare. Troppo alta è la posta in gioco per chiudersi nel recinto - più o meno ristretto - delle proprie idee, delle proprie convinzioni e anche della propria fede. Bisogna aprirsi nel nome dell'accettazione degli altri, se si vuole avere la speranza - oggi più che nel passato possibile - di cambiare il mondo. Ed è significativo che sia un uomo venuto da lontano a ricordarcelo. A ricordarci che è tempo di cambiare.

*Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

Decisiva importanza di convertire il cuore

Gianni Ballabio*

Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parte? Da dove - hanno chiesto a Madre Teresa - bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi rubo la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me!
(Veglia di preghiera con i giovani, Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro, 27 luglio)

Da che mondo è mondo, la colpa è sempre degli altri. Ovunque, anche nella Chiesa. Colpa delle strutture, delle istituzioni, delle persone: dal Papa, ai vescovi, ai parroci con i loro collaboratori. Colpa dei tempi che cambiano, di chi vorrebbe cambiare tutto e di chi non vorrebbe mai cambiare niente. Insomma, un elenco a non finire, mentre tanto più uno critica, tanto più si sente perfetto e consigliere nato. Abbondano così le solite conclusioni: *ai miei tempi..., se si facesse così..., se si avesse finalmente il coraggio di intervenire..., se ci fossi io...*, affermando il tutto e il contrario di tutto, con la superficialità e la sicumera di tanti salotti per bene, dove non si troverebbe a suo agio il pubblicano della parabola, mentre terrebbe cattedra il fariseo di ieri e di sempre, quello del primo posto, ovunque e soprattutto in chiesa. E allora? Giunge a proposito la risposta di Madre Teresa, ripresa da Papa Francesco, con quella sua schiettezza che sgorga con vera semplicità. *"Da te e da me"*. È il programma della conversione, perché convertendo il proprio cuore, si converte anche la Chiesa, chiamata a percorrere - popolo in cammino - il suo deserto (di fatica, imperfezioni, sconfitte, propositi, peccati) per giungere alla Terra Promessa, rivivendo l'esperienza del popolo uscito dall'Egitto, ripiegatosi illuso su un vitello d'oro, ma con nel cuore, nonostante tutte le scorie accumulate, la nostalgia della Terra dove *"scorrono latte e miele" (Es 3,8)*. È - dovrebbe essere - il cammino di ciascuno, lungo la pista tracciata dal Vangelo. Chiara, ma anche dura, perché domanda il coraggio di andare controcorrente. *"Da te e da me"*: la colpa, non è delle strutture e dei tempi, ma del cuore. La vita non è altro che un *"cammino"* per cambiarlo a poco a poco, passo dopo passo, giorno dopo giorno, perché, parafrasando il profeta Ezechiele, sia sempre meno un cuore di sasso e sempre più un cuore di carne. Del resto, scriveva il cardinale e teologo Charles Journet, *"i confini della Chiesa passano per il cuore degli uomini"*.

*Docente

La saggezza della nonna: il sudario non ha tasche

Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore.
(Santa Messa Domenica delle Palme, 24 marzo)

Antonio Perugini*

Papa Francesco ci trasmette la gioia semplice del credere e la serenità dell'aderire alla forza del Vangelo. I suoi esempi, pescati dalla vita quotidiana e dalla saggezza popolare, sono incisivi, diretti, efficaci e costituiscono una sferzata alla vita di comodità e di piacere. Tutti, chi in un modo chi nell'altro, aspiriamo alla felicità delle sostanze, che si rivela essere, poi, di fatto, una insidiosa sirena moderna rispetto alle vere cose che contano. In quanti intrighi siamo propensi a cacciarci, quanta energia, quante forze investiamo per accumulare insano benessere e possesso materiale, dimenticando quella verità profonda che Papa Francesco, memore degli insegnamenti di sua nonna, ha riassunto in quella perla di saggezza antica "Il sudario non ha tasche"*? Nessuno di noi si porta dietro le ricchezze per le quali sacrifica la vita. Eppure, come il gaudente Epulone (o crapulone) del Vangelo, che viveva di banchetti, quanti si ostinano a vivere sfarfallando, nella totale distrazione e superficialità, rispetto a ciò che conta veramente per l'esistenza? È l'avventura dell'uomo contemporaneo e dell'uomo di sempre: insoddisfatto, ripiegato su se stesso, ingordo e inquieto. In duemila anni, dalla parola di Gesù, non pare cambiato niente. Vediamo bene i risultati della corsa alla ricchezza. Quelli come Lazzaro, intanto, fra gli stenti, la fame e la miseria si moltiplicano vertiginosamente.*

San Francesco ha fatto la scelta libera e liberatoria della povertà; Papa Francesco richiama il primato dell'uomo sull'interesse materiale. Lo fa con coerenza personale: è rimasto a vivere a Casa Santa Marta, si porta lui stesso la borsa quando viaggia, ha saldato personalmente il conto dell'albergo appena eletto Papa, abbraccia e bacia piccoli e grandi, si china sui malati, augura "buon pranzo" *al termine dell'Angelus... Questo Papa riesce trasformare la normalità in eccezionalità: ed è ciò che in fondo distingue il mediatore che si assume in prima persona la responsabilità del giudizio (su di sé e sulla vita) dall'intermediario, che invece la demanda alle decisioni altrui.*

*Avvocato,
Pubblico Ministero

Farsi compagno di viaggio

Fra Giuseppe Rosati*

Farsi compagno di viaggio! Accostarsi delicatamente a chi cammina sotto il peso delle proprie paure, delle incertezze e delle delusioni. Non è facile entrare nella vita e nell'interiorità delle persone, soprattutto oggi in un tempo nel quale si è arrivati al punto di diffidare di ogni sconosciuto in cui ci imbattiamo. Ci neghiamo al bene per paura del male, anche nel campo materiale. Molti hanno paura di raccontare i loro crucci, le loro croci. Temono che la sincerità possa trasformarsi in rischio, che ci possa essere usata contro. Gesù si avvicina a ciascuno di noi e lo fa con la sensibilità, con la delicatezza che ha avuto lungo la strada di Emmaus, accostandosi ai due discepoli smarriti dopo gli eventi del Calvario. Non irrompe nel cammino impaurito dei due, si avvicina, si pone in ascolto. Un Dio che ascolta l'uomo è già un annuncio ed è anche una lezione in un'epoca in cui troppi parlano e rivendicano il diritto di imporre il loro verbo.

Papa Francesco invita noi pastori a tornare sulle strade, ad accompagnare la gente, che spesso dà l'impressione come di vagare nella nebbia. Gesù comprende il disagio e propone un cammino di salvezza: quello incominciato con Abramo e che si sublima nel gesto stupendo dello spezzare il pane, cioè l'Eucarestia lasciata in dono con l'Ultima Cena, sintesi sublime di perdono e di amore.

Oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica… Di fronte a questa situazione, che cosa fare? Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione.
(Incontro con l'Episcopato brasiliano, Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio)

Come Gesù riesce a scaldare il cuore ai due discepoli di Emmaus nello spezzare il pane, così anche noi pastori dobbiamo riuscire a riscaldare i cuori delle sorelle e dei fratelli che vengono a vivere l'Eucaristia. Tutti gli uomini di buona volontà, che si cibano del Corpo e del Sangue di Cristo, devono farsi amici di quanti nel cammino si sentono frastornati, delusi, soli, abbandonati a se stessi. Con l'accoglienza, l'ascolto e la condivisione nello spezzare il pane, riusciremo a rischiarare l'oscurità di molti cuori gelati dal freddo della cultura del non-amore. Il mio augurio è che ciascuno di noi sappia ascoltare la Parola di Dio, infiammarsi d'amore e correre dagli altri per annunciare il Cristo Risorto. Pace e bene!

**Un Cappuccino della Provincia Serafica*

Però, se cominciassimo…

Maria Vittoria Galeazzi*

A un fratello, a una persona che ci è legata nel profondo, come unione sanguigna prima ancora che famigliare, a un fratello si perdona tutto. Un fratello si sente vicino nonostante tutte le differenze che dividono, gli scontri che nascono, le lotte per avere ragione o per primeggiare. C'è un senso di umanità primordiale che spinge l'uomo a tendere una mano verso i suoi simili, uno spirito di reciprocità che parte dall'immedesimarsi nell'altro (*"lui lo farebbe al posto mio"*, *"potrebbe succedere a me"*). Sin dalle tribù, c'è una forza di unione e protezione del gruppo che deriva dal concetto di "noi", di comunità, di famiglia nella sua accezione più allargata. La tensione a unirsi purtroppo porta con sé anche un congenito fenomeno di esclusione del diverso e dell'altro. È una diversità di cui si ha paura, qualcosa o qualcuno che non riconosciamo come nostro simile, proprio perché non lo conosciamo. È l'ignoranza rispetto a quello che non ci è familiare, che ci chiude in un guscio di intolleranza.

L'arma impropria e pericolosissima che spesso viene impugnata è il pregiudizio. Far salire sulla sua automobile un ragazzino con la Sindrome di Down, rinunciare alle scarpe rosse e al trono dorato, scambiare il suo zucchetto con il cappello di una bambina, accogliere i migranti in arrivo dal viaggio della speranza a Lampedusa... sono piccole cose dal valore gigantesco e rivoluzionario: il Papa ha mostrato all'attenzione mondiale che se davvero vogliamo cambiare le cose, basta iniziare a guardare gli altri al proprio pari. Questa è fratellanza, questa è solidarietà: accogliere le differenze con un relativismo universale, pensando che siamo nati e cresciuti in una situazione, ma saremmo potuti essere stati meno fortunati, più poveri, maggiormente in difficoltà... Se cominciassimo a considerare il nostro prossimo come un potenziale fratello, anche la normalità diventerebbe una rivoluzione.

Solidarietà, una parola - questa parola solidarietà - spesso dimenticata o taciuta, perché scomoda. Quasi sembra una brutta parola… solidarietà… La cultura della solidarietà è vedere nell'altro non un concorrente o un numero, ma un fratello.
(Visita alla Comunità di Varginha, 25 luglio)

*Giornalista

Una RICCHEZZA in dono ARMONIA nella diversità

Roberto Porta*

"Portiamo la divisione". Poche lettere che nei due secondi che servono per pronunciarle ci permettono di attraversare la storia dell'umanità. Quante divisioni ci sono state e ci sono tra noi?

"Quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione".
(Domenica di Pentecoste, 19 maggio)

Quanti muri, barriere e fili spinati abbiamo alzato nei secoli, per allontanare, segregare, dividere? Io di qua, tu di là. È una storia di ghetti, la nostra. Una storia illuminata da un Uomo che duemila anni fa se ne andava in giro per la Galilea offrendo a chi incontrava un comandamento nuovo: *"amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17)*. Basta con le divisioni, non ci sono Ebrei, Romani e Samaritani, ma c'è l'Uomo. *Der Mensch*, dicono saggiamente i tedeschi, una sola parola per dire uomo e donna in un colpo solo. Su questa Terra ci siamo noi, esseri umani. Come gli alberi di una foresta, siamo diversi. Basta guardarci per capirlo, belli o brutti, simpatici, rozzi, intelligenti, distratti, colti, bianchi o neri. Per chi crede, questa è la diversità dei figli di Dio, che al tempo stesso è una ricchezza, la ricchezza forgiata da Dio per noi. Pensa che noia se fossimo tutti uguali... E pensa ai drammi scatenati nei secoli da chi ha tentato di annullare questa ricchezza... Soltanto nel Novecento si sono incontrate, affrontate e spezzate ideologie che puntavano proprio a questo, all'*"uomo nuovo"*: tutti uguali, nei vestiti, nelle case, nel lavoro, nelle idee. Ideologie che promettevano una società migliore, ma che hanno inzuppato di sangue un secolo intero, prima di crollare su se stesse. Un colossale fallimento, proprio perché hanno voluto azzerare ciò che è immanente all'Uomo: la diversità. E siccome la trappola di voler escludere chi non è come noi è sempre dietro l'angolo - nei grandi, ma anche nei piccoli drammi della nostra quotidianità - Papa Francesco ha voluto ricordarci che Dio ci offre in dono questa diversità. Una ricchezza da vivere come tale - ha aggiunto nella sua omelia di Pentecoste - *"nella comunione della Chiesa"*. Certo è una bella sfida. Ma è la sfida dell'armonia. E cosa c'è di meglio se non una vita in armonia?

**Giornalista televisivo*

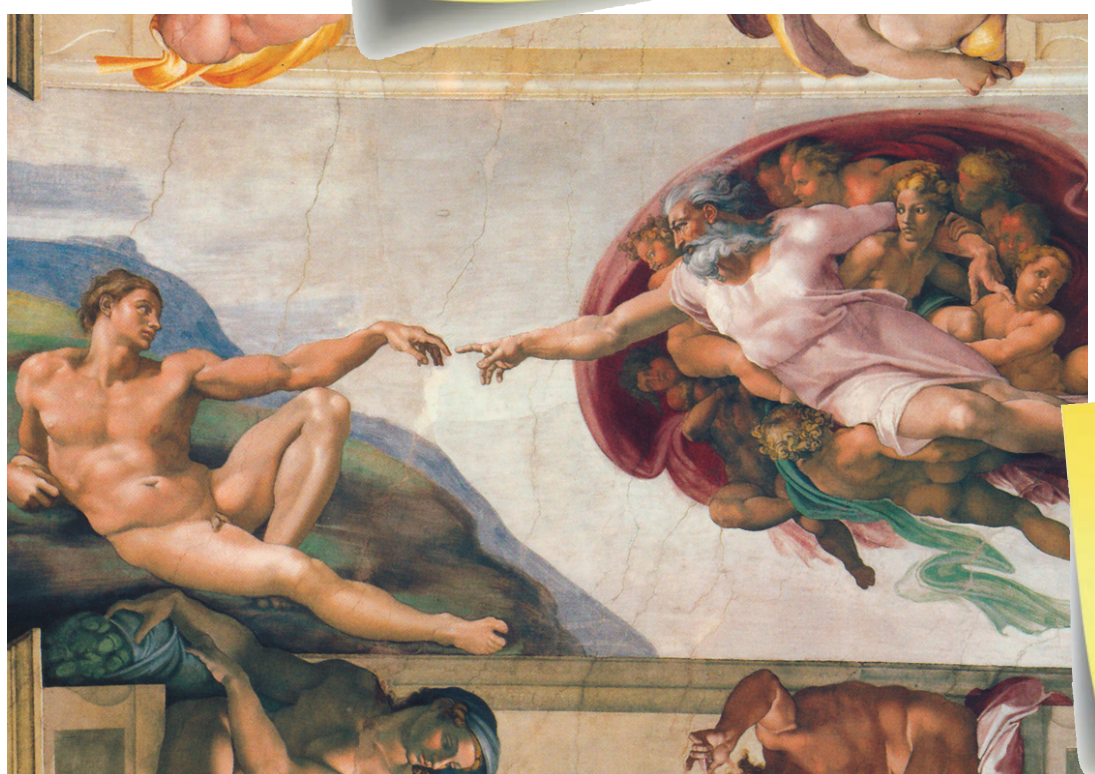
Cogliere il sussurro di Dio

don Fortunato Di Noto*

Si è servito di un bambino: stile di Dio piccolo e sconvolgente. Molte volte, tra sofferenze e violenze - spesso anche invisibili - non riusciamo a cogliere il sussurro di Dio, il suo farfugliamento, come da neonato, che alita nuove cose sul cumulo delle nostre miserie. Blindati nel nostro *"io"*, non riusciamo a vedere la tenerezza di Dio che è amore. Ostinati a non volere amore e a non volere amare. È in quel Dio Amore che la negazione, il rifiuto, gli sputi e gli insulti si trasformano in una grazia. Lavanda dei piedi. Samaritano. Emmaus. Intravedo in quei pannelli di buona vita lo stile dell'uomo che vuole *"comportarsi come Cristo"*. Passione. Croce. Resurrezione. Amatevi. Amatevi. Con uno *"stilo di scriba veloce"* siamo stati incisi di linguaggi e contenuti d'amore. Incisioni permanenti e linee scritte e riscritte sulle interruzioni umane. Anche se gli acidi sparsi hanno sfigurato e sprofondato la somiglianza con Dio. Capaci di disumanizzare il volto e la dignità umana, con tratti delicati, la tenerezza Dio ha sempre riscritto la vita umana e l'ha riscritta e solcata nella disperazione annebbiata dalle pretese dell'uomo di schiacciare l'uomo. E non comprendiamo, perché ancora noi siamo importanti per Dio. Sconvolge quel venire di Dio a vivere con questa umanità distratta - che nega il Padre ed è senza padri - e quello stesso Padre chiede il permesso di vivere nella storia di questa umanità che fatica ad amare e spesso non sa amare; ma è capace di amare quando compie l'oggi di Dio. Sussurra e sorride. Ha sussurrato, in un delicato sospiro e in un lieve tocco per bussare alle nostre porte. *"Tutto era sistemato* - mi disse un carnefice seriale di abusi di bambini - *dovevo essere assolto"*. Processo perfetto a favore di chi ha generato dolore. Nel corridoio di quel tribunale umano, incrociò una vittima che gli sorrise e lo chiamò per nome. Un sussurro di tenerezza che sconvolse lo *"stile disumano"* di un uomo ingannato e ingannatore diventato umano. Confessò. Condannato. Dio scrive, continua a farlo e si china sull'uomo errante per riportarlo alla sua bellezza creaturale. Si è *"servito di un bambino"*: questo è lo stile di Dio. Non conosco altro stile di Dio: se non diventerete piccoli, bambini. Una rivoluzione.

**Parroco e fondatore di Meter Onlus a tutela dell'infanzia (www.associazionemeter.org)*

Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare.
(Insediamento del Vescovo di Roma, sulla Cattedra Romana, 7 aprile)



Liberarci dell'Io per un gesto d'amore

Emanuela Monego*

Nessun amore resiste all'usura della vita se non è illuminato da un Principio che stia al di fuori di noi, superiore alla nostra imperfezione. Può nascere, colorarsi di slancio e tenerezza, tradursi in sforzo e in altruismo, ma il limite racchiuso nel suo seme - l'origine puramente umana - ne determina la limitatezza. Esistono poi simulacri di amore da inseguire fra mille affanni: il possesso dell'altro, il proprio godimento, il potere sul prossimo, tutto finalizzato alla sola nostra felicità; diamo per ricevere, per essere gratificati: e quando la realtà vanifica il nostro progetto, non restano che frustrazione, rabbia e violenza. Il mondo è impregnato di prepotenza, verbale e materiale: imponiamo invece di proporre, insultiamo invece di criticare, pretendiamo invece di chiedere. Abbiamo cresciuto i nostri figli nutrendoli dei nostri capricci: inutile scandalizzarsi quando pensano, agiscono e comunicano, riflettendo solo l'egoismo che abbiamo loro insegnato e trasmesso.

Liberarsi dell'io è il presupposto indispensabile per qualsiasi gesto d'amore, autentico, perché gratuito: niente difese, nessun rimborso, solo la consapevolezza di aderire ad un disegno di Amore Universale immensamente più grande di noi. È la logica che cambia la qualità dell'azione, penetrando nel più piccolo atto quotidiano: nel bilancio silenzioso della sua coscienza, infatti, ciascuno di noi sa distinguere bene fra ciò che si calcola e ciò che si dona, non solo a chi condivide azioni e cose della nostra vita, ma anche a chi incrocia la nostra strada per un attimo appena.

Meraviglioso sarebbe se ogni uomo, ogni giorno, potesse compiere un gesto mosso dalla sola volontà di amare; sarebbe uno stravolgimento dirompente, uno squarcio luminoso nella tela opaca dell'abitudine, un traguardo conquistato che fortifica e rinnova la vita. Proprio come avviene dopo i cambiamenti, che si temono e si desiderano al tempo stesso: il primo volo oltre la soglia protetta del nido, verso la libertà sconfinata del cielo.

**Docente*

"Che bello se ognuno di voi, alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa, al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto d'amore verso un mio compagno, i miei genitori, un anziano! Che bello!".
(Santa Messa con il Rito della Confermazione, 28 aprile)

CONDIVIDERE presuppone parità

Federica Mormando*

La frase del Papa evoca quella di Gesù: ama il prossimo tuo come te stesso. Non cita infatti sacrifici, ma condivisione. E neppure ricorda uno stato d'inferiorità per chi riceve: condividere presuppone parità. È un richiamo a ciò che accomuna tutti: l'umanità. Ed esclude violenza, da chi riceve e da chi spartisce. Il primo dono è la **pace nella parità**. Il secondo è **la compagnia**. Nel momento della condivisione, non si è soli: lo spettro della solitudine svanisce. E si comunica attraverso ciò che è uguale in tutti gli esseri: i bisogni fondamentali, le emozioni, uguali per tutti. È **l'empatia** la sorgente della condivisione, quella capacità che ci è stata donata di partecipare, intuendoli, agli stati d'animo altrui. È la radice della possibilità di amare il prossimo come noi stessi, né più né meno. La condivisione è reciproca: non possiamo donare cibo a chi ci sta accoltellando.

Se tutti ascoltassero questo richiamo, sparirebbe l'infernale **volontà di schiacciare e possedere**. Sarebbe l'**estinzione dell'assassinio e dello stupro**. Condividere accogliendo, è un impegno assai esteso. Condividiamo di fatto la famiglia, la strada, la città, i servizi, il tempo. Se vivessimo tutto questo comprendendo e rispettando i bisogni di ognuno, ci si ascolterebbe senza voler prevalere. Le famiglie sarebbero serene, le strade pulite e sicure, i servizi al meglio nella buona volontà di tutti. Utopia? Sì, ma realizzabile nel piccolo, come tanti esempi lo dimostrano: chi a rischio della pelle ha salvato dal genocidio, chi ha compreso e consolato, chi ha regalato la possibilità di studiare, chi si batte per le pari opportunità di tutti. La piccola Malala è un esempio vivente: *"Tutti devono poter studiare, anche i figli dei talebani"*, ha detto all'ONU. **L'accoglienza è la speranza di essere accolti**: difficile che chi è accolto col cuore non se lo ricordi. E chi vuol essere accolto, deve capire che lo deve fare a sua volta: trattenendo nel suo cuore la scoperta che l'altro è un altro se stesso.

**Psichiatra*

Perché quando siamo generosi nell'accogliere una persona e condividiamo qualcosa con lei - un po' di cibo, un posto nella nostra casa, il nostro tempo - non solo non rimaniamo più poveri, ma ci arricchiamo.
(Visita alla Comunità di Varginha, 25 luglio)

Raggiunti e toccati da quel SALUTO

Corinne Zaugg*

Eravamo in tanti, quel primo giorno, in Piazza S. Pietro, col naso all'insù, ad attendere il primo affacciarsi di Francesco in occasione dell'*Angelus*. Cosa avrebbe detto, quel Papa venuto dall'altra parte del mondo, che sin dalla sua prima apparizione pubblica, dopo l'elezione, aveva fatta sua la piazza - e il cuore dei fedeli - con quell'invito a pregare per lui col conseguente momento di silenzio che aveva immerso Piazza San Pietro in un'atmosfera surreale?

Eccolo, finalmente si affaccia. **"Buongiorno!"** sono le prime parole che piovono su di noi in attesa. Buongiorno?! La piazza esplode in un boato. Un immenso abbraccio che sale su su, fino alla finestra del Papa. Ogni singolo pellegrino, forse addirittura chi si è trovato a passare per caso nelle vicinanze, si è sentito personalmente interpellato da questo beneaugurante saluto. All'improvviso, dentro di noi inizia ad accendersi una fiammella di speranza che rende possibile ciò che fino ad un momento prima sembrava impossibile. Che davvero sia iniziato un *"giorno buono"*, un giorno *"nuovo"* per noi e la nostra Chiesa?

Ma che fame e che sete albergava in ciascuno di noi, se un semplice saluto ha avuto quest'effetto? Che fame e che sete avevamo, se è bastato un semplice e quotidiano augurio, a darci la sazietà di un lauto banchetto? Evidentemente, da molto camminavamo in riserva, con gli zaini vuoti e le borracce asciutte. Senza neanche accorgercene: un passo dopo l'altro, concentrati a non perderci di vista, a non restare indietro. E poi, improvvisamente quel saluto che ci ha raggiunti personalmente, uno per uno. Che ci ha strappato dal nostro dormiveglia. Dal nostro brancolare affannato, restituendoci da protagonisti, alla nostra vita. Un augurio che ci accompagna in ogni nuovo giorno che ci apprestiamo a vivere. Perché sappiamo riempirlo di senso, viverlo come un regalo, assaporarlo a pieni polmoni, renderlo speciale. Ogni volta da capo. Un augurio che sott'intende: *"Non abbiate paura. Ci sono Io al vostro fianco"*.

**Giornalista, scrittrice*

Buongiorno
(Angelus, del 17 marzo)

Il vino buono della SAPIENZA

La vecchiaia è - mi piace dirlo così - la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita.
(Udienza a tutti i Cardinali, 15 marzo)

Roberta Meletti*

Onorare gli anziani per la loro saggezza è un principio condivisibile, l'invito agli anziani a condividere il proprio patrimonio di esperienza è una raccomandazione sensata.

Ma, Papa Francesco non sta parlando a una bocciofila, si rivolge ai suoi cardinali, forse per la prima volta da quando è salito al soglio Pontificio. E non parla di saggezza, quanto di sapienza, che per i filosofi è cosa ben diversa, perché è in rapporto diretto con il gusto della vita (*sàpere*, in latino) e con il suo fine più alto, trascendente. E come esempio, non prende due vecchietti qualunque come Gioachino e Sant'Anna, ma due figure particolari e potenti che compaiono agli esordi della vita di Gesù. Due profeti, accomunati da una intensa confidenza con Dio. **Simeone** - a cui il Signore ha promesso che vedrà il Salvatore prima di morire - e **Anna** - una vita spesa al servizio del Tempio - sono mossi dallo Spirito Santo, vivono intensamente il gusto di Dio e sono in grado di leggere i segni del domani. Sanno riconoscere e mostrare la *«luce per illuminare le genti, gloria del tuo popolo Israele»* (Lc 2,32).

Ai cardinali il Pontefice dice quanto sanno certo di già, che solo l'intensa frequentazione con il Signore dà senso alla nostra vita e questo significato, questo gusto, è tutto da vivere e poi da donare, ai giovani in particolare, a chi ha sete di bellezza, di infinito, di trascendenza e di pazzia, perché no. Altrimenti, Francesco non chiederebbe ai cardinali di donare il vino buono della sapienza, quello che serve, perché ci sia la festa, quello che Gesù offre agli sposi di Cana. Ai nostri pastori è affidato il compito di conservare, come Simeone e Anna, lo sguardo in avanti e di insegnarci ad assaporare un sogno, una speranza, che è anche loro.

**Studentessa*

Ritorniamo all'OMNIBUS

Maria Maroncelli*

Questo Papa continua a chiedere calore, vicinanza, tenerezza. Dopo avere, nei secoli, superato miracolosamente eresie, lussuria, potere, ignavia, ora la Chiesa - ci ammonisce Francesco - deve combattere contro una tentazione di cui è intriso il nostro mondo e la nostra cultura. Si chiama fretta, velocità, efficientismo, target, rendimento, e porta alla disumanizzazione delle relazioni, ridotte a incontri rapidi e superficiali, «liquidi», che hanno sempre un fine e una ragione: esisti fino a quando funzioni e mi servi. Anche la Chiesa, appesantita dalla gestione sempre più complessa di beni e di organizzazioni (di tutto rispetto, per carità !) rischia di perdere di vista il vero fine, di perdersi il meglio. È come se, nel tentativo di diventare un treno superveloce, di quelli ipermoderni che vanno a 300 km all'ora, smaglianti e perfetti, sempre in orario e dritti alla meta, si mettesse a tagliare sul numero di fermate. E a forza di tagliare, si ritrovasse con i soli viaggiatori di partenza. La Chiesa di cui ci parla Bergoglio dovrebbe assomigliare più a un regionale, uno di quei treni locali che si fermano in tutte le stazioni, a tutte le fermate. Su cui salgono studenti e pendolari, la vecchina con le borse della spesa e la mamma con i bambini. Dove c'è tempo per giocare a carte e mangiarsi un panino, senza paura di sporcare. Dove si chiacchiera, ci si conosce, ci si innamora. Un treno magari scalcagnato, magari un po' antiquato, torrido d'estate, gelido d'inverno, vivo della gente che lo occupa. Un treno che però sta al passo con tutti e non dimentica nessuno. Tutti possono salirci e compiere il loro viaggio: vicino o lontano non è importante, c'è posto. Nessuno rimane a terra, si arriverà con un bel ritardo, ma arriveremo tutti.

**Consigliere nazionale Associazione Nazionale Famiglie Numerose*

La ricerca di ciò che è sempre più veloce attira l'uomo d'oggi: Internet veloce, auto veloci, aerei veloci, rapporti veloci... E tuttavia si avverte una disperata necessità di calma, vorrei dire di lentezza. La Chiesa, sa ancora essere lenta: nel tempo, per ascoltare, nella pazienza, per ricucire e ricomporre?... Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore.
(Incontro con l'Episcopato brasiliano. Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio)

Dentro le parole dei primi 200 giorni

"Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore"!
(Santa Messa Santuario Nostra Signora di Aparecida, 24 luglio)

"Cari giovani, quando vi vogliono rubare la speranza, quando vi propongono dei valori avariati, abbiate il coraggio di andare controcorrente e siate fieri di farlo".
(Angelus, 23 giugno)

Virtù preziosa fino all'ultimo istante

Gigliola Canepa*

Mi sono infilata nei panni della mitica Pandora per testimoniare l'attimo in cui, per spirito di conoscenza, solleva il coperchio del vaso affidatole da Zeus. Il genere femminile, del resto, è senza speranza alcuna di volersi fermare un attimo prima. Immancabilmente, va a curiosare.
Un'indisciplinata folla di spiritelli si affanna a lasciare quell'otre.
- *"Forza, dai, è l'occasione buona. Forse l'ultima, speriamo di no. Si va per il mondo intero a combinare guai"*.
- *"Speranza, cosa fai laggiù nell'angolino?"*.
- *"Ma perché mai Zeus ti ha infilata qui in nostra compagnia?". "A me Vecchiaia, che servi? E alla mia amica Malattia?"*.
- *"Sono Pazzia; già volteggio nell'aria in compagnia di Gelosia; vieni, non attardarti…"*.
- *"Giochiamo a rimpiattino! Divertimento unico, parola di Vizio"*.
- *"Anzi, rimani dove sei, così spadroneggeremo nei nostri passatempi malvagi. Addio"*.
Lo spirito di conoscenza a Pandora era sembrato buona cosa, ma alla vista di quelle miserie ripone il coperchio sul vaso. Speranza rimane sola nel vuoto e nel silenzio. Pandora sospira; batte sul coperchio come a volerle dare una pacca sulla spalla e si avventura nel Nuovo Mondo. Ma tutti i mali rilasciati non devono farla da padrone. Pandora, pertanto, riapre il vaso da cui la schiva speranza entra nel mondo a offrire un necessario equilibrio.
- *"Sarò sempre l'ultima a lasciare qualunque spazio"* - dice speranza.
- *"Non sgomiterò mai, mai sarò in prima fila a mostrarmi. A ciascuno offrirò la possibilità di non perdermi e i saggi solleciteranno a tenermi fino all'ultimo istante di vita, e anche oltre"*.
Papa Francesco con forte semplicità invita a fare ricorso a questo spiritello. Certo, la Speranza è virtù teologale insieme a Fede e Carità, ma lui con sorprendente leggerezza la colloca nel cuore, nella intimità di ciascuno, dove può nutrirsi della luce e delle ombre del quotidiano.
- *"Sono pronta a essere come fuoco là dove riconosco le vere necessità, e spegnermi non sarà facile"*. A queste parole Pandora chiude il vaso e lo ripone.

**Docente lingua inglese, Università degli Studi di Milano*

Non lasciamoci rubare la speranza

Laura Di Teodoro*

La speranza ci appartiene. La speranza è qualcosa che nessuno può rubarci, soprattutto a trent'anni, in quella fase della vita in cui ci si trova ad affrontare le scelte più difficili e impegnative, in cui si decide di costruirsi una famiglia nonostante tutto, di rischiare in una nuova avventura lavorativa o personale nonostante dall'esterno ci arrivino solo messaggi negativi e disincentivi a sperare. A trent'anni ho imparato che ciascuno può costruirsi la vita che vuole, l'importante è avere la consapevolezza di sé, delle proprie possibilità, dei propri limiti, ma soprattutto dei propri sogni: servono determinazione, coraggio, fiducia in se stessi. Serve essere ottimisti nei confronti della quotidianità: vivere ogni giornata con la consapevolezza che ci sarà sempre qualcuno che vorrà farti tirare il freno a mano, mentre sei lanciato a tutta velocità verso le tue conquiste, i tuoi traguardi. Serve essere forti e consci dell'obiettivo, anzi degli obiettivi che si vogliono raggiungere, per sé o per gli altri. Sperare significa amare la vita, perché amando la vita non si ha paura di affrontarla, forti delle proprie idee. Chi ama la vita non può perdere la fiducia che su questa terra si possa costruire qualcosa di grande, nelle proprie comunità, nella propria famiglia, ciascuno con le proprie potenzialità, capacità e talenti. Siamo tutti diversi, per fortuna, e questo significa che ci sono miliardi di personalità in questo mondo, miliardi di modi di pensare, di fare, di creare e di vivere. Una ricchezza immensa e talmente diversificata che dovrebbe far riflettere: essere diversi l'uno dall'altro, forse, alla fine, significa dare qualcosa di nuovo, di alternativo. Mia figlia ha quasi due anni ed è bellissimo vedere fin dove può arrivare la sua personalità, seppure sia ancora agli albori e ai *"primi passi"*. È bello vedere quanto sia diversa da me, da suo padre e dai suoi nonni. È bello vedere quanto sia realmente unica e la mia speranza, oggi, è che la mia bimba cresca forte, sicura, amante della vita e orgogliosa del suo modo di essere e agire. Sarà una donna vincente, anche *"solo"* per questo.

**Giornalista*

Messaggio forte: apriti, comunica, vai!

Marco Petrelli*

Mi capita da quando ero ragazzo. Prima, in modo del tutto casuale, mi viene suggerito il significato di una parola nuova e poi, immancabilmente, mi ritrovo a doverla usare un tempo a scuola e oggi sul lavoro. È una cosa che mi diverte molto. È come se quella parola, scusandosi, si fosse premurata di mandarmi un biglietto per annunciare il suo arrivo. Forse non sono l'unico a beneficiare di questo trattamento, ma io lo vivo sempre come un privilegio. Qualcosa di molto simile mi è capitato anche in occasione di alcuni interventi di Papa Francesco. Il Pontefice presentatosi col "buona sera" *e col* Padre nostro. *Dove avevo appena letto dell'importanza e della bellezza di quella preghiera? In una piacevole versione in lingua corrente del Nuovo Testamento scovata tra i libri posteggiati in cantina. Mia figlia se l'era certamente procurata in vista della Confermazione. È una traduzione interconfessionale dal testo greco che con Matteo (6, 7-13) ci esorta:* "Quando pregate non usate tante parole come fanno i pagani… perché Dio vostro Padre sa di che cosa avete bisogno… dunque pregate così: *Padre nostro che sei in cielo…". Magnifico, no? Specie quando si è convinti che Dio, se c'è, non poteva affidarsi a un messaggero migliore di suo figlio per comunicarci come desidera essere interpellato. Il secondo* déjà vu *è arrivato alla fine di marzo, con l'intervento del nuovo Papa in occasione della veglia pasquale:* "Non chiuderti in te stesso perché è proprio lì che rischi di trovare la morte". *In altre parole: comunica e condividi, se vuoi vivere pienamente. Dove mi si era già presentato questo pensiero prima di sentire Papa Bergoglio? In un saggio sulla figura di sant'Antonio abate, trovato in una libreria di Coira. Una chicca del teologo tedesco Peter Gemeinhardt che, citando l'anacoreta nel libro di Atanasio, avverte (VA 55,9):* "La vita di un eremita ha senso soltanto se egli si darà la pena di comunicare ad altri, dopo averli annotati, i gesti e i moti della sua anima". *L'ultima strizzatina d'occhio di questa mini serie pontificale mi è arrivata leggendo l'email di un amico prete e con il Papa, quella volta, in veste di suggeritore. Don Italo mi invitava a condividere in pubblico le emozioni provate a Lourdes. Anche quest'anno, per la terza volta, ci sono andato in veste di barelliere con i malati della Diocesi di Lugano. Il pudore di chi come me* "non frequenta" *e non si considera un membro attivo della Chiesa di Papa Francesco, mi avrebbe portato a rifiutare quella richiesta, ma il messaggio della veglia pasquale era arrivato forte e chiaro: condividi, apriti! Alla fine ci sono andato e non me ne sono pentito.*

**giornalista a Coira della Radio Svizzera*

I problemi, le preoccupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza, nell'amarezza… e lì sta la morte.
(Veglia Pasquale, 30 marzo)

Scoprire la Calcutta della porta accanto

Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!
(Giornata delle Confraternite e della Pietà popolare, 5 maggio)

Giovanni B. Pedrazzini*

Il grande Dominique Lapierre, un giorno mi confidò che sulla sua lapide avrebbe voluto che lo si ricordasse solo con il nome ed un vecchio proverbio indiano: "Tutto quello che non è donato è perduto". *L'essenza di una vita spesa per gli altri, piena di fatti, di gesti coraggiosi e non soltanto di belle parole che non lasciano traccia del loro passaggio.*
Un giorno anche a me piacerebbe arrivare nella condizione di chi, guardandosi alle spalle, può affermare: "Ho vissuto per gli altri, cercando di testimoniare l'amore di Dio".
Essere missionari dell'amore di Dio, lì dove ci troviamo ed in ogni parte dove andiamo, è un'avventura difficile, ma è la condizione che dà un senso profondo e globale alla nostra esistenza. È un cammino "tosto", *ma è su questa via che abbiamo incontrato i nostri modelli di vita, persone vere ed umili, che con il loro impegno e la loro dedizione ci hanno confermato l'esistenza del* "monte delle Beatitudini". *Testimoni della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta.*
Avendoli conosciuti, non possiamo non porci la domanda se anche noi non vogliamo tentare questa scalata. L'amore di Dio l'abbiamo sperimentato nelle strade di Calcutta. In quell'oceano di assurda miseria, che affonda ogni sicurezza, era diventata la nostra fedele e sicura ancora di salvezza.
Ben più difficile diventa viverlo e provarlo nella nostra quotidianità, nel mondo ragionato, fatto di mille compromessi e piccoli passi. Ma non impossibile! Dipende solo da noi. Testimoniare l'amore è una scelta nostra, qualcosa che dovrebbe venire "dal di dentro" *e non essere condizionata dal mondo esterno, né dagli altri. E d'altra parte, la nostra vera Calcutta non è la megalopoli quasi immaginaria a seimila chilometri di distanza, ma la porta accanto, il mondo con il quale dobbiamo fare i conti tutti i giorni. È lì che dobbiamo misurare la nostra capacità di amare, di capire e di perdonare. È una sfida enorme, ma che bella sfida!*

*Cardiologo

"Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento!".
(Udienza a tutti i Cardinali, 15 marzo)

Ma non dimenticate: fatevi sentire; abbiate cura dei due estremi della vita, i due estremi della storia dei popoli, che sono gli anziani e i giovani; e non frullate la fede.
(Incontro giovani argentini, Cattedrale S. Sebastian, 25 luglio)

Baluardo contro il pessimismo

Gino Carrara*

Di fronte a questa sollecitazione di Papa Francesco, il pensiero corre al *"Non abbiate paura!"* di Giovanni Paolo II, oppure ai *"profeti di sventura"* che Giovanni XXIII mise all'angolo nella sua allocuzione dell'11 ottobre 1962, all'apertura del Concilio Vaticano II. Viene altresì alla mente il *"Non fatevi rubare la speranza!"* assai ricorrente in questi mesi nei discorsi del Papa ai giovani.
La vera, profonda portata delle parole dette nel suo incontro con i cardinali, a quarantotto ore dalla sua elezione, si percepisce soltanto correlando questa frase del discorso del 15 marzo con quelle che immediatamente la precedono e la seguono: frasi che sono, rispettivamente, queste: *"Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante ed unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo"* (...); *"Abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione per portare il Vangelo fino agli estremi confini della Terra"*. A sorreggere il contrasto alla tentazione del pessimismo non ci sono, dunque, forze *"umane"*; o, almeno, non ci sono appena, e principalmente, quelle. Proprio alla luce di questa consapevolezza, Papa Francesco, nella sua udienza ai porporati aveva indicato la strada maestra di sempre: *"Portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo, via, verità e vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza"*. Cristo è l'unico salvatore di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del Cristianesimo, quando si operò la prima grande esplosione missionaria del Vangelo. Posto per il pessimismo? Macché. Anzi, largo all'ottimismo, che ha solide radici nei secoli.

*Giornalista

Unire primavera e autunno della vita

Maria Stella Sirtori*

Ancora una volta il *"mio"* Papa con le sue parole mi porta a riflettere passando dalle corde fredde della ragione a quelle più calde del cuore, fino a riconsiderare l'immensa responsabilità che il mio lavoro di insegnante porta in sé.
Mai come in questo periodo ognuno di noi desidera un mondo se non migliore, almeno diverso da quello che oggi stiamo vivendo. Mille ragionamenti, parole allettanti, sogni da realizzare in nome di una desiderata società, che oggi forse ha perso ciò di cui ha più bisogno per rimettersi in piedi: il coraggio.
Quel coraggio di riprendere la strada dei nostri anziani, vissuta con tanta saggezza e sacrifici, strada tortuosa e difficile che ci è stata raccontata, ma che noi *"moderni"* abbiamo rinchiuso nei meandri della nostra memoria, forse per un inconscio timore di metterci a confronto o anche per la consapevolezza di non essere in grado di fare certi passi che la vita ci chiede... il coraggio di comprendere la grande verità del nonno persuaso che dice *"non sono mica nato ieri"*, quando legge negli occhi del giovane nipote tanta irrequietezza e desiderio di vita... quel coraggio che noi adulti, specie se educatori, insegnanti o semplicemente genitori, dobbiamo recuperare in forza di un insegnamento deciso e vero verso i nostri piccoli, facendo *"chiasso e rumore"*, perché tutto lasci un segno vivo e profondo e niente si racchiuda in dottrine serrate e slegate dalla gente, senza relazioni. Recuperare la primavera della gioventù e accostarla a coloro che già stanno vivendo i bellissimi colori dell'autunno della vita: così potremo sperare in un futuro migliore, ritrovando il vero senso dell'essere umano, della sua debolezza, ma anche della sua grande capacità operativa, rispolverando una Fede vivace, non *"frullata"* o annacquata... Tenendo vivi e uniti inizio e fine della vita, potremo disegnare una storia vera, incisiva, che cambierà e darà la giusta speranza ad ognuno di noi nel grande progetto che sempre e comunque ci porta a Lui, Lui che ancora oggi - grazie a Papa Francesco - sento più vicino a me.

*Insegnante di scuola elementare

Giovani in guardia dagli educatori facili

"Oggi un po' tutti, e anche i nostri giovani sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere. Spesso un senso di solitudine e di vuoto si fa strada nel cuore di molti e conduce alla ricerca di compensazioni, di questi idoli passeggeri."
(Santa Messa nella Basilica di Nostra Signora di Aparecida, 24 luglio)

Sabrina Cattaneo*

Sovente mi capita di osservare i ragazzi e di chiedermi come mai molti di essi non riescano a trovare delle risorse positive alla noia. In fondo hanno tutto: la giovinezza che dovrebbe essere simbolo di molti valori positivi quali l'entusiasmo, l'effervescenza, la voglia di trasformare se stessi e l'universo. Va altresì detto che vi è differenza tra atto e potenza. In potenza questi giovani hanno tutte le carte in regola per riuscire bene, ma non sono stati dati loro gli strumenti per mettere in atto tali potenzialità. Cosa si è dato negli ultimi decenni a questi adolescenti? Una quantità sempre maggiore di beni materiali, smartphone all'avanguardia, ma non istruzioni per un uso ragionato e intelligente. Vent'anni fa per comunicare tra noi potevamo affidarci unicamente alle lettere o al telefono fisso posto in corridoio o in salotto, oggi, per contro, quasi tutti hanno un cellulare di ultima generazione in grado di stabilire un collegamento con il mondo intero, eppure non sappiamo più parlare tra noi. Ciascuno si è trasformato in una microscopica isola apparentemente autosufficiente. Aronne - il fratello maggiore a cui Mosè affidò il popolo ebraico in sua assenza - rappresenta il prototipo di molti adulti di oggi: fragile, insicuro, incapace di una profonda messa in discussione di sé e di ciò che lo circonda. Alla richiesta di aiuto da parte dei giovani, Aronne risponde nel modo più immediato, offrendo loro ciò che i giovani banalmente pensano di aspettarsi, ovvero un ripiego semplicistico ad un bisogno che nasce dalle viscere dell'uomo. Al vuoto interiore, allo sconforto, allo smarrimento l'uomo di ieri e di oggi risponde, sovente, affidandosi ai beni materiali, al dio denaro, al piacere più facilmente raggiungibile. Ma, è proprio questo di cui abbiamo bisogno? Se la risposta fosse affermativa dovremmo essere felici, in realtà proprio le nazioni più ricche presentano il tasso di suicidi più alti, soprattutto tra i giovani. La noia, l'insoddisfazione di questi visi ci devono spingere ad interrogarci sul nostro compito. Ai maestri, agli educatori, agli adulti il dovere di indicare la strada impervia che porta a Dio, verso la vera gioia fatta di difficoltà superate, non aggirate.

*Docente

La corona che conta di più

Il campo oltre ad essere un luogo di semina è luogo di allenamento. Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di "giocare nella sua squadra". La maggior parte di voi ama lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore.
(Veglia di preghiera con i giovani, Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro, 27 luglio)

Sergio Ostinelli*

"*La vita cristiana è come una partita*". C'era da aspettarsela una metafora sportiva, da Papa Francesco, in un Paese, come il Brasile, dove il calcio è un'istituzione, una passione nazionale.
Papa Bergoglio ha scelto il palcoscenico ideale per le sue esternazioni sportive.
La spiaggia di Copacabana, uno dei quartieri storici di Rio, dove palleggiando sulla sabbia in riva al mare, è sbocciato il talento di molti, futuri campioni del calcio brasiliano.
Mentre Papa Francesco si trovava in Brasile, è scomparsa una della grandi leggende della nazionale verdeoro. *Djalma Santos*, il difensore che conquistò due volte la Coppa la Mondo con la *Seleção*, nel '58 e nel '62.
A fine carriera, il grande terzino tornò nella sua terra, a *Uberaba*, dove raccolse dei fondi, trovò un campo, raggruppò i "*meninos de rua*", i bambini di strada, e offrì loro la possibilità di una vita migliore. Quante star del calcio possono dire di avere fatto altrettanto? Il Papa ha voluto trasmettere ai ragazzi, con parole semplici, alcuni spunti sui quali riflettere, anche per dare un significato autentico al gesto che molti di loro compiono, imitando i campioni, prima di scendere in campo: accarezzare l'erba del prato e fare il segno della croce.
Quel gesto, quasi sempre istintivo e automatico, dovrà diventare, d'ora in poi, il segnale di appartenenza alla squadra di Gesù, nei cui ranghi non c'è spazio per gli idoli dai quali, come ammonisce Papa Francesco, ci si lascia troppo spesso sedurre.
Alla vigilia della Coppa del Mondo di Calcio, che il Brasile ospiterà il prossimo anno, Papa Bergoglio ha consegnato ai ragazzi, presenti alla gigantesca veglia di Copacabana, un messaggio chiaro.
Occorre prepararsi al meglio per farsi trovare pronti a giocare la partita più importante. Quella in cui c'è in palio, come dice San Paolo, non già una corona che appassisce, ma una corona che dura per sempre.

*Telecronista sportivo

La generazione "boh"

Io vi domando, ma non rispondete adesso, ognuno risponda nel suo cuore: sono un giovane, una giovane, intontito? O siamo come il terreno sassoso: accogliamo con entusiasmo Gesù, ma siamo incostanti davanti alle difficoltà, non abbiamo il coraggio di andare contro corrente…
(Veglia di preghiera con i giovani, Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro, 27 luglio)

don Italo Molinaro*

Per quali giovani ha parlato Papa Francesco a Copacabana? "*Coraggio di andare controcorrente… cristiani veramente, non part-time… l'illusione di una libertà inconsistente… Gesù, che cosa vuoi che io faccia…*". Farò un esperimento, sottoporrò queste frasi meravigliose ai ragazzi che conosco, quelli normali che girano in paese, coi quali c'è sempre tanta simpatia, ma coi quali, anche, è difficile condividere esperienze spirituali e/o umane. Forse sulla loro faccia si dipingerà l'espressione di chi dice "*boh*". Perché? Perché i ragazzi normali, oggi, molto spesso, hanno la testa in mille altre cose. Forse da qualche parte in loro c'è la fede, e forse in qualche modo li accompagna, ma l'invito a essere "*cristiani autentici*" risuona in loro come risuonerebbe l'invito a essere autentici appassionati di filatelia! *Boh!* C'è altro che li occupa e trovano molto simpatico e divertente riempire la vita con "*mode*" e "*convenienze del momento*". Fanno gli sforzi necessari per studiare e passare la classe. Forse per dare una mano ogni tanto. Ma per il resto: *boh!*
I giovani sono dentro una società spezzettata che se li mangia a bocconcini, usandoli e consumandoli. C'è da essere contenti se rimangono "*bravi ragazzi*". Ma interrogarsi sulle "*abitudini del cuore*", se nella fede "*Ho coraggio o sono codardo*", è per pochi. D'altronde, che esempio hanno da noi adulti? Come fare breccia in questi cuori? E come quindi diventare persone autentiche, frutti di una fede autentica? Ma, se la fede non è già un po' parte di me, tutto resta "*boh*".
La fede è una "*attività*" profondamente umana: sentimento, pensiero, attenzione, sensibilità, ascolto, condivisione, spiritualità, impegno… Il "*boh*" in realtà, oggi, fiacca tutte queste dimensioni umane.
È come andare in bicicletta: se non sei più allenato, all'inizio fai una fatica boia; solo se hai costanza, poi, diventa un piacere. Costanza? Ma chi me lo fa fare?! Quindi: *boh!*
Sono curioso di vedere come evolverà questa generazione che mi sommerge di *boh*. Forse, mentre noi tutti siamo incapaci di aprire brecce, Dio è all'opera! E se ci stesse preparando una sorpresa? Appuntamento tra dieci anni!

Giornalista, responsabile della trasmissione televisiva "Strada Regina"

Insieme per vincere l'utopia del futuro

Roberto Regazzoni*

Davanti a queste parole del Papa sul tempo, ho creduto di trovarmi di fronte ad una montagna. Ho pensato subito che i miei comuni mezzi e la mia normale cultura avrebbero dovuto arrendersi a significati superiori. Ma la grandezza di questo nostro Papa moderno (e ne abbiamo avuto diverse prove, in questo suo inizio di pontificato), sta forse nel riuscire a raggiungere tutti noi, con parole che non suonano prerogativa solo dei "grandi" della Terra, ma che arrivano alla comprensione di tutti, anche del "più piccolo dei fratelli", inevitabile il richiamo alla figura di Papa Giovanni. Vi invito a rileggerla, la frase del Papa, magari alcune volte, come ho dovuto fare io, e scoprirete un grande significato. Scoprirete che il nostro presente non è mai banale, qualunque sia il nostro ruolo sociale, e che la nostra vita, il nostro muoverci, il gioire certo, ma anche il soffrire, tutto insomma si nutre del gran raccolto della nostra esperienza vissuta e dei ricordi, accanto a chi ci ha accompagnato o è arrivato da poco, e con chi arriverà in futuro a percorrere un po' di strada con noi. Il presente non apparirà così come un mero esercizio di palliativi e di distrazioni nella lotta alla quotidianità, ma il saggio utilizzo attuale delle esperienze passate, fatto sempre con uno sguardo positivo a quanto potrà rifiorire anche il prossimo anno nella nostra vita. Sono riflessioni utili di certo per la mia fascia di età, che due bonus su tre li ha già spesi, ma penso che anche le due generazioni giovani che mi seguono, troveranno stimoli speciali e nuova voglia di affrontare le grandi sfide che li attendono, in questo pensiero di Papa Francesco. Ma anche le due generazioni che mi hanno preceduto, ne sono certo, avranno trovato qui un sorriso, perché anche il loro futuro non si riduca ad una semplice formalità anagrafica, ma diventi un'occasione per vivere e per creare ancora, là dove appunto saggezza, esperienza e un pizzico di speranza, possano vincere l'utopia del futuro. È importante però che tutte le generazioni camminino insieme, in un unico ma collettivo grande progetto di vita: qui sta forse il messaggio più "forte" che traspare dalle parole di Papa Francesco.

*Meteorologo

Memoria del passato e utopia verso il futuro si incontrano nel presente, che non è una congiuntura senza storia e senza promessa, ma un momento nel tempo, una sfida per raccogliere saggezza e saperla proiettare.
(Incontro con la Classe Dirigente del Brasile, Teatro Municipale, Rio de Janeiro, 27 luglio)

Voci del verbo CUSTODIRE

Paola Benfenati*

Pose l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse (Genesi, 2,15).
Il versetto ci colpisce e muove in noi inevitabili riflessioni. Con la sua azione creatrice, Dio predispone all'empatia, all'amore verso l'altro, onorando pienamente l'uomo; anzi lo privilegia, donandogli la facoltà di condividere con ogni essere vivente, sia che appartenga al regno animale o al regno vegetale, un ruolo unico e primario su questa terra, una coesione che rende partecipe chiunque riconosca nel creato un disegno potente. Nel suo poetico *Cantico delle creature*, il santo di Assisi ci dice come lode e santità si accompagnino ad un messaggio trascendente, cosmico e sacro. Il difficile viaggio interiore di san Francesco lo indusse e lo persuase a stare con le creature, e non sopra di loro. Non padrone, dunque, ma fratello, dentro un'unica famiglia per rinunciare alla sete di potere e di assoggettamento, per riacquistare la fraternità universale, dove il rispetto diventa accettazione del diverso, sorretto da un amore gratuito che non vincola, non soffoca e non toglie autonomia ad altri esseri viventi. Sono trascorsi quasi otto secoli dalla morte del poverello di Assisi, ma il tempo non ha ancora cancellato la forza ecumenica del suo pensiero e di azioni che oggi si caricano di un'attualità sconcertante e ci fanno avvertire la necessità di guardarci dentro, con un umile e profondo esame di coscienza, per riconquistare la fiducia in noi stessi e la certezza dell'amore di Dio. Ancor prima di pronunciarsi, ancor prima di salire solennemente al soglio pontificio, Papa Francesco ci ha lanciato un messaggio limpido: "*Francesco*", un nome che nella nostra società allude ad una svolta di cuore, di volontà di cambiamento, di risveglio delle anime dormienti. Insomma, uno schiaffo alla crudeltà, all'indifferenza, all'odio razziale, alla schiavitù. La fede - ci ricorda Papa Francesco - non è un rifugio per gente senza coraggio, ma è la dilatazione della vita. Bentornato, Francesco.

**Ambientalista*

Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni e gli altri.
(Visita a Lampedusa, 8 luglio)

La rotta verso il bene comune

Nina Buffi*

Ricordo che il mio compagno di banco delle elementari era il classico monello. Non faceva i compiti, non stava attento e ci prendeva in giro. L'insegnante, il direttore, i genitori avevano provato a sgridarlo, a castigarlo, a farlo ragionare. Senza successo. Poi, al maestro venne un'idea. Lo portò in cortile, si accovacciò accanto a lui e indicandogli un aereo che passava in cielo gli chiese: "Ti piacerebbe guidarne uno?". *Gli occhi del bambino luccicarono.* "Se da oggi ti comporterai bene, un giorno, lassù, potresti esserci tu". *Quel maestro riuscì dove gli altri avevano fallito. Tutti gli dicevano cosa doveva o non doveva fare, lui gli aveva messo in testa un sogno.*
Viviamo in una società che fatica a trovare dei valori su cui contare, segnata da una forte crisi economica, dove spesso gli interessi del singolo sono privilegiati a scapito di quelli della collettività. In questo contesto, il Papa ha dimostrato di avere una capacità che pochissimi possiedono. Lui, invece di sgridarci, di ammonirci o di spaventarci, ci fa sognare. E non solo. Ci convince che il sogno di una società con meno disuguaglianze, meno ingiustizie e meno sofferenze è possibile.
Possiamo usare la bussola della fede così come possiamo avvalerci di altri strumenti, ciò che conta davvero è che ognuno di noi è in grado e ha il dovere di trovare la propria rotta verso il bene comune. E se tutti puntiamo verso la meta indicata da Papa Francesco, io credo che sognare diventi possibile, anche perché, come diceva Aristotele, "il tutto è maggiore della somma delle sue parti". *A quel punto, chissà che* "la fraternità tra gli uomini e la collaborazione per costruire una società più giusta", *che di questi tempi un po' tristi ad alcuni sembrerà una fantasticheria infantile, non diventi una realtà adulta. Questo Papa ci ha ridato il coraggio di volgere il naso all'insù e di sognare. Nonostante. Nonostante le incertezze. Nonostante le difficoltà. Nonostante le paure. Il nostro compito, quello, adesso lo sappiamo.*

*Giornalista

La fraternità tra gli uomini e la collaborazione per costruire una società più giusta non sono un sogno fantasioso, ma il risultato di uno sforzo concertato di tutti verso il bene comune.
(Incontro con la Classe Dirigente del Brasile, Teatro Municipale, Rio de Janeiro, 27 luglio)

Pastori che sentono l'odore delle pecore

Giuseppe Mignani*

Pastori con l'odore delle pecore. Parola famosa come la *"buona sera"* e il *"Papa dalla fine del mondo"* nel giorno dell'elezione. Però è detta in un contesto di liturgia e magistero; ha più spessore, provoca emozioni pensose, da non riversare subito nel torrente della melassa.
Papa Francesco, con la sua croce, le sue scarpe, la sua borsa, va. Rischia di suo, l'ha sempre fatto, e bene. Il pericolo, se mai, è per gli altri che ne sbandierano l'immagine, rischiando di rendere il Papa feticcio irraggiungibile. Tutti, compresi commentatori e cronisti, sbavando d'anima e di labbra, lì a dire e rilanciare: *"Ma questo papa! Piace a tutti; e sale da solo con la sua borsa, e per papamobile ha una macchina qualsiasi"*. Cari spettatori, queste cose non le dimenticheremo facilmente! Prepariamoci a vederne di belle da Francesco! (?) Scusa! Stavo scivolando nelle cronache tifose di anni fa, quando un Francesco ciclista stracciò il primato dell'ora, a Città del Messico.
Il Papa? Altro che vederlo! È quello che *"ha detto"* che non ho visto bene.
"Il mio parroco finisce Messa, attraversa il sagrato e sparisce; dice che ha tanto da fare; non si trova mai. Chi sa dove va a sentire l'odore delle pecore. Pensavamo di essere noi le sue pecore".
"Il nostro prete ha portato via dalla chiesa tre confessionali del '700; sono rimasti i segni sulle pareti"
- Collocati in una sala, un po' museo? - *"No. Incellofanati, nastrati e là, in umido ripostiglio!"*.
Saranno direttive dalla curia? Il Papa: *"Così non va; state al confesionario"*. (Lì si sente l'odore delle pecore; delle smarrite!).
Carin, terza liceo: *"A scuola c'è un don tutto firmato, cellulare stragalattico; la faccia, non è triste; proprio non dice nulla; sale sulla sua bella auto e va"*.
- Max, allora il tuo don vi porta in discoteca? *"Eh ciao! Lo crede lui; siamo noi a portarlo. Però a confessarmi io vado da un altro, sai quel don là?"*.
Papa Francesco, il mio Max sa cogliere l'odore del pastore! Contento? Lo sono persino io!

**Sacerdote, teologo*

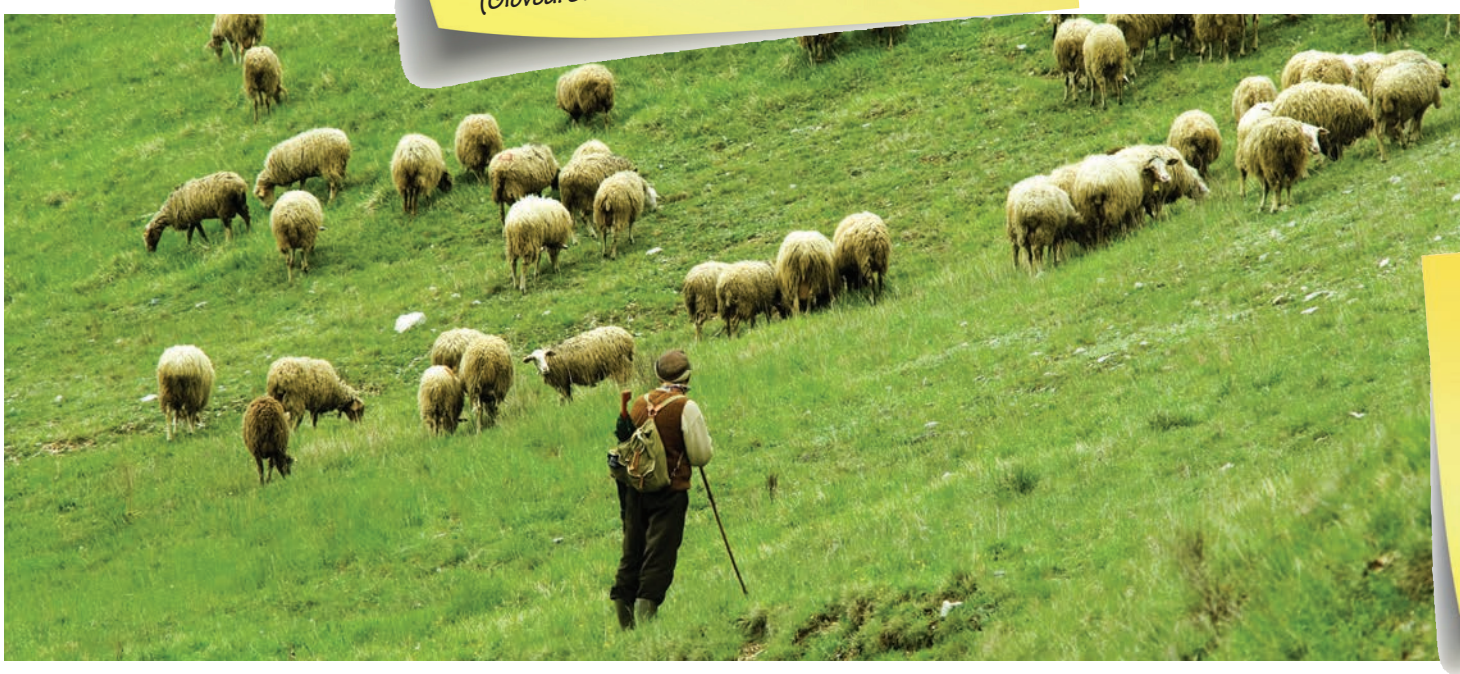
> Da qui precisamente deriva l'insoddisfazione di alcuni che finiscono per essere tristi, preti tristi e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità, oppure di novità, invece di essere "pastori con l'odore delle pecore"; questo io vi chiedo: siate pastori con l'odore delle pecore; che si senta quello; pastori in mezzo al popolo e pescatori di uomini.
> (Giovedì Santo, Santa Messa del Crisma, 28 marzo)

PORTATORI DI GIOIA

Francesco Fiorista*

Se, come Buona Novella, i Vangeli già dal nome esprimono un annuncio gioioso, quello di Luca potrebbe proprio essere definito **Il Vangelo della Gioia**: dalla notizia del concepimento dell'anziana Elisabetta nella profezia dell'Angelo a Zaccaria (Lc 1,14), al balzo di gioia del nascituro Giovanni nel grembo di Elisabetta al saluto di Maria (Lc 1,44), al Cantico di Maria (Lc 1,47), all'annuncio dell'Angelo ai pastori della nascita del Salvatore (Lc 2,10) fino all'esultanza di Simeone e della profetessa Anna nel vedere il futuro Messia in occasione della Presentazione al Tempio per la circoncisione (Lc 2,29-32 e Lc 2,38).
Dal ritorno pieno di gioia dei settantadue discepoli (Lc 10,17) mandati a cacciare i demòni e guarire i malati - con l'esultanza di Gesù (Lc 10,21) -, alla gioia del pastore che ritrova la pecorella smarrita (Lc 15,5); con quel particolare, oseremmo dire francescano, del pastore che si mette la pecorella sulle spalle, (delicatissima sottolineatura assente nel Vangelo di Matteo). Dalla gioia della donna che ritrova la dracma perduta e fa festa con le amiche (Lc 15,9), alla gioia del padre al ritorno del figliol prodigo (Lc 15, 22-24 e Lc 15,32); dalla gioia di Gesù nell'accogliere Zaccheo disceso dal sicomoro (Lc 19,6), a quella del popolo all'ingresso di Gesù in Gerusalemme (Lc 19,37). Fino all'epilogo del Vangelo, quando i discepoli *"se ne tornarono a Gerusalemme con grande gioia"*, dopo averLo visto risorto e asceso al Cielo (Lc 24,52).
E dunque il cristiano che prende a modello di vita il Vangelo deve essere un cristiano gioioso, perché Cristo è gioia perenne nel cuore e nella mente. Letizia da portarsi dentro e con cui contagiare tutti quelli che ci circondano: a scuola, nella professione, negli incontri quotidiani con persone note o sconosciute. E allora non solo *"da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35), ma dalla gioia che vi si legge negli occhi e che donate in abbondanza a tutti.

**Cardiologo, scrittore*



> E questa è la prima parola che vorrei dirvi: gioia! Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento!
> (Santa Messa Domenica delle Palme, 24 marzo)

Punto di partenza verso gli ALTRI

Simona Leoni*

Faccio un grande respiro davanti ad un'indicazione così netta di percorso, per tutti i cristiani. Chiudendo gli occhi, queste parole mi suonano come già ascoltate e sono felice di sentirle rinnovare dal Papa al mondo intero.
Le sue parole spingono noi giovani ad esprimere la nostra identità, a partire dal quotidiano che ciascuno di noi vive, nella famiglia dove è cresciuto, nello studio, nel lavoro, nel tempo libero. Ci invita ad essere missionari ogni giorno, sale, lievito, luce da far risplendere nella società, discepoli presenti ad incalzare la missione superando le difficoltà, gli scontri, i soprusi, le differenze, aiutando e amando tutti. La chiamata di Dio è un movimento non interno a noi, si sviluppa e trova pieno compimento se si apre all'accoglienza, all'ascolto e all'amore dell'altro. Papa Francesco invita ad oltrepassare le paludi del nostro ego, ad abbracciare gli altri ed il mondo con rispetto, fiducia e amore, invitandoci a metterci in gioco, ad esprimere il nostro credo senza vergogna ma con pudore - come Dio ha fatto con Abramo *"vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò..."* (Gn.12,1-2).
Le chiese non sono un punto di arrivo, ma il punto di partenza per andare verso gli altri. L'alternativa è diventare una organizzazione non governativa come tante: *"e la Chiesa non può essere una ONG"*. Siamo stati troppo fermi di fronte a questa società che ha valicato i limiti mettendo il *"dio denaro"* al centro e alla periferia, i poli della vita: i giovani e gli anziani. Agli anziani viene lentamente impedito di agire e di esprimersi, quando invece sono la saggezza della storia. I giovani, dall'altro lato, vengono esclusi dal mondo del lavoro e dalla possibilità di guadagnare con dignità il cibo. Ciascuno, con coerenza è chiamato a rispondere, emergere, esprimere il senso dell'essere di Cristo e in Cristo; anche ad aprirci, perché, come dice il Papa, siamo *"la finestra attraverso la quale il futuro entra nel mondo"*...

**Giornalista*

> "Io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è modernità, immobilismo, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori... Se non lo fanno diventano una Organizzazione Non Governativa e la Chiesa non può essere una ONG."
> (Incontro con i giovani nella Cattedrale San Sebastián, 25 luglio)

Se non ci amiamo, Dio in frantumi

don Rino Pistellato*

Molte volte ci ripetiamo con noia e rassegnazione che il mondo è pieno di parole. O meglio, di chiacchiere. C'è persino chi ha detto che la chiacchiera è la parola di tutti, il disonore, la vergogna del linguaggio. Puntando diritto su noi cristiani, abbiamo il coraggio di riconoscere che ci sono troppe parole fallite nella nostra vita, da cui occorre liberarci come da pesante zavorra? Occorre passare dalle parole ai fatti per essere in sintonia con il Vangelo. Non basta parlare, dire, occorre vivere, testimoniare. Esistono ancora oggi, grazie a Dio, profeti che hanno forza, coraggio, audacia per far germogliare sulle montagne dell'odio, dell'egoismo, dell'indifferenza, parole nuove che suonano alle orecchie e al cuore melodie divine. È il caso di Papa Francesco, dono dello Spirito Santo per la chiesa e il mondo dei nostri giorni.
La forma più eloquente della Rivelazione è l'amore di Dio, reso visibile, incarnato in Gesù Cristo. È la contemplazione di tale mistero di Dio Amore che fa vibrare le corde della tenerezza dei profeti d'oggi e che suscita la nostalgia nell'anima inaridita dell'uomo. È necessario prendere coscienza incantata, stupita del grande amore che Dio ha per noi. Se Dio è amore, il mezzo per giungere a Dio è l'amore; non esiste una via di mezzo. L'attuale dramma dell'umanità è il non amore. E se non ci amiamo "il nome di Dio va in frantumi" *(Turoldo). Dare e ricevere amore rimane il valore insostituibile: non importa da chi lo ricevi e a chi lo doni.*
E, allora, proviamo a chiederci e a risponderci con sincerità: c'è posto per misericordia, tenerezza nei confronti di anziani affidati a case di riposo dai nomi allettanti, roboanti, retorici, tipo: tramonto dorato; anni verdi; l'età più serena della vita; anziani sempre in vacanza; 4 volte vent'anni..? Non è vero che in tanti casi manca il sottotitolo che potrebbe essere: guardate che il sole non ci mette molto a tramontare; il verde è il colore della speranza, ma anche quello della bile; l'età più serena potrebbe presupporre che prima eravate sereni, ma senza l'uso di ansiolitici! sempre in vacanza è un'utopia non desiderabile se intesa come ozio; 4x20 fa sempre 80! ecc... Con i nostri anziani usiamo parole o doniamo tenerezza? Sappiamo scaldare il loro cuore? Portiamo loro la consolazione del Dio della tenerezza, della misericordia?

*Sacerdote salesiano, educatore
Leopoli, Ucraina

> La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio!
> (Santa Messa con i seminaristi, i novizi e le novizie, 7 luglio)

A nome degli anziani

Giuseppe Muscardini*

Le parole di Papa Francesco echeggiano come monito e attingono forza espressiva da una constatazione amara: in questa nostra società imperniata sui rapporti produttivi, manca la volontà di predisporsi all'ascolto degli anziani, ignorando quanto la loro esperienza di vita rappresenti un bene prezioso e un apporto essenziale per un equilibrato ricambio generazionale.
Nelle parole del Papa c'è l'invito a respingere quell'eutanasia culturale che affossa ogni iniziativa proveniente dagli anziani, spesso relegati in strutture inadatte alla condizione senile.
Un'eutanasia che induce erroneamente l'*homo oeconomicus* a credere che, in assenza di appetiti giovani, l'anziano volga lo sguardo al passato in modo maniacale, per conferirvi un significato tutto privato e consolatorio. Eppure, là dove si sono verificati gli efficaci interventi culturali hanno stimolato negli ultimi decenni il diffondersi di una diversa concezione delle potenzialità dell'anziano. Si fa strada allora l'idea che il ricordo di fatti ed eventi lontani non sia fine a se stesso, ma soddisfi il piacere di raccontare, di ripercorrere le tappe della storia che da piccola si fa grande, per amplificare l'esperienza personale delle nuove generazioni.
Nell'aprile 1968, un insegnante di nome Paolo Rocca vergò uno struggente documento che suonò come preghiera e testamento spirituale.
Signore, ho ottantadue anni: vi ringrazio. Riconosco da voi ogni bene. Gli acciacchi che mi accompagnano sono dovuti alla miseria della carne che tramonta./ Se il mio passo è incerto e la mia mano inabile: vi prego, sorreggetemi./ Se il mio orecchio è debole, e debbo fare uno sforzo per udire la vostra voce: compatitemi./ Se cerco di rievocare i giorni lieti o procellosi di un passato ormai tanto remoto: vi prego, ascoltatemi./ È la supplica di un uomo consapevole della propria condizione.
In perfetta coerenza con le raccomandazioni di Papa Francesco, quelle righe paiono, oggi, una sorta di decalogo per quanti ignorano i bisogni degli anziani.

*Editorialista

> Uno potrebbe pensare che ci sia una specie di eutanasia nascosta, cioè non ci si prende cura degli anziani; ma c'è anche un'eutanasia culturale, perché non li si lascia parlare, non li si lascia agire.
> (Incontro con i giovani argentini nella Cattedrale di San Sebastián, 25 luglio)

Abbracciamoci!

> Abbracciare, abbracciare. Abbiamo tutti bisogno di imparare ad abbracciare chi è nel bisogno.
> (Visita all'Ospedale San Francesco, 24 luglio)

Stefania Briccola*

Il vero equivoco sono le etichette, fatte di cognomi, nomi e titoli. Spesso dietro le corazze dei ruoli si nascondono identità smarrite. Gli individui si pongono come professori, dottori e segretari, mentre sono soltanto uomini sul palcoscenico del mondo, dove i destini si incrociano e si ribaltano. Comprensione e compassione sono necessarie per immedesimarsi nelle situazioni degli altri e guardarli con occhi diversi. Papa Francesco a Lampedusa ha parlato di "*globalizzazione dell'indifferenza*" e della necessità di "*imparare ad abbracciare chi è nel bisogno*".
Il senso della vicinanza si può esprimere in tanti modi. L'abbraccio di San Francesco al lebbroso è stato il gesto più eclatante e conforme al messaggio cristiano. Lui era un genio della fede. Altri hanno avuto semplicemente talento. Destano simpatia i santi che hanno vissuto la notte di Dio, perché ci assomigliano. Alcuni non lo hanno rinnegato nel buio delle prove. Altri lo hanno fatto per poi riscattarsi. Basti pensare a san Pietro in quell'alba maledetta in cui ha avuto paura, ma poi ha recuperato alla grande; lui "*pietra*" della Chiesa di Gesù a Roma e muore martire. Alla fine vorremmo tutti incontrare uno, come san Giovanni, di quelli che, cascasse il mondo, ci sono. Torniamo a noi che dobbiamo ancora imparare ad abbracciare l'altro. La questione non è eliminare ogni problema dal mondo, ma ridare dignità a chi soffre e riscoprire il senso della vicinanza. Il samaritano di oggi è l'insospettabile che tende una mano a uno sconosciuto. Lo aiuta per sparire dai suoi occhi dopo essersi assicurato che qualcuno se ne prenda cura. La speranza ha tanti volti. Madre Teresa ha detto che in Occidente abbiamo un'altra lebbra, che è la solitudine. Ci sono momenti bui per tutti. È bello non sentirsi soli. La vita non è mai infiocchettata, come un pacco natalizio, ma è pur sempre un dono. Papa Francesco ha esortato più volte: "*Non lasciatevi rubare la speranza*". Accendere una fiaccola è più importante che riempire un vaso.

*Giornalista

Grazie mamma

Maria Stella Carrara*

Stiamo sempre più svalutando il cammino quotidiano, che facevano i nostri padri e nonni. Oggi, andiamo a piedi per svago, perché fa bene alla salute. Ho in mente pellegrinaggi in alcuni santuari di madri che accompagnavano i figlioletti, insegnando loro a pregare, anche a cantare, ad ammirare la natura, a bere alle sorgenti che si incontravano nel tragitto. Mia mamma ci ripeteva una filastrocca: "Acqua del torrente, bevuta dal serpente, bevuta da Dio, la bevo anch'io". *In quelle levate antelucane, nel gioioso procedere verso una meta - già quella era una festa - imparavamo la vita. Ho visto nonne, spose, madri fare gesti di penitenza più significativi ed eloquenti di mille prediche. Povere donne che, per devozione e per chiedere una grazia, si toglievano le scarpe e percorrevano a piedi nudi i sentieri, altre, addirittura che salivano l'ultimo tratto verso il santuario, in ginocchio. Era una pietà che parlava. Magari, noi giovincelle di liete speranze, si sorrideva un po', sopravanzandole sbarazzine e con passo leggero. Ora, mi tornano alla memoria quei gesti. Papa Francesco deve aver fatto le stesse esperienze con sua mamma, con la sua famiglia. Lì, andando - da soli o in gruppo - si impara dal libro della vita pratica. Lì c'è una fede che ha fatto la santità dei luoghi meta di passi di generazioni e generazioni di credenti e non credenti, che però tornavano ogni anno - qui penso anche a molti emigranti - su quelle mulattiere dove ancora, guardando bene, con gli occhi del cuore, si potevano anche vedere le orme dei nostri cari, di coloro che sono andati avanti nella vita, tracciandoci e lasciandoci un solco che significa identità, radici, legami senza fine. Bellissima l'immagine presentata da Papa Francesco: nella semplicità, ripetendo passi che altri ci hanno insegnato e ci sono rimasti nella memoria e nel cuore, abbiamo imparato la fede. E rinnovando questa tradizione, carica di storia e di prospettiva, diventiamo evangelizzatori e trasmettiamo tutt'e tre le virtù: fede, speranza e carità. Grazie, mamma!*

*Giornalista televisiva

> Quando voi andate ai santuari, quando portate la famiglia, i vostri figli, voi state facendo proprio un'azione di evangelizzazione. Bisogna andare avanti così! Siate anche voi veri evangelizzatori! Le vostre iniziative siano dei "ponti", delle vie per portare a Cristo, per camminare con Lui. E in questo spirito siate sempre attenti alla carità.
> (Santa Messa per la Giornata delle Confraternite e della Pietà popolare, Piazza San Pietro, 5 maggio)

Dentro le parole dei primi 200 giorni

Più forte di tutto, l'amore del Padre

Suor Maria Chiara, monaca di clausura: "Stiamo perdendo la passione per la vita"

Suor Maria Chiara è nel monastero di *"S. Agnese"* a Perugia da 28 anni. Viene da Rimini: la sua era una famiglia di contadini. Fino a 18 anni non si era mai fatta sfiorare dall'idea di andare in convento. Ci è arrivata facendo un percorso che ci tiene a definire *"normale"*, non trascurando il dettaglio che è figlia del 68. Dice: *"Ormai sono più gli anni che ho passato in clausura rispetto a quelli vissuti fuori. Attenzione però: la clausura non è un esser fuori dal mondo ma è piuttosto uno stare nel cuore del mondo. Fa parte dei misteri della vita"*. E spiega: *"Secondo me si arriva al senso della vita, interrogandoci profondamente sugli eventi, ponendoci le domande esistenziali che ogni persona ha nel cuore. Si cresce cercando la verità, il bene, la carità, ciò che rimane, senza perdere nulla della vita del mondo, perché la creazione è bella, la storia degli uomini è affascinante. L'uomo cerca il bene, tende sempre al meglio. La claustrale non si sottrae alla vita oltre le mura. Chi ama la vita, chi ama Colui che dà la vita all'uomo, conosce sempre in profondità. È vero: siamo lontane dal fiume quotidiano dell'informazione che scorre all'esterno, ma non siamo fuori dalla cronaca. Conoscendo quello che si muove nel cuore dell'uomo, si entra nel fondo dell'essere, anche se poi non si conoscono tutti i particolari. Soprattutto si è partecipi di quello che è il desiderio primario di ogni persona, anche di chi non si pone domande o si pone dietro beni che non sono cattivi in sé, ma restano intermedi. Ci sono alcuni beni che non sono quelli finali: una volta raggiunti, pongono nuove domande. Nella vita dobbiamo andare alla ricerca del bene ultimo, di quel bene che rimane anche oltre la morte, il punto interrogativo che ciascuno di noi incontra. Di fronte a questo scoglio, anche inconsciamente ci si organizza la vita"*.

Confessa di aver fatto le sue dure salite di domande, **suor Maria Chiara**: *"Forse, trent'anni fa, quando feci la scelta, non avevo la consapevolezza di oggi. È un cammino lungo di maturazione, di crescita e di sintesi, guardando la storia"*.

Le chiedo: ma qual è la temperatura del *"senso profondo dell'animo dell'uomo?"*.

"Parlando con la gente, si avverte un grande scoraggiamento collettivo, che fa quasi paura e mette addosso comunque tristezza. Cercando di esaltare alcuni aspetti dell'umanità, trascurandone altri, la società sta implodendo. Andiamo veloci, ma spesso non sappiamo dove. Forse gli adulti non hanno più sicurezze sulla rotta, forse le nuove generazioni non la cercano. Tutto sembra destabilizzato, pare venir meno anche il tessuto sociale, non si ricerca più il bene comune nella politica, nella società".

Già, il bene comune: un traguardo da ricercare ogni giorno che pare essere diventato un'utopia. E lei, **suor Maria Chiara**: *"Io so che il bene comune si persegue se uno ha un progetto davanti e si opera insieme per realizzarlo. In un monastero, ad esempio, si cerca il bene comune. Siamo tutte qui dentro per una finalità e c'è qualcuno che guida non per un proprio tornaconto, ma per il bene di tutte. Papa Francesco è esplicito al riguardo: non si ricerca il bene comune quando ciascuno ha interesse al proprio bene particolare. Il bene dell'insieme va a sua volta collocato nella prospettiva di un bene ultimo, che va al di là dell'uomo"*. Il chiasso, il rumore della società rendono più difficile ascoltare la parola di Dio, che è una voce tenue, *"il soffio leggero del silenzio"*.

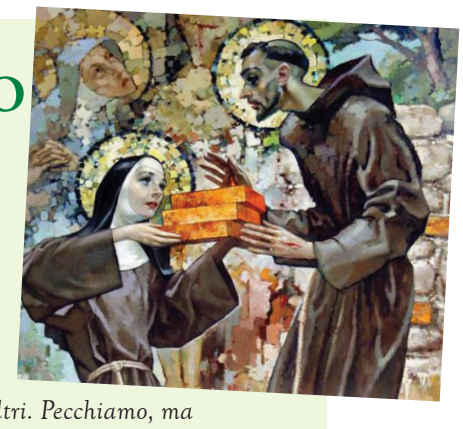
Il secolarismo ci porta via l'**ANIMA**

Ancora **suor Maria Chiara**: *"Il secolarismo di cui siamo imbevuti sta rubando all'uomo il desiderio di conoscere se stesso, gli sta togliendo l'anima, la passione stessa per la vita, basti considerare il numero dei suicidi. Abbiamo madri e padri che vengono disperati a chiederci di pregare per strappare i loro figli alla schiavitù della droga o del gioco... Ma più forte di tutto è l'amore del Padre. Noi abbiamo appena avuto una professione solenne. Gli amici, le amiche le hanno fatto regali, tra i quali un modernissimo computer. Lei stessa, la nostra nuova consorella, osservava che oggi si è fatto molto più problematico trovare uno che aiuti nell'orticoltura o nella vigna, invece che nell'informatica. Alla fine non è che potremo vivere sempre nei computer. Io non riesco a scrivere cose impegnative di fronte a quello schermo, preferisco ritirarmi nella mia camera, prendere carta e penna, pensarci su, scrivere una lettera con qualcosa di sensato, altrimenti le parole sono gusci vuoti. Un altro dramma del nostro tempo è proprio la perdita del valore della parola. Si smarriscono relazioni, i rapporti si impoveriscono, perché la parola è fondamentale e se viene meno, ci impoveriamo tutti, rimaniamo estranei, non c'è empatia, non c'è dialogo. Diventiamo più soli. E la tecnologia sempre più avanzata dà comodità, ma toglie certezze e fa crescere la sfiducia, il sospetto. Bisogna salvare la persona dall'alienazione"*.

Ma il mondo non è solo **TECNOLOGIA**

servizio di Giuseppe Zois e Bruno Del Frate

"Francesco e Chiara hanno vissuto l'essenziale del cristianesimo"



Il carisma di **Francesco** e **Chiara** affonda nella verità del Vangelo, che è fatto per l'uomo di ogni tempo. Se vogliamo ritrovare noi stessi possiamo riferirci al messaggio che giunge da Assisi da otto secoli. Ecco la testimonianza di **suor Maria Chiara**: *«A me piace sottolineare il discorso della povertà: la quale aiuta ad essere più veri. Francesco si è fatto povero per amore del Cristo povero. Per amare occorre farsi poveri. Una mamma, per stare vicina al suo bambino, deve adattarsi a lui. Nell'amore, per poter sopportare l'altro, io mi debbo fare più piccola dell'altro. Questa è una legge naturale. Di per sé, l'uomo non può mettersi a cercare la povertà, perché è contro il suo istinto egoistico. Francesco ha scelto la povertà per trovarvi qualcosa di bello, l'incontro con Cristo. Non sono le cose che danno vita, ma è l'amore. Non è che noi scegliamo le non-cose o scegliamo di vivere senza certe cose, perché siamo un po' alternative o abbiamo il pensiero di fuggire da un certo tipo di via. Non è che scappiamo dalle cose, perché queste sono da disprezzare. Tutto è buono, ma se ne fa un uso povero, perché l'essenziale è un Altro. Il primato è sempre dell'amore che dà vita alla persona, che ti fa incontrare l'eterno. Francesco, nella Chiesa ricca, non si mette a far guerra alla Chiesa: va oltre, fa un passo, dà un esempio, assume totalmente il Vangelo. È diventato un segno per ogni tempo, ci ha indicato un percorso per il recupero dei valori fondamentali. Francesco e Chiara cercavano Gesù povero, padre della misericordia, che è il cuore del cristianesimo. Si badi bene che alla misericordia non si arriva subito: ci vuole un cammino interiore e io stessa ci sono arrivata non molti anni or sono. Misericordia è amore che trabocca perché assume il male. Un amore che si fermasse di fronte al male non sarebbe più amore. Francesco, dopo essersi spogliato di tutto, arriva fino al bacio del lebbroso e dice:* "E feci con lui misericordia". *Come facciamo noi ad abbracciare il lebbroso che sta accanto a noi? Papa Francesco a modo suo ce lo ricorda e insegna anche con i suoi gesti concreti.*

La Chiesa è un luogo di salvezza, pur con i suoi peccati. Questo per alcune persone può apparire uno scandalo. Tutti siamo peccatori, la Chiesa non è un popolo di puri, di gente meglio degli altri. Pecchiamo, ma c'è il discorso della misericordia. Riconosciamo di essere deboli, fragili, di aver sbagliato, andiamo a confessarci. In questo senso la Chiesa è per l'uomo: perché sa accogliere anche la precarietà e la debolezza dell'uomo.

Il peccato più grave del nostro tempo? Senz'altro la sfiducia. Tutti noi abbiamo bisogno di fiducia. Santa Chiara e san Francesco per definire la povertà dicono: "senza nulla di proprio", *per un di più che è il bene comune, la condivisione. Il bene comune implica non aver nulla di proprio. È un discorso di non appropriazione: noi invece tendiamo ad appropriarci di quanto più possibile. Il cammino della libertà passa altrove. L'amore è svuotarsi di tutto ciò che non è amore. Riempirsi però dell'amore, fa persona. La persona è amore».*

AI LETTORI

Il numero di novembre del mensile "Frate Indovino" sarà in larga parte dedicato alla visita del Papa ad Assisi. Chi tra i lettori volesse riceverlo può farlo, rivolgendosi a:

Frate Indovino,
via Marco Polo 1bis,
06125 Perugia
www.frateindovino.eu
info@frateindovino.eu
Tel. 075 5069369
www.facebook/frateindovino

Questo inserto è stato realizzato da:
Bruno Del Frate, frAM
Giuseppe Zois (testi)
Jo Locatelli (foto)
Camilla Mandelli (grafica)

Orietta Berti è un monumento nazionale e figura senz'altro in qualche elenco dei beni protetti. Trasmette calore umano, è l'immagine della sua terra - l'Emilia - quindi dell'accoglienza, dei tortellini e del lambrusco. Con lei ci sta tutto il fiabesco "C'era una volta…". Fu, infatti, 48 anni or sono che esordì con "Suor Sorriso". Da allora non ha mai smesso di essere protagonista sul palcoscenico della canzone. Ha una voce pastosa e calda, è padrona della scena, possiede misura e discrezione, unite all'affabilità, alla cordialità dei modi. Sorride spontanea, è inalterabilmente ottimista e si impone di trasmettere positività. Forse lei stessa ha perso il conto dei motivi che ha fin qui interpretato. Sono centinaia e nel suo repertorio figurano anche 75 canzoni popolari italiane, dal Trentino alla Sicilia. Ha il merito di essere rimasta fedele a se stessa, semplice in un mondo complicato, a suo agio ovunque, che canti in una festa di paese o a Sanremo.

Orietta Berti: una collana di canzoni lunga 48 anni

Orietta Berti, con lei non si sa da dove cominciare. Per un'intervista completa non basterebbe un libro…
L'anno del debutto mi portò subito bene. Nel 1965, dopo *"Suor Sorriso"*, andai a *Saint Vincent* con *"Tu sei quello"* e vinsi la gara. Da allora non mi sono fatta mancare niente: *Sanremo*, *Canzonissima*, *Disco per l'estate*, *Gondola d'oro*. Ho fatto il Festival sanremese qualcosa come undici volte, la prima con *"Io ti darò di più"*, che resta indimenticabile. Anni belli, di concerti, anche all'estero, ho girato tutta l'Europa. L'anno scorso sono stata per due volte in Canada.

Sanremo oggi ha cambiato faccia…
Il Festival è andato indietro musicalmente e il mercato discografico non esiste più. Chi si ricorda una canzone vincitrice degli ultimi cinque anni? Una volta quelle canzoni erano fischiettate per mesi o anche per anni, pensiamo a *"Volare"* di Modugno; oggi sono fredde, non parlano al cuore, mancano di fantasia.

Quando c'era Canzonissima

Cosa serve per avere successo?
Innanzi tutto, per un cantante, la voce. Poi ci metterei anche l'interesse e la passione a sperimentarsi in più di un genere.

Che pagella si sente di dare alla canzone italiana ?
In passato, c'era l'imbarazzo della scelta, ora pare che gli stessi autori abbiano un po' abdicato alla loro vocazione, all'entusiasmo creativo. Oggi, nelle balere va il liscio, tutte le orchestre sono da liscio, poi ci sono i vari complessi che ripropongono i Nomadi o Vasco Rossi. Un autore come fa a vivere? Se ti dà la canzone per Sanremo e poi vende dieci dischi? La realtà d'oggi non è distante da questa raffigurazione e la canzone ne risente.

La sua eccezionale longevità artistica come la spiega?
Una miscela di tanti fattori. La fortuna, i mezzi vocali, persone competenti e franche attorno a te, empatia con il pubblico e tempo non cronometrato nei concerti. La gente capisce se canti per amore o solo per cassetta.

Quanti concerti in un anno?
Ora una cinquantina, soprattutto in estate, ma fino a qualche anno fa la media era di 100-120. Ai tempi di *Canzonissima*, tutti quanti, non solo io, lavoravamo praticamente ogni sera. Al Sud, ci capitava anche di fare due o tre concerti nello stesso giorno, su piazze vicine: magari aprivo io, poi continuavano Ranieri e la Caselli e io andavo dove loro avevano cominciato. Era massacrante, ma anche entusiasmante.

Voleva diventare un soprano vero, è andata diversamente. Rimpianti?
Sono felice di ciò che ho vissuto. Quando ci siamo conosciuti, io e Osvaldo, lui mi seguiva e faceva da manager, ma non voleva lasciare il certo per l'incerto. Si teneva il suo lavoro, era in società con un cugino. Dopo tre anni, non gli fu più possibile, perché gli impegni si moltiplicavano. Siamo ancora qui dopo 48 anni. Abbiamo sempre pensato, però, che domani potrebbe essere un altro giorno.

Programmi?
Sto ascoltando e provando alcune canzoni internazionali, che voglio fare dal vivo, con una grande orchestra. Bisogna prepararsi bene, avere padronanza. Ora nessuno lo fa più, anche per i costi. Io non mollo. E il pubblico apprezza.

Le fabbriche degli illusi

Consiglierebbe questa sua strada a un nipote?
No. Per ora non ne ho, ma la mia risposta è no, anche se fossero dotati nella voce. Bisogna essere ben corazzati per affrontare questo mondo, dove in genere si dura poco e il rischio della depressione è dietro l'angolo, se il successo non arriva o quando si è dimenticati dal pubblico. Sono realtà che tocco con mano. D'estate incontro spesso genitori di ragazzi che hanno fatto *"X Factor"* o *"Amici"* di Maria De Filippi e mi chiedono come promuovere il loro disco, visti i molti sacrifici fatti. Vedo che si creano fabbriche di malati e di illusi. Uno su mille ce la fa… e forse neanche quello, un po' come nel calcio. Tutti, genitori compresi, vorrebbero la popolarità. Ma poi, che mestiere è? Se "non sfondi", per tutta la vita ti arrampichi sugli specchi.

È un'opera di educazione che tocca anche alle famiglie, agli adulti…
Certo, vediamo bene però come vanno le cose. I genitori devono star vicini, andando oltre la crosta facile del *"loro si divertono"*. Sì, dico io: che si divertano nel sapere, nello studiare. Prima di tutto occorre trovare un buon lavoro, che faccia sentire realizzati e sereni. Evitiamo di costruire castelli di sabbia. Quando una persona non ha lavoro, non ha nemmeno dignità.

Che idea s'è fatta della dignità?
Ce n'è in giro sempre meno. Abbiamo una politica imbizzarrita e screditata: e lor signori dovrebbero essere di esempio al Paese… Ammiro la dignità espressa con la compostezza da una moltitudine di persone che vanno avanti con pensioni da fame e non si lamentano.

Per quale merito, in particolare, prova ammirazione per i suoi figli?
Per come hanno saputo accudire, assistere e amare i loro nonni, con sensibilità e dedizione: a casa, all'ospedale, fino all'ultimo respiro. Hanno capito che il valore più grande è assistere i propri cari a oltranza, spendersi per gli altri, aiutarli nelle difficoltà. Ciò che i miei figli hanno fatto per i miei genitori e suoceri mi rende orgogliosa.

FEDE deve tradursi in carità e azione

CREDERE è AMARE

"Dobbiamo ritrovare quel pizzico di armonia interiore che ci rende sereni".

Diagnosi del vivere oggi…
Siamo in una società egoista, dove crescono diffidenza e indifferenza. Gli amici sono pochissimi e dobbiamo tenerceli stretti. Io abito in un piccolo paese, a Montecchio, fra Reggio Emilia e Parma: anche qui le cose stanno cambiando. Ognuno tende a stare per conto suo.

Da dove è possibile ripartire?
L'anno scorso ho fatto il giro dei 14 conventi di San Pio da Pietrelcina. È stata una bella esperienza, anche di tempo condiviso. Al termine di uno spettacolo, di una serata, si stava insieme, in un clima di vera confidenza, di apertura, di aiuto reciproco con un consiglio, con un incoraggiamento. Sarebbe bello ricreare questo spirito anche nella nostra quotidianità. È così che costruiamo la fiducia.

Orietta Berti e la fede…
Per me la fede è innanzitutto azione: quindi, sforzo di armonia, di bene verso il prossimo, di onestà, di amore. Noi non possiamo buttar via i talenti che ci sono stati dati da Dio. Chi ha in abbondanza può aiutare chi fa fatica. In un anno, quanta beneficenza possiamo fare? Questo è il Vangelo testimoniato. Mi fanno indignare l'egoismo, l'arroganza, il furto di diritti a danno dei poveri, lo sfruttamento. Se noi tutti rispettassimo la volontà di Dio, che è amore, se non volessimo *"avere"* sempre di più e ci accontentassimo, sarebbe un mondo meraviglioso.

Quale posto e quale significato attribuisce alla speranza?
Noi speriamo sempre, tutti, in un miglioramento. Speranza è cambiare in meglio, poi se questo non accadrà, rimarrò delusa, ma intanto spero. La speranza è un bel sorriso, è volontà di star bene, è quel pizzico di armonia interiore che ci rende sereni.

Le tre sue canzoni che porterebbe sull'arca di Noè?
"Quando l'amore diventa poesia", perché è una bella dichiarazione di sentimenti. Poi, ci metto *"Tu sei quello"*, perché nella vita bisogna sempre trovare *"quello"* che possa condividere tutto con te. E, infine, *"Io ti darò di più"*, che è il suggello di tutto il percorso di due persone.

LA FINESTRA DI FREMURA

SCUSARSI non è di moda e non è ammissione di colpa

"Chiedere scusa io? Giammai, per chi mi hai preso?". Non è solo il perdono a essere fuori moda nei giorni nostri. È anche sempre più raro l'uso della parola *"scusa"*. Salvo nel caso che non ci costi niente. Giusto per sembrare educati. Senza esserlo veramente. Giusto un batter di ciglio e ce ne siamo già dimenticati. Come se scusarci ci facesse male dentro. Intimamente convinti che sia un segno di debolezza, che non sia *"da uomini"*. E neanche *"da donne"*, per la verità. Chi sbaglia paga, recita il proverbio. E noi, piccoli esseri pensanti, non vogliamo debiti con nessuno. Il vento che soffia sulla terra ci vuole aggressivi, sicuri di noi, infallibili. Oltre ogni dubbio. Gli errori non sono previsti. E, se avvengono, sono ovviamente da addebitare a qualche stupido che è intorno a noi. Chi si scusa è un debole, un indeciso. Che non ha il coraggio delle proprie azioni. Certo, può accadere che, talvolta, si chieda scusa. Ma lo si fa solo per ottenere qualcosa, per apparire accomodanti, dietro una maschera di finta modestia e umiltà.
Ma dentro di noi non siamo disposti ad ammettere alcuna colpa. Pronti sempre ad autoassolverci, avvocati di noi stessi, che vincono i processi grazie ad assoluzioni con formula piena. Per non aver commesso il fatto. E, se dovessimo perdere la causa, deve essere chiaro a tutti che la colpa ricade sul giudice che ci perseguita. Al pari di quel *"cornuto"* di arbitro che ci fischia il rigore contro, quando abbiamo steso l'avversario a due metri dalla porta.
Per chiedere scusa ci vuole coraggio. Quello di accettare che anche noi possiamo sbagliare. Chi chiede scusa non è mai un perdente. È solo consapevole che la partita con la vita non ha un risultato scontato. Anche nel nostro stesso interesse, bisognerebbe tenere a mente un aforisma che ripeteva un mio vecchio professore: *"Si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto"*.

Nazz. Cap.

PICCOLO MONDO

Nazzareno Capodicasa

Alla mensa della carità

Tempi duri per tanti. Non si è trattato di rinunciare alla vacanza esotica o a una più modesta sulle spiagge romagnole. No, si tratta di beni di prima necessità. Come quelli alimentari: pasta, latte, carne, frutta e verdura. Sono sempre più numerosi coloro che sono costretti a ricorrere alle varie associazioni caritative. In coda ci sono molti immigrati in difficoltà e qualche sbandato. Ma almeno un terzo è rappresentato dall'*"esercito italiano dei nuovi poveri"*. Persone assolutamente normali, che non ce la fanno più a sbarcare il lunario.

Il 9 per cento del PIL

I dati della *Caritas* rendono evidente il contributo lavorativo degli stranieri alla ricchezza nazionale. In Italia, sono impegnati più di due milioni d'immigrati, che rappresentano il 10 per cento degli occupati in diversi comparti, soprattutto al nord. A Brescia, un lavoratore su cinque è nato all'estero. A Mantova, Lodi e Bergamo uno su sei. A Milano, uno su sette. Secondo una stima di Unioncamere, gli immigrati concorrono per il 9 per cento alla creazione del Pil, tre punti in più rispetto all'incidenza sulla popolazione.

4 miliardi d'imposte

È di oltre 4 miliardi di euro il contributo dei lavoratori stranieri alle casse dell'erario pubblico. Sommando ciò che i Comuni spendono per gli immigrati in termini di servizi sociali e alle spese di carattere generale da parte dello Stato, il costo sostenuto per gli immigrati si aggira intorno al miliardo di euro. Un bilancio ampiamente positivo. E infine, un pregiudizio da sfatare: gli immigrati regolari hanno all'incirca lo stesso tasso di devianza degli italiani. Gli addebiti giudiziari sono invece più ricorrenti per quelli irregolari.

"Workers in black"

Si stima che almeno mezzo milione di stranieri siano già insediati e inseriti nel mercato del lavoro nero. Il dato è riferito, in particolare, agli immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno. Il lavoro nero fra gli immigrati, osserva la *Caritas*, *"è enormemente diffuso non solo presso le famiglie, ma anche nelle aziende, con un'ampiezza sconosciuta negli altri Paesi industrializzati"*. Infatti, quanto a lavoro nero, precariato, sottosalario e lavoro minorile, in Europa non ci batte nessuno. E non solo per gli immigrati!

Lavoro duro e... meningi

Gli immigrati, da circa due decenni, eseguono lavori pesanti e sgraditi ai cittadini italiani: edilizia, agricoltura, assistenza agli anziani non autosufficienti. Esattamente come hanno fatto milioni di migranti nostrani nel secolo scorso negli Stati Uniti e in molti Paesi europei del centro-nord. Diventa allora arduo pensare alla ragionevolezza di tante manifestazioni xenofobe e razziste. Forse quando toccherà a costoro fare i duri lavori che oggi scaricano sugli immigrati, le loro meningi si rimetteranno a funzionare.

OASI DELLO SPIRITO

con GIUSEPPE MIGNANI

I giorni della memoria per tutti noi

L'uomo d'oggi spinge a velocità furiosa tutto quello che fa. Non andrà a sbattere? La domanda viene dall'anima che m'è rimasta indietro. Siediti, aspettala. *Diògene* forse passa di qui. Da 2500 anni c'è uno stralunato *"Diògene"* che s'aggira in pieno giorno, con lume acceso. *"Diogene, cosa fai?"*. *"Cerco l'uomo"*. *"Non vedi? La gente va, viene, dappertutto. Che vita!"*. *"Vedo; ma io cerco l'Uomo!"*. *"Adam-Uomo, dove sei? Che hai fatto della vita che t'ho insufflato al tuo primo palpito nel grembo?"* - Signore, mi son perso dietro al Serpente; e anche lei ...; siamo spogliati di tutto -. *"Avevate in custodia il Paradiso. Peccato! Ora vi mando a custodire la Terra"*. Adam ed Eva, in rinnovato soffio divino, entrano nel mondo a coltivar vita e donarla: nascono figli; Dio respira nelle cose che fanno. Pare venir su bene una Storia: la scrivono insieme, Dio, Adam e i suoi figli.
Adam, con i suoi, soffiano nelle fucine; forgiano vanghe e zappe per la terra. Ma sorge Lamec, stirpe di Adam; non respira più con Dio; forsennato, gonfia i polmoni di solo fiato proprio, soffia nei mantici, tempra lance e spade. C'è Lamec! Lui fa la Storia. Guai a chi osi solo sfiorarlo! E si va a sbattere in un Diluvio Universale. Si salva Noè, il giusto che ha continuato a camminare con Dio. E quel popolo della Bibbia, giunto da Oriente nella pianura di Sennar, con l'Eden nel cuore? Si guastano presto: non parlano a Dio, non lo respirano più. In concitato fervore si dicono: *"Qui il nostro Paradiso! Una grande città e una torre che vada su nel cielo. Facciamoci un nome grande su tutta la Terra!"*. Stolti e bugiardi! Loro, e quanti andiamo spesso dicendo: *"Grande il tuo nome Signore su tutta la terra!"* (sal 8). Sbatterono su cumuli di macerie. Mentre giungiamo veloci a *"Santi e Morti"*, bagnarsi nei primi capitoli della Bibbia può essere Grazia. Lì c'è lo specchio - paradigma? - della storia, mia e del mondo: progressi, cadute, idee, tormenti, estasi; il corpo, lo spirito, l'anima, la carne, la vita, la morte; e, se vuoi, Dio soprattutto. Lì, cogli il senso (e il non senso!) del vivere e del morire: per noi spesso vogliosi di vita piena, a qualsiasi schifoso prezzo; per noi così ossessivi a scacciare la morte e nasconderne i segni.
Continuare con Geremia a far crudo *Lamento* su Jerusalem desolata? Fermati. Sereno! Diògene, un *"uomo"* lo trova sempre; e un filo del Soffio di Adam, qualcuno lo respira anche oggi!
Viene a mancare il nonno. Figlie, nuore, generi, amici a far condoglianza. La mammina: *"Il nonno? No, al bambino non lo faccio vedere. Sai che trauma?"* (lo lasciano ore alla TV, a riempirsi di violenza e morte). Le donne, in tinello a far "petuglianza"; gli uomini, sul balcone a fumare. *"Il bambino! Dov'è il bambino?"* Lo trovano nella stanza del nonno, composto sul letto. *"Amore di mamma, perché venire qui!?"*. Beatamente stupito, quasi davanti al Presepe: *"Mamma, ssst! Guarda: il nonno dorme!"*.

Franz Sarno risponde

L'amministrazione dentro un condominio

Abito in un condominio di 5 appartamenti e due negozi, senza amministratore. Vorrei sapere se c'è un obbligo ad avere tale amministratore e se il condominio deve versare comunque delle tasse. Resto in attesa di un parere a tal riguardo.

Maria Luisa Marcuzzi

Gentile signora Marcuzzi,
la riforma del condominio (Legge 11 dicembre 2012, nr. 220) ha stabilito che la figura dell'amministratore è obbligatoria quando vi sono più di otto condomini (più di 4, ante riforma). Preciso che, ove i condomini fossero meno di otto, gli stessi possono comunque procedere alla nomina dell'amministratore di condominio. La nomina viene effettuata dall'assemblea con la maggioranza dei partecipanti alle adunanze e del valore della proprietà; in ogni caso la delibera deve essere adottata da almeno 1/3 dei condomini, i quali dispongono di almeno 500 millesimi. Per quanto riguarda la tassazione la informo che il condominio è un sostituto d'imposta ed è quindi tenuto ad importanti adempimenti fiscali: effettuare e versare le ritenute di acconto, ogni qualvolta corrisponda compensi in denaro o in natura soggetti alle ritenute stesse con rilascio della relativa certificazione, nonché presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta (modello 770).
È pertanto necessario che il condominio abbia un proprio codice fiscale, che deve essere richiesto dal rappresentante del condominio (da un qualsiasi condomino in mancanza di un amministratore) all'ufficio dell'Agenzia delle Entrate presentando, oltre i suoi dati personali, anche il verbale dell'assemblea, da cui si evince la sua nomina.
L'obbligo ad effettuare le ritenute si verifica, ad esempio, in caso di corresponsione di somme o valori che costituiscono redditi di lavoro dipendente, come quelli pagati al portiere dello stabile o all'incaricato della pulizia, se quest'ultimo intrattiene un rapporto di lavoro dipendente, ovvero in caso di pagamenti di somme o valori che sono, invece, da qualificare come redditi di lavoro autonomo, come quelli pagati all'amministratore del condominio stesso (anche se a titolo di rimborso forfettario di spese), o sulle corresponsioni di compensi relativi a contratti di appalto di opere e/o servizi. Per quel condominio con non più di otto condomini, qualora si sia deciso di non far capo alla figura di un amministratore, le ritenute dovranno essere effettuate da uno qualunque dei condomini che, utilizzando il codice fiscale del condominio medesimo, provvederà a effettuarne i relativi versamenti e a presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta per le ritenute, i contributi e i premi assicurativi.

Animali troppo vicini a casa

Egregio avvocato Sarno,
io abito in un paese di montagna. Il problema che le sottopongo riguarda una situazione tra confinanti per me molto spiacevole. Il mio vicino di casa durante tutto il periodo invernale, porta nel prato che confina con il terreno dove io abito un cavallo ed un asino, costruendo anche un rifugio per loro. Questo mi crea una situazione insostenibile per odori sgradevoli, polvere, sporcizia ed escrementi. L'ho fatto presente al vicino, ma nulla si muove, anzi. Mi sono rivolta al Comune per esporre il mio problema, la risposta è stata che loro non hanno regolamenti in merito, in più non è di loro competenza. Cosa posso fare? Chiedo: per chi possiede questi animali, ci sono delle norme, delle leggi da rispettare, soprattutto una distanza, da osservare tenendoli lontani dagli abitati?

Romana Antonietti
Remia (Verbania)

Gentile signora Antonietti,
le comunico che la conseguenza della presenza di animali nel prato parallelo alla sua abitazione potrebbe comportare degli inconvenienti di carattere igienico - sanitario. Il quesito da lei riferito ha una risoluzione pratica, ovvero: dovrà presentare un esposto scritto, in carta semplice, alla A.S.L. competente, con il quale segnalerà la presenza di animali, specificando altresì la difficile situazione che sta sopportando a causa degli odori sgradevoli, polvere e sporcizia da questi prodotti. Nel più breve tempo possibile l'A.S.L. le invierà una lettera di informazioni con le indicazioni sul nome del funzionario responsabile, recapito, nome del tecnico che eseguirà gli accertamenti. *In osservanza alle norme sulla trasparenza, anche la persona o la struttura contro cui è rivolto l'esposto sarà informata dell'avvio del procedimento. L'avvio di detto procedimento è necessario per stabilire se il suo vicino osserva tutte le norme di igiene prescritte. Al momento dell'accertamento tecnico, sarà possibile a tutti i soggetti interessati essere presenti direttamente, tramite propri consulenti tecnici, all'ispezione. Il procedimento dovrà concludersi o con un provvedimento di archiviazione o con la richiesta all'autorità competente di assumere i provvedimenti del caso.*

La pensione decurtata

L'INPS, con lettera raccomandata mi comunica che dal prossimo 1° aprile decurterà la mia pensione, attualmente di 950 euro al mese, del 20%, per un importo complessivo di euro 2.597. Motivo: mi hanno corrisposto trattamenti di famiglia - dall'anno 2003 al gennaio del 2013 - che non mi spettano e per altro da me mai richiesti, per reddito famigliare superiore ai limiti stabiliti dalla legge. Mia moglie, unico famigliare, percepisce una pensione di vecchiaia di 500 euro al mese. Tramite Patronato ho presentato ricorso nei termini concessi. Potrebbe una persona esperta di quanto mi accade suggerirmi cosa fare per difendermi da questo sopruso? Mia moglie è legalmente riconosciuta invalida civile al 100% e percepisce una indennità di accompagnamento di 500 euro al mese. Ultima nota dolente: il sottoscritto vive in casa affittata, affitto che mi costa 600 euro al mese, più gas e luce. Grazie e cordiali saluti,

Domenico Romanazzi
Ostuni (BR)

Egregio signor Romanazzi,
come da lei asserito nella richiesta inviata, ha già presentato ricorso all'I.N.P.S. tramite patronato quindi si è già avvalso di un legale esperto in materia previdenziale, il quale sono certo le avrà chiarito in modo esaustivo, la complessa situazione creatasi. Ha fatto benissimo a proporre ricorso, in quanto è l'unico mezzo, da lei posseduto, per poter fare chiarezza e risolvere al meglio questa spiacevole situazione. Il mio suggerimento è questo: affidarsi al legale che ha redatto il ricorso e insieme realizzare un strategia difensiva, al fine di risolvere con successo il problema oggetto del quesito.

PUBBLICA O PRIVATA?

GLI ACCERTAMENTI SU UNA STRADA

Egregio avvocato,
mi rivolgo a lei fiduciosamente, anche a nome di tutti i cittadini che risiedono in via Rosales a Buscate (centro storico). Esisteva sin dai tempi del 1956 un passaggio pedonale che copriva una roggia di piccole dimensioni e che serviva a collegarsi alla via San Giusto, una via parallela a via Manzoni che è ad intenso traffico.
Tra gli anni 1990 e 2000 il passaggio pedonale è stato chiuso dai *"presunti proprietari"* del terreno di uno dei due lati della roggia. Dopo ripetute istanze al sindaco e richieste di chiarimenti, dal 2008 ad oggi, rimaste tutte senza alcuna risposta, siamo ancora nella medesima situazione.
Ringrazio anticipatamente per quanto potrà suggerirci in merito, così da evitare i continui girotondi. Cordiali saluti,

Mariuccia Pisoni,
Buscate (MI)

Gentile signora Pisoni,
in relazione a questo problema, dovrà assicurarsi che la strada sia privata o pubblica. Tale operazione potrà essere effettuata nei seguenti modi:
- *andando all'Agenzia del Territorio (Catasto), effettuando una visura catastale o per soggetto o per immobile e accertarsi che coloro i quali hanno chiuso il passaggio pedonale siano effettivamente i proprietari;*
- *recarsi all'Ufficio Tecnico e verificare se la strada è nell'elenco della manutenzione, ovvero se la stessa è a carico del Comune;*
- *recarsi all'Ufficio Demanio comunale e controllare se la strada risulta nell'elenco dei beni comunali.*

Se dalla ricerca, la strada risulta essere pubblica, potrà proporre un ricorso al TAR avvalendosi dell'ausilio di un legale, per ottenere cosi il passaggio pedonale dimostrando che la strada è pubblica e che la stessa rappresenta un bene di interesse collettivo. Se la strada risulta di proprietà privata, occorrerà prendere atto della realtà.

LETTERE ALL'AVVOCATO

Chi avesse quesiti e problemi, preferibilmente di interesse generale, può indirizzare il suo caso, con la relativa richiesta di spiegazioni, a questo indirizzo: **redazione@frateindovino.eu**

Spese per quota-parte nel giardino condominiale

Egregio signor avvocato, mi interesserebbe un suo parere legale su un problema condominiale. Sono proprietario di un appartamento sito al quarto piano di uno dei due stabili che compongono il condominio. Assieme all'appartamento, ho acquistato (a suo tempo) quota parte del giardino, entità naturale. Domanda: le spese, a riguardo, rientrerebbero nella determinazione millesimale o (come sembrerebbe giusto) in parti uguali fra tutti i condomini? Ringrazio per l'attenzione, con cordiali saluti.

Vincenzo Di Giambattista
Viterbo

Egregio signor Di Giambattista;
in merito alla questione da lei sollevata, premetto che le spese condominiali in generale vanno ripartite tra i vari condomini, in misura proporzionale al valore che la loro proprietà esclusiva ha rispetto alle parti comuni, ciò significa che ogni appartamento ha un valore diverso rispetto all'intero edificio. Ogni proprietario sarà tenuto a contribuire alle spese condominiali in misura differente rispetto al suo vicino. Stesso discorso è da farsi per quanto riguarda la quota del giardino di sua proprietà, ovvero lei dovrà farsi carico delle spese in relazione al valore della sua quota. Si applica il criterio legale della proporzionalità.

SENZA ISTRUZIONI / Nina Buffi

PUBBLICITÀ? NO GRAZIE!

Gli slogan pubblicitari hanno radici antiche. A Pompei si possono leggere ancora oggi scritte che annunciano feste, gare sportive, spettacoli e fiere o che esaltano le qualità dei bagni pubblici. Tuttavia è solo nella seconda metà dell'Ottocento che la pubblicità comincia a prendere la forma e l'ampiezza a cui siamo abituati. Sui quotidiani di quegli anni appaiono sempre più frequentemente inserzioni promozionali e nascono i primi manifesti, spesso firmati da artisti di valore. Per vedere il primo spot televisivo della storia bisogna però aspettare fino al 1941, quando la rete newyorkese WNBT, *prima di una partita di baseball, manda in onda un comunicato che reclamizza un orologio. Col passare del tempo le campagne pubblicitarie, oltre a trovare sempre più canali di comunicazione, cominciano a essere governate da regole scientifiche e a diventare sempre più premeditate e raffinate. Dai semplici* coupon *per l'assaggio gratuito di Coca Cola si passa, nel 1971, al jingle* "I'd like to Buy the World a Coke", *che diventa un messaggio di speranza e tranquillità per il futuro in un mondo segnato dalla paura e dall'ansia per la guerra fredda.*
Ai giorni nostri, con l'avvento di internet nelle case dei consumatori, ha invece preso piede un aspetto in precedenza soltanto abbozzato: quello delle pubblicità mirate che si adattano all'acquirente. Certo, anche una volta gli slogan per le persone più attempate avevano un linguaggio diverso rispetto a quelli per i giovanissimi e venivano trasmessi durante un classico del cinema piuttosto che durante un telefilm adolescenziale, ma è solo con il diffondersi di social networks *e siti per acquisti* online *che si può davvero parlare di reclame personalizzate. Provate a comperare un libro su* **Amazon** *e vi verranno automaticamente proposti altri titoli simili o acquistati dagli utenti che hanno scelto il vostro stesso prodotto. Scrivete su* Facebook *che il vostro taglio di capelli non vi soddisfa e a destra della vostra pagina vi appariranno offerte per una seduta dal parrucchiere e per rivoluzionarie lozioni fortificanti. O ancora, riservate una vacanza su* booking.com *e se non state attenti a spuntare le caselle giuste vi ritroverete la buca delle lettere elettronica intasata di allettanti offerte alberghiere (ovviamente legate alla vostre precedenti scelte).*
Nella veste di utenti perennemente connessi alla rete, questo tipo di pubblicità ci perseguita e limita la nostra curiosità, specialmente quella dei più pigri. Siamo continuamente imboccati: la parte attiva dell'interessarci a nuovi generi cinematografici o letterari, di scoprire nuovi autori o di fantasticare nuove mete per i nostri viaggi è inibita da questi suggerimenti, che giungono ancor prima che i nostri desideri e la nostra curiosità possano palesarsi.
Se, ad esempio, siamo appassionati dei libri con protagonista Hercules Poirot *e* Amazon *ci consiglia di leggere anche* Sherlock Holmes, *perché mai dovremmo prenderci il rischio di arenarci alla pagina sette di* Anna Karenina? *Tutte le attività piacevoli si somigliano fra loro, ogni nuova scoperta crea squilibri a suo modo diversi. Il soffermarsi su ciò che ci piace, alla lunga, genera monotonia ed è destinato a smorzare l'entusiasmo iniziale, mentre ritengo che sia dentro lo scoprire attività, libri, luoghi (davvero) nuovi che si crei quel disequilibrio capace di metterci in gioco, di far uscire il meglio di noi stessi e di migliorarci.*

Un animale in casa

Leggo sempre con grande interesse il vostro mensile, ma l'articolo *"Affetto a quattro zampe - Quando ci portiamo un gatto in casa"* nel numero di agosto alla pagina 17 è stata una delusione. Per me un tema, un articolo, un qualsiasi testo dovrebbe elencare tutte le proposte, tutte le possibilità che esistano e specialmente in questo caso da voi mi aspettavo di leggere, oltre che di allevatori e mostre feline, dei rifugi per gatti e del lavoro dei volontari. Credo che quando si vuol far del bene, non conta la razza, il premio vinto in mostra, il tipo di macchie e striature che ha l'animale. Penso che sarebbe stato più giusto far conoscere alle persone l'esistenza di questi centri che si prendono cura dei gatti abbandonati o maltrattati. Ce ne sono in ogni città e regalano gatti e gattini, si possono trovare negli stand durante fiere e mercati o direttamente nel luogo in cui si trova la sede. Inoltre penso che quello che conta davvero, quando uno vuol prendere un animale, è capire che è un grosso impegno, in quanto è un essere vivente e come tale va trattato (non maltrattato). Il consiglio che avrei dato alle persone per l'arrivo di un gatto è leggere e documentarsi il più possibile su questa specie animale e, appena adottato, portarlo dal veterinario per i controlli, prima di inserirlo nell'ambiente domestico. Ringrazio per l'attenzione.

Alessandra S.
Lucca

Gentile signora Alessandra,
la ringrazio per le osservazioni, indice di un animo sensibile ed acuto. Come animalista non ho eccezioni né preferenze, tutti gli esseri viventi hanno diritto al nostro interesse, alle nostre cure, al nostro affetto, in particolar modo coloro che sono meno fortunati, siano essi di razza o meno. Come avrà avuto occasione di leggere in precedenza, insisto sempre per l'adozione di un cane ricorrendo al canile, magari non più cucciolo, così da rendere la sua e la nostra vita più serena. Ho iniziato a parlare del cane (da qualche parte bisogna cominciare) ed ora sto sviluppando alcuni articoli sui pregi di una vita condivisa con l'amico gatto, trattando anche della sua tutela, prevista dalla Legge n. 281 del 1991, e del dovere da parte dei Comuni e delle ASL locali di istituire le colonie feline, di gestire le cosiddette "gattare" *tramite volontari che si occupano del benessere di questi animali, ecc... Purtroppo lo spazio nella rubrica è limitato e si vorrebbe dire di più sull'argomento. Ma lei continui a seguirci, e continui con i suoi graditi rilievi e consigli, grazie ai quali il nostro operato migliora.*
Un saluto cordiale.

Paola Benfenati

Le attenzioni per il micio

Caro Frate Indovino,
desidero sapere perché la mia gatta fa la pipì fuori dalla lettiera. Uso la sabbia in silice gel antibatterica. Aspetto una vostra risposta grazie,

Lettera firmata

Gentile lettrice,
è ancora molto diffusa l'idea che un gatto elimini fuori dalla lettiera per fare un "dispetto" *o per* "protestare" *contro i suoi proprietari, dai quali si è sentito offeso. In realtà i motivi per cui i gatti fanno pipì fuori dalla cassetta sono molteplici, ma tutti indicano la stessa cosa: c'è qualcosa nel mondo interiore (salute fisica) o esteriore (l'ambiente) del gatto che lo mette a disagio. La prima cosa che dovreste fare nel caso in cui il vostro micio iniziasse a eliminare in giro, è un bel* check-up *presso il veterinario di fiducia. Ricordiamoci che i gatti sono animali schizzinosi e perfezionisti. Se per qualche motivo non sono soddisfatti della cassetta o della lettiera (sabbietta troppo dura, pungente, ecc... cassetta troppo piccola o chiusa, posizionata in un luogo poco tranquillo), possono decidere di eliminare altrove.*
Se in casa doveste avere più di un gatto, ricordate sempre che la regola d'oro prevede di fornire almeno una lettiera a gatto, sistemandole ciascuna in una stanza diversa. Ci sono alcuni gatti che durante la pubertà, all'inizio della loro maturità sessuale che avanza a ritmi vertiginosi o (per le femmine) durante il calore iniziano a fare pipì fuori dalla lettiera in maniera apparentemente ingiustificata.
Per quei gatti che non hanno problemi fisici né conflitti con la lettiera ma che, nonostante tutto, eliminano fuori, si tratta in genere di ansia che dirige questo tipo di comportamento e per correggerlo è necessario risalire alla fonte dell'ansia stessa.
Evitate di acquistare cuccioli presso negozi o presso allevamenti in cui vengono fatti sporcare su giornali, traversine assorbenti o altro materiale, diverso dalle regolari sabbiette per gatti. Infatti, i cuccioli che sono stati abituati a sporcare su superfici non adeguate hanno una maggiore probabilità di sviluppare un rifiuto nei confronti dei materiali convenzionali, andando incontro a problemi di eliminazione molto difficili da sradicare.
Un saluto amichevole.

(P.B.)

AFFETTO A QUATTRO ZAMPE — a cura di Paola Benfenati

Un punto di "ritrovo" per gatti liberi

A tutela delle colonie di gatti che vivono in libertà, in Italia esiste una legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo (Legge n. 281 del 30 agosto 1991, articolo 2, commi 7-10). La premessa è quella secondo cui maltrattare o sopprimere i gatti randagi è un reato. Pertanto la popolazione deve necessariamente essere sensibilizzata per considerare il gatto libero non come un possibile pericolo, ma come un animale che, pur vivendo in libertà, è stanziale e abitualmente frequenta lo stesso luogo pubblico o privato. Da qui la necessità di istituire le colonie feline, intese come punto di confluenza di gatti randagi che a quel luogo fanno riferimento, eleggendolo ad *habitat* idoneo dove svolgere delle funzione vitali. Qui trovano cibo, qui entrano in rapporto con altri gatti, qui ricevono cure e qui trascorrono periodi di riposo. Può diventare colonia felina un territorio, o porzione di esso, sia pubblico che privato, urbano oppure no, edificato oppure no, nel quale far vivere stabilmente una colonia di gatti liberi, indipendentemente dal numero di soggetti e dal fatto che i cittadini se ne prendano cura. Riguardo alle misure igieniche, a questo proposito la legge è molto chiara: ove si registrino in una colonia di gatti randagi problemi igienico-sanitari, con conseguenti malesseri e disagi per gli animali, è importante effettuare una segnalazione al Comune competente, che dispone i necessari accertamenti da parte del Servizio Veterinario della A.U.S.L. In linea con le indicazioni contenute nel regolamento di attuazione, si tende in questi casi ad affidare la colonia degli animali ad altra struttura e in altra sede più idonea. Le spese per gli interventi di controllo della popolazione felina sono interamente a carico dei Comuni, singoli o associati, sottolineando con questa norma come le colonie feline siano tutelate da leggi nazionali. Anche a livello locale, negli ultimi anni sono state emanate leggi e regolamenti regionali attuativi dei principi diffusi dalla legge citata in apertura. Per suggerimenti e consigli: **amiciatuttotondo@gmail.com**

Editori@le dei lettori

EUROPA E PICCOLI COLTIVATORI

Ho letto nel numero di agosto del vostro mensile l'articolo *"L'Europa contro il piccoli coltivatori"* e, quale laureato in Agraria e ricercatore universitario in Arboricoltura e Viticoltura, mi sono molto stupito. Nell'agricoltura moderna (ultimi 200 anni più o meno) e, in particolare, in quella europea, i coltivatori comprano sempre le sementi e, nel mio settore, le barbatelle da impiantare, presso negozi specializzati. L'uso di sementi autoprodotte è, fortunatamente, quasi scomparso. Senza le cosiddette *"sementi elette"* il frumento continuerebbe a produrre 8 quintali per ettaro, come ai tempi di Roma, e così via. Per il mais, poi, le attuali produzioni possono essere effettuate solo con l'uso di ibridi, le cui sementi devono essere acquistate tutti gli anni dalle "ditte sementiere". L'utilizzo di seme autoprodotto comporterebbe, infatti, la regressione alle *cultivar* di mais *"antenate"* dell'ibrido e alla produzione di un vero caos di piante di tutti i tipi. La produzione di sementi, tradizionalmente dette *"elette"* è alla base della cosiddetta *"rivoluzione verde"* che permette di sfamare il mondo. L'**organizzazione Avaaz** è, forse, bene intenzionata, ma propala un sacco di fandonie; la storia dei *"grandi monopoli"* è un argomento che piace, ma è una vera sciocchezza. Sono argomentazioni retrograde e oscurantiste e, inoltre, sono un autentico insulto a chi lavora nel miglioramento dell'agricoltura. Nei tempi passati i religiosi furono un autentico faro del progresso agricolo, basti pensare agli immensi meriti dei Bendettini. Nel XIX secolo, parroci e vescovi furono fondamentali per il progresso agricolo diffondendo, per restare alla viticoltura, l'uso dei portainnesti per la lotta alla fillossera e di zolfo e poltiglia bordolese rispettivamente contro oidio e peronospora. Un tempo molti sacerdoti studiavano agricoltura nelle università e diffondevano le moderne tecniche in prestigiose scuole; in Piemonte basti ricordare la *Scuola dei Salesiani* a Lombriasco. Per parlare delle cose bisogna essere informati ed istruirsi, non lanciarsi in campagne infondate: la cosiddetta rete può essere un formidabile mezzo per diffondere buone informazioni, ma anche uno strumento per diffondere ignobili sciocchezze. Prima di scrivere certe cose occorrerebbe documentarsi, leggere libri. Esistono bellissime Enciclopedie per istruirsi. Non lanciatevi anche voi, per favore, in crociate populiste, fatte solo per acquisire il favore delle cosiddette masse. Cercate di parlare con veri agricoltori delle cose agricole non di parlare a ruota libera. Se vi necessitano informazioni scientifiche ricordate che, a Piacenza, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha una Facoltà di Agraria con buonissimi docenti. Una delle cose migliori fatte dai religiosi, sia regolari che diocesani, fu quella di istruire la gente e di combattere credenze e stregonerie insensate. A diffondere sciocchezze, anche in campo agricolo, ci pensano già i giornali cosiddetti *"laici"*, non mettetevi anche voi.
Ad evitare ogni malinteso, preciso di essere pagato dallo Stato italiano e di non essere mai stato *"al soldo"* delle cosiddette multinazionali.
Cordiali saluti.

Marco Bovio
marco.bovio@unito.it

Quando si parla di agricoltura

Risponde l'autrice dell'articolo:
Egregio signor Bovio,
lei ha legittimamente espresso le sue opinioni, che però non potrò mai condividere, perché parliamo di due cose diverse: lei di agricoltura industriale, io di agricoltura come autoproduzione e mezzo di sostentamento di tante piccole comunità rurali sparse sul nostro Pianeta, soprattutto nel Terzo Mondo, e costrette alla fame proprio dalle monoculture industriali, di cui parla lei, perché non hanno i soldi per comprare le sementi. Mi fa orrore l'idea del seme come "brevetto", *perché significa privatizzare la natura e farne motivo di* business *per pochi (non è un caso che l'*AD *della* Nestlé *abbia dichiarato di voler rendere anche l'acqua un business internazionale); e del resto che le multinazionali costituiscano di fatto dei grandi monopoli non mi sembra* "una sciocchezza", *ma una realtà sotto gli occhi di tutti. Sono certamente innegabili i meriti dei Benedettini in tema di agricoltura, ma essi erano dei religiosi e mettevano la loro competenza a disposizione del popolo, non agivano solo per aumentare i loro affari, così come fanno del resto oggi tanti missionari, che cercano di difendere le colture tradizionali locali.*
Quanto all'invito a "parlare con veri agricoltori", *lo onoro da sempre e potrei scrivere un libro sui danni provocati dalle cosiddette politiche agricole nazionali sul territorio italiano, soprattutto su quello di montagna e di collina che ne costituisce il 75%: esodo, abbandono, degrado e via dicendo. Infine, non penso che per parlare di ogni cosa si debbano vantare titoli professionali ed accademici: qualsiasi cittadino dovrebbe avere il diritto di usare il suo cervello e il suo buonsenso per giudicare la realtà che gli sta attorno e non c'è bisogno di essere dei geni per rilevare l'ingiustizia e la tragedia di un mondo dove, per arricchire un terzo degli abitanti del Pianeta, se ne affamano i due terzi e si rovinano le risorse della Terra. Cordiali saluti.*

Anna Carissoni

Esperienze da Pronto Soccorso

Gentile direttore,
ho appena letto la lettera del signor Giulio Boscagli quasi offeso per le dichiarazioni della signora di Casnigo in merito alle prestazioni al Pronto Soccorso della nostra *"eccellente"* sanità. La sera dell'11 febbraio 2013 ho portato mia figlia al Pronto Soccorso di Alzano Lombardo: erano le 20,30; siamo uscite all'una di notte. Praticamente non era presente il medico. Sta leggendo bene: il medico del Pronto Soccorso è mancato per tre ore. È stato lasciato un anziano - entrato alle 19 con autoambulanza e con una grave dispnea - senza cure (l'infermiere gli ha potuto mettere solo ossigeno). Mia figlia, che era sdraiata su un lettino vicino al signore, è rimasta scioccata da quello che ha visto. Il medico è arrivato alle 23. Dove è stato? Può un medico lasciare il Pronto Soccorso? Ho scritto 2 mail all'ufficio U.R.P.: ho dovuto richiamarli io per telefono, io, altrimenti non mi avrebbero neanche risposto. Ho il nome del dottore e se dovessi andare ancora al Pronto Soccorso di Alzano Lombardo prima mi accerterò che non ci sia lui di turno. Questa è l'eccellenza lombarda che tra l'altro è l'unica regione che oltre al *ticket* su prestazioni sanitarie fa pagare una tassa regionale di 30,00 euro. Cordialmente,

Maria Beatrice Petteni

Grazie per il buon senso

Spett. redazione,
questo vuole essere un semplice ringraziamento per la pagina della posta del mese di giugno sul vostro e nostro mensile. *"La cattedra della nonna"* è esattamente quello che da tempo avrei voluto scrivere (ho passato i 75). Anche gli altri articoli sono dettati da quel buon senso che è scomparso da tempo... Oggi i giovani devono essere su *www*, andare in *Facebook* e giocare sul *tablet* e sembra impossibile che nessuno controlli che razza di giochi sono in commercio... Grazie quindi per tutto, stampa, articoli e informazioni su tanti argomenti.

Teresa Maria Bossi
Casalzuigno, Varese

Il paziente che si è portato le lenzuola...

Caro **Frate Indovino**,
mi riferisco alla persona che si lamenta della Sanità lombarda. Certo, ho provato anch'io a sentirmi dire che la mia visita sarebbe avvenuta dopo quaranta giorni. Si resta male, è vero!!! Poi ci si guarda intorno e si constata che siamo in tanti. Poi ancora mi è venuto in mente un fatto che ho costatato di persona. Una mia vicina di casa aveva un parente venuto da Agrigento a Milano per un'operazione. Costui è stato mandato a fare la convalescenza a Cuasso al Monte, a pochi chilometri da Varese, in montagna in un ospedale che fu un sanatorio. Un altro esempio: un collega di mio marito, venuto dalla provincia di Avellino per fare un'operazione, nella valigia aveva portato le lenzuola! Questo mi è venuto in mente. A Varese nel parco Tamagno sono sorti tanti padiglioni e fra l'altro una lavanderia modernissima. Da pochi anni è nato un nuovo ospedale, una costruzione di sei piani, con attrezzature all'avanguardia e con medici che le sanno usare. C'è anche una mensa. Con due euro si mangia. Serve soprattutto a quelli che accudiscono gli ammalati.
Ecco che mi viene in mente quella canzone in dialetto milanese sulla Madonnina, posta sulla guglia gotica più alta del duomo.
O mia bela Madunina che te brillet de lontan
tuta d'ora e piscinina, ti te dominet Milan
sota a ti se viv la vita, se sta mai coi man in man / canten tucc "lontan de Napoli se moeur"
ma po' i vegnen chi a Milan.

Si vegni senza paura, num ve songaremm la man / tutt el mond a l'è paes e semm d'accord
ma Milan, l'è on gran Milan!
Porgo ossequi.

Bruna B., 21100 Varese

Pubblichiamo senz'altro con piacere questa lettera della signora Bruna B. di Varese. Certo, la consolazione è sempre un'ottima medicina e guardare ad altre realtà, messe peggio, può servire al morale. Al Nord le cose funzionano meglio e in materia di sanità la Lombardia con Formigoni presidente ha più volte parlato di "eccellenza" *per il suo sistema. Una lettrice ci ha scritto portando il suo caso e dimostrando troppi ritardi nella ricerca di una soluzione. Il proverbio dice che mal comune è mezzo gaudio. Quando c'è di mezzo la salute si ha diritto ad un'assistenza efficiente e tempestiva. A qualsiasi latitudine.*

(FI)

SPAZIO APERTO

✍ I lettori di "Frate Indovino" sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis,
06125 Perugia - oppure via mail: **info@frateindovino.eu**

Vita&Salute

Preziosi alleati

Alcuni frutti rossi sono chiamati *"i magnifici cinque"* per le loro tante virtù. Si tratta del **melograno**, dei **ribes**, dei **lamponi**, delle **more** e dei **mirtilli**, ognuno dei quali ha effetti particolarmente benefici sul nostro benessere e sulla nostra salute.
Il **melograno** svolge un'azione

di salvaguardia dell'**apparato cardiovascolare**; antinfiammatorio ed antitumorale, utilizzato anche contro i disturbi della menopausa, il suo succo astringente contrasta l'epistassi (o sanguinamento del naso) ed è usato in cosmesi come tonificante della pelle e rassodante del seno.
Il **ribes**, che può essere anche bianco e nero, alla grande quantità di **vitamina C** unisce il potassio che contrasta i crampi muscolari e mantiene i muscoli scattanti. È usato anche nel trattamento di psoriasi e dermatiti e per defatigare le gambe stanche. Il succo è indicato anche per i disturbi epatici; le foglie sono efficaci se strofinate sulle punture di insetti.
Il **lampone** è il frutto *anti-age* per eccellenza perché contiene, oltre alle vitamine C e A, calcio, magnesio, fosforo, potassio e acido folico, nonché chetone che, a contatto con la pelle, stimola la produzione di elastina e di collagene, rigenerando le cellule.
Le **more**, che favoriscono l'**eliminazione dell'acido urico**, sono ottime per chi lamenta reumatismi e infiammazioni articolari; sono anche in grado di abbassare la concentrazione degli zuccheri nel sangue, e sulla pelle hanno un'azione idratante e rinfrescante.
Quanto ai **mirtilli** - anche neri e blu - è nota fin dall'antichità la loro influenza positiva sulla **vista** e sono utili contro le infezioni delle vie urinarie. Inoltre tonificano la circolazione venosa e riattivano la circolazione degli arti inferiori.

ROSSO DI SERA con Roberto Regazzoni*

Il piacere dell'AUTUNNO

Le vacanze sono un lontano ricordo, la scuola ha riassorbito tutti gli slanci giovanili dei mesi scorsi, e della bella stagione ci restano solo molte immagini e magari qualche amicizia che continua su **Facebook**. Per chi è tornato alla routine quotidiana, magari viene comodo riprendere i contatti con il cielo e con la terra, il cielo che è diventato più tranquillo e stabile, la terra che mostra gli ultimi colori della sua produzione estiva e il piacere dei frutti, curati a lungo e che ora scendono dagli alberi ed escono da essa. È - il mio - una specie di invito a riassaporare lo speciale clima di una stagione, l'autunno, che, se affrontato con rispetto e pacatezza, sa offrirsi a molti come la stagione più dolce dell'anno. E non tanto per i funghi, l'uva e le castagne, ma per le cangianti cromie dei boschi, che scendono di quota sfumando dai monti verso i colli dell'alta pianura, a creare scenari da *puzzle* casalinghi, ma che nessun computer saprà mai rendervi. Anche se il giorno si è accorciato di quasi 6 ore, rispetto ai massimi del solstizio di giugno, ci rimane comunque un bel bagaglio di ore soleggiate, il quale certamente aiuta ad affrontare meglio quella che per molti è la parte *"minore"* dei mesi dell'anno. Mi è capitato, tempo fa, di assistere ad un bel documentario della TV svizzera, dedicato alla cittadina di *Tromsø* ed ai suoi abitanti, in Norvegia, oltre il Circolo Polare artico, ai quali la elevata latitudine settentrionale e l'inclinazione della Terra propongono ogni anno, da millenni, un particolare gioco atmosferico. È il gioco dell'estate polare, col sole che a giugno non tramonta mai e gli gira intorno in continuazione, giorno e notte, ma al quale, proprio da ottobre, si contrappone un prolungato crepuscolo, in vista del buio pesto da novembre e per un paio di mesi, allietato solo da qualche effimera aurora boreale. Il sole è vita, sappiamo che l'allegria e la vivacità della nostra gente sono anche frutto della gran luce mediterranea, di cui disponiamo per tutto l'anno, e non starò qui a dirvi dei tanti problemi che la mancanza della luce del sole causa agli abitanti di *Tromsø*, in particolare alla sfera psicologica e dell'umore, che penso intuirete. Possiamo allora ritenerci più che fortunati, e quand'anche ottobre ci riservasse qualche giorno di pioggia autunnale, com'è nella sua tradizione, pensiamo a quei poveri norvegesi di *Tromsø* e al loro buio prolungato. Sapremo così gioire anche del luminoso grigio di qualche giornata di pioggia ottobrina.

**meteorologo e presentatore TV*

Riciclo&Risparmio

Soluzioni pratiche

Al momento del cambio di stagione, troviamo sempre negli armadi e nei cassetti qualche indumento che, per un motivo o per l'altro, non ci va più bene pur essendo ancora in buono stato, per cui ci dispiace buttarlo via. Allora potremmo organizzare una piccola riunione con le amiche e gli amici, durante la quale barattare con loro abiti, scarpe, borse e quant'altro: si risparmia e si ha lo stesso la sensazione di aver acquistato qualcosa di nuovo. Anche in tema di cultura e di informazione è possibile risparmiare con alcuni semplici accorgimenti: i giornali, per esempio, si possono anche leggere in biblioteca dove possiamo pure prendere in prestito libri e DVD. Per visitare i musei, informiamoci sulle giornate a ingresso gratuito. Anche sul cinema è possibile risparmiare, andando a vedere il primo spettacolo del pomeriggio che solitamente costa meno oppure, per esempio, al mercoledì sera.

Buono a sapersi

Stress da crisi

Tra gli effetti collaterali della crisi economica, ci sono anche molte situazioni di stress, che provocano nelle persone disturbi vari, dalla tensione all'ansia alla depressione all'insonnia. L'umore, infatti, come spiegano gli esperti, è regolato da neurotrasmettitori, sostanze prodotte dal nostro corpo, di cui le più importanti sono l'**adrenalina** (che mette il corpo in movimento), la **dopamina** (che ci fa reagire adeguatamente alle situazioni) e la **serotonina** (che regola il sonno e la veglia, la temperatura, l'appetito e il desiderio sessuale).
In caso di bisogno, dunque, contro la depressione possono aiutare integratori naturali come l'Iperico, la Griffonia e la Rodiola; per il rilassamento dei muscoli del collo e delle spalle può servire il magnesio, mentre per dormire meglio il rimedio più indicato, a detta di molti (e anche della pubblicità, che vi si è buttata sopra) è la melatonina.

Galateo in briciole

Tempo di parolacce

"Non rompermi i c...!" - risponde la giovane signora che vuole prendere il sole indisturbata mentre il suo bimbo vorrebbe che giocasse con lui.
Chissà se, usando questo linguaggio, la signora crede di dimostrarsi moderna e disinvolta... A parte il pessimo esempio che dà al suo piccolo, dimostra solo di essere volgare, priva di stile e di buona educazione, un perfetto esemplare della mancanza di valori che caratterizza la nostra società decadente in questo momento storico. Come ha scritto molto opportunamente il regista cinematografico Ermanno Olmi, *"forse queste cadute di stile dipendono anche dal discredito che dentro di noi proviamo per questa nostra società, ma, ancor prima, per noi stessi"*. Perché lo stile e le buone maniere sono prima di tutto un segno di rispetto verso noi stessi, oltre che il fondamento di ogni società civile e un vero e proprio atto politico per mettere in pratica la democrazia.

Erbe amiche

L'ERICA

Pianta cespugliosa e molto ramificata, fiorisce da luglio a settembre nei terreni silicei e torbiferi, nelle lande e sulle rive marittime. Se ne raccolgono i grappoli fioriti all'inizio del loro sbocciare e si fanno seccare in vista della conservazione, anche se tuttavia è sempre meglio utilizzare la pianta fresca, dimostratasi un diuretico potente e un buon antisettico delle vie urinarie. Contro la cistite, per esempio, è efficace il suo decotto al trenta per mille (si fa bollire il tutto fino a ridurlo a un terzo e lo si beve più volte durante la giornata) dopo averci messo in infusione,

a fine bollitura, 30 grammi di *asperula*. L'efficacia dell'erica è dimostrata anche contro i reumatismi degli anziani: in questo caso si associa alle foglie del *ribes nero* ed ai germogli della regina dei prati.

TELEVEDENDO

LA REALTÀ IGNORATA

Sembra a volte, guardando le trasmissioni televisive, che i conduttori vivano nell'iperuranio, cioè fuori dalla realtà di quel che succede nel mondo. Per esempio, in una delle scorse puntate estive di *Kilimangiaro*, le varie tappe del *"gioco test"* condotto con gli ospiti in studio e con la consulenza dello psicologo *Luca Stanchieri*, è stato intercalato dai bei servizi di *Licia Colò* in giro per il mondo e la conduttrice ha portato i telespettatori, com'è solita fare, a visitare alcuni luoghi molto suggestivi: da Positano, alla Croazia, ai parchi naturali americani, al Venezuela con Canaima. Infine ci ha presentato l'Egitto, senza però spendere nemmeno una parola sulla tragedia che si stava - si sta - consumando in quel Paese. D'accordo, magari il programma era registrato e perciò era stato confezionato da tempo, tuttavia qualche cenno all'attualità non avrebbe guastato e avrebbe reso il programma un po' più vero ed attuale.

L'INVERNO IN ESTATE

In questo spazio e anche tra la posta dei lettori, più di una volta ci sono state critiche per la programmazione estiva della RAI, sia sulle reti radio che in quelle televisive. Non è serio riempire settimane e settimane soltanto con canzonette. Possibile che con tutto il mega organico RAI non si possa pianificare un calendario di vacanze dei giornalisti così da assicurare continuità di contenuti nei palinsensti? Ed è troppo chiedere che, riproponendo programmi andati in onda in inverno, con maglioni, sciarpe e cappotti, si tenga presente che vengono diffusi con la gente in spiaggia e sotto il solleone?

CHI SCOPRÌ COSA. L'ALESATRICE

Non solo cannoni

Quando nel 1775 l'inglese **John Wilkinson** *(immagine a lato)* ideò l'**alesatrice**, pensò ad un utensile per tornire l'interno di cavità cilindriche. Con il nuovo dispositivo meccanico si poteva ottenere un diametro idoneo ai diversi usi di un cilindro. Visto il periodo in cui la macchina fece la sua comparsa, e visto che la foratura dal pieno di elementi metallici era iniziata già dal 1720, va da sé che fu subito utilizzata per la fabbricazione di cannoni. Ma con il tempo e con la messa a punto della scoperta, l'**alesatrice** venne impiegata anche per forare e per spianare superfici metalliche o laminati di vario spessore, estendendo l'applicazione a superfici coniche e sferiche. Grazie ad un sistema meccanico predisposto per azionare una sbarra rigida, dotata di mandrino, e di un'apposita slitta su cui il congegno scorreva, era possibile modulare l'inclinazione e agire nel punto esatto in cui si doveva praticare un foro e il suo allargamento. Strumento di precisione, anche se di per sé ingombrante, oggi l'**alesatrice** è in dotazione alle fabbriche automobilistiche per la produzione di cilindri e pistoni. Diverse le modalità di funzionamento: esistono **alesatrici** verticali, orizzontali, universali e a comando idraulico. Ma la recente tecnologia informatica è intervenuta per aumentare le funzioni operative di questo importante strumento di lavoro. Le **alesatrici** di precisione consentono, infatti, di raggiungere un elevato numero di giri al minuto, regolando perfettamente le misure del diametro del cilindro fino al millesimo di millimetro. La figura professionale preposta all'utilizzo della macchina utensile è l'*alesatore*, operaio specializzato per il quale il mercato del lavoro non risulta a tutt'oggi ancora saturo. Con buone conoscenze tecniche, l'*alesatore* è in grado di intervenire per correggere o sostituire all'occorrenza la disposizione di punte e mandrini, provvedendo con appositi liquidi a refrigerare le parti che si surriscaldano durante la lavorazione..

Usi&Costumi

Come si festeggia la Cresima in Italia

Per il significato che il sacramento assume nel cerimoniale, il momento della **Cresima** è motivo di grande gioia, sia per chi partecipa all'evento in prima persona, sia per quanti si stringono attorno al cresimando con moti di affetto.
Se la ragazza o il ragazzo in precedenza hanno ricevuto il Battesimo, il sacramento è la conferma della piena adesione alla fede e ai principî cristiani. Tant'è che la **Cresima** è detta anche **Confermazione**.
Chi la riceve si trova pertanto in una condizione di spirito ideale per comunicare la propria felicità ai parenti e agli amici, che di solito predispongono festeggiamenti in suo onore. Pranzi e banchetti, in casa o nei ristoranti, rallegrati dalla consegna di regali, in Italia (ma non solo) rientrano nella tradizione.
Nel tempo presente i vescovi stanno mettendo l'accento sul pericolo che la **Cresima** diventi il sacramento "dell'addio alla pratica religiosa" e per questo stanno studiando forme di coinvolgimento più efficaci per gli adolescenti, in una stagione delicata.
I festeggiamenti per le **Cresime**, a differenza di quanto avviene con le Prime Comunioni, che sono un momento più gioioso per tutti, si svolgono in maniera composta e generalmente più sobria. Ma può anche accadere che il cresimato non sia un adolescente e che si accosti al sacramento in età matura. È consuetudine, allora, raccogliersi attorno al festeggiato allestendo un *buffet* o una *merenda pomeridiana* non troppo impegnativa, prevedendo un pranzo o una cena - non necessariamente nella stessa giornata della cerimonia - a cui partecipano famigliari ed amici, *in primis* la madrina o il padrino. Specialmente al Sud il festeggiato sfila tra i tavoli reggendo un vassoio di confetti e pregando gli invitati di servirsi. L'uso delle bomboniere distribuite durante il pranzo non è raro.

Ricorrenze&Ritratti

Giuseppe Verdi

Un noto ritratto di **Giuseppe Verdi** dipinto da *Giovanni Boldini* nel 1886, raffigura il compositore nella piena maturità, in tuba e sciarpa bianca. Sono distanti gli anni in cui due benefattori, l'organista *Pietro Baistrocchi* e l'industriale *Antonio Barezzi* si interessarono a lui, dopo aver riscontrato la sua naturale attitudine per la musica. Nato a Roncole di Busseto il 10 ottobre 1813, **Giuseppe Fortunino Francesco Verdi** compose a soli 15 anni la sua prima sinfonia, destinandola ad *ouverture* per il *Barbiere di Siviglia* di Rossini. A Margherita, figlia del Barezzi, si unì più tardi in matrimonio, condividendo con lei le amarezze per la morte di due figli, venuti a mancare in tenerissima età. A questi lutti si aggiunse poi la scomparsa della stessa Margherita, eventi che determinarono gli insuccessi delle prime opere musicali scritte per il teatro. **Verdi** considerò quelle dolorose vicissitudini un insopportabile insulto alla sua esistenza. Poi finalmente si cimentò nel *Nabucco* che, rappresentato al Teatro alla Scala di Milano il 9 marzo 1842, fu il primo e vero trionfo di **Verdi**, seguito da quelli de *I lombardi alla prima Crociata*, *Ernani*, *I due Foscari*, *Giovanna d'Arco*, *Alzira*, *Attila* e *I Masnadieri*. A distanza di quasi due secoli, il *Macbeth*, *Luisa Miller*, *Rigoletto* e *Trovatore*, evocano passioni forti facendo leva su ambientazioni storiche di grande effetto, percepite dal pubblico come elementi imprescindibili dalla trama. Memorabili i cori dell'*Aida*, le arie della *Forza del destino*, la potenza espressiva della figura di *Otello* e di *Falstaff*, così come ci commuove la *Messa da Requiem* composta in occasione della morte di Alessandro Manzoni. Verdi si spense a Milano nel 1901. In vita aveva dato disposizioni per essere sepolto presso la *Casa di riposo per musicisti di Milano*, da lui fondata.

Modi di dire

Darsi la zappa sui piedi

Data la conformazione dell'attrezzo, costituito generalmente da una lama a forma di trapezio e inastata quasi in obliquo su un manico di legno o di metallo, darsi la zappa sui piedi *è ovviamente possibile ma anche abbastanza improbabile, salvo essere totalmente distratti e incauti. Per estensione, nel linguaggio comune,* darsi la zappa sui piedi *equivale in senso figurato a* produrre del danno a noi stessi, *anche quando in un discorso manifestiamo apertamente le contraddizioni derivanti da una cattiva esposizione. Questo avviene se portiamo in campo fatti contrari a ciò che sosteniamo. Altra espressione con significato analogo è* scavarsi la fossa con le proprie mani. *Per fare un esempio sintetico e differenziare i casi: un obeso che a suo rischio e pericolo continua per ingordigia a sovralimentarsi,* si dà la zappa sui piedi; *ma* scavarsi la fossa con le proprie mani *è la locuzione più adatta per rappresentare la pericolosità della situazione. Per una persona che soffre di carie e non rinuncia nonostante tutto ai dolciumi,* darsi la zappa sui piedi *risulta invece più rispondente. In conclusione l'immediatezza espressiva di questo modo di dire ben richiama il senso delle conseguenze negative, tutte a nostro scapito, di un'azione improvvida.*

Quando ci facciamo male **da soli**

Verba Manent

Melius abundare…

Il detto latino, palesemente in contrasto con le regole della sobrietà, invita a non lesinare sul consumo o la produzione di alimenti e di generi di diversa natura. Nato per garantire il massimo della soddisfazione a chi nell'antica Roma partecipava ai ricchi banchetti e ai festini nelle sontuose ville patrizie, nel lessico moderno il detto ha assunto un valore legato al quotidiano. Nella fattispecie, sottolinea la necessità tutta consumistica di riempire dispense e frigoriferi, pur sapendo di non utilizzare interamente quelle provviste. **Non facciamoci mancare niente,** è il senso da dare a questa sentenza, che non vale solo per i generi materiali, ma interessa talvolta i requisiti fisici e le doti delle persone. Due gambe lunghe, in un uomo come in una donna, pur conferendo l'aspetto del *trampoliere* a chi ne è dotato, indurranno i genitori di quel *trampoliere* a servirsi della frase in questione per controbilanciare una situazione opposta: meglio avere gambe lunghe, pur dinoccolate, piuttosto che ritrovarsi gambe corte e tozze. Molto appropriato a questo proposito è lo *slogan* ideato nel luglio scorso dal Centro Regionale della Toscana per stimolare i volontari *AVIS* ad effettuare una donazione di sangue prima delle vacanze estive. L'espressione *Melius abundare quam deficere* veniva usata per ribadire che, nonostante le riserve di sangue fossero garantite, sarebbe stato utile stivare un maggiore numero di sacche per l'emergenza ospedaliera.

Oggi però si tende di più alla **misura**

Chi semina raccoglie...

a cura di Fratemarco

NEI CAMPI
Si preparano i terreni per la semina di mais, soia, bietole e, in alcune zone, anche orzo, avena e segale.

NEGLI ORTI
Poiché con l'accorciarsi delle giornate cominciano a calare sensibilmente anche le temperature, è tempo di mettere al riparo le colture invernali con teli, paglia, foglie secche o tunnel di plastica. Le aiuole vuote, ben ripulite da radici, marciumi e seccumi, possono essere vangate in profondità, in modo da arieggiare bene il terreno; il gelo invernale farà il resto.

NEI TERRAZZI E GIARDINI
Mettiamo a dimora i bulbi dei fiori primaverili ed estirpiamo le piante ed i fiori stagionali che iniziano a rinsecchire. Ripuliamo le aiuole dalle foglie che iniziano a cadere e teniamole da parte per coprire al piede rosai e altri cespugli in vista dell'arrivo del freddo. Possiamo anche piantare nuovi rosai ed altri arbusti ornamentali. I prati vanno concimati in abbondanza, in modo da prepararli al freddo della stagione invernale. È anche un ottimo momento per la semina di tappeti erbosi.

IN CANTINA
È il momento di travasare il mosto della recente vendemmia: controllatene lo stato di salute e, se è il caso, fatelo analizzare. Per una buona fermentazione, la temperatura ideale della cantina dovrebbe essere di 18 gradi, in ogni caso mai superiore ai 25. Travasate sempre in luna calante.

I NOSTRI LIBRI

Un libro sull'amore del Santo verso tutte le creature. È un viaggio nella straordinaria personalità di Francesco, nella sua esperienza umana e spirituale.

Prezzo: 15,00 € comprese le spese di spedizione, 275 pagine

Richiedere a: E.F.I. - via Marco Polo, 1bis 06125 - Perugia
Tel. 075.506.93.69 - Fax 075.505.15.33
E-mail: **info@frateindovino.eu**

Proverbi

- Che sia molle o che sia asciutto /in ottobre si semina tutto.
- Per San Donato / l'inverno è nato.
- Punto di festa poco dura / ma fa bella figura.
- Chi ara terra bagnata / per tre anni l'ha rovinata.
- Preti, monache e fra' / togli il cappello e lasciali andà.
- Se la madre cura l'orto / il figlio di fame non sarà mai morto.

Pensieri del mese

"Ma uno capisce le cose quando gli arrivano addosso".
Erri De Luca, scrittore

"Quando il coro inizia a cantare è ogni volta un miracolo. Tutte le preoccupazioni, tutti gli odi, tutti i turbamenti, tutta questa vita che ci trasciniamo, insomma, scompare di colpo e d'improvviso c'è una sensazione di fratellanza, di solidarietà, perfino d'amore..."
Muriel, corista

Salute

Invecchiare bene è un'arte

Invecchiare bene si può, nonostante gli inevitabili acciacchi e l'altrettanto inevitabile ridursi dell'energia fisica e psichica: lo ha stabilito il Gruppo di ricerca dell'Università di Trieste impegnato nel progetto europeo *"Pangea, attività fisica e nutrizione per un invecchiamento di qualità"*. Monitorando gli stili di vita di molti anziani che invecchiano bene, hanno potuto ribadire, ancora una volta, l'importanza di una corretta nutrizione e di una regolare attività fisica. La dieta deve garantire un giusto apporto, oltre che di vitamine e sali minerali, di calorie e di proteine; e quanto all'attività fisica ci vogliono, ogni giorno, almeno 20 minuti di camminata a passo veloce. Insomma, bisogna assolutamente bandire la sedentarietà e stare attenti a quello che si mangia: alcune patologie croniche come diabete, ipertensione, ecc... possono essere *"tenute a bada"* proprio con questi semplici accorgimenti.

Tra i fornelli

Torta di zucca della Myriam

Ingredienti:
2 kg di zucca
200 grammi di latte
300 grammi di zucchero
4 uova
120 grammi di farina
1 cucchiaio di zucchero vanigliato
2 amaretti sbriciolati
1 presa di cannella
sale q.b.

Fate cuocere in acqua leggermente salata i pezzi di zucca per circa un quarto d'ora. Scolateli, sgocciolateli bene e passateli col passaverdure. In un'altra terrina, sbattete le uova, unendo lo zucchero e poi aggiungete, via via, il passato di zucca e tutti gli altri ingredienti. Mescolate bene e versate il composto ottenuto in una tortiera ben imburrata, oppure foderata di carta da forno.
Cuocete a forno moderato per circa un'ora. Questa torta è buona sia fredda che tiepida.

IL SOLE

Il primo ottobre il sole sorge mediamente alle **7,08** e tramonta alle **18,48**. A metà mese, sorge mediamente alle **7,23** e tramonta alle **18,25**. Il primo di novembre sorge mediamente alle **6,44** e tramonta alle **17,00**.

I consigli di Giselda

Ortensie tutto l'anno
Tra i fiori più belli e facili da coltivare, le ortensie fioriscono per tutta l'estate, ma possono farci compagnia anche per tutto il resto dell'anno, perché, una volta essiccate, si usano per composizioni decorative. Per essiccarle questo è un buon momento, infatti, cominciano ad acquistare quelle sfumature di colore verde rame e bronzo che le renderanno adatte ad essere sistemate in ciotole, brocche di terracotta... Tagliate perciò gli steli recidendo i gambi con un bel taglio netto, togliete loro tutte le foglie, fatene un mazzo che legherete con filo di rafia e appenderete a testa in giù in un ambiente fresco e ventilato finché non avranno perso tutta l'umidità e saranno perciò pronte all'uso.

Un santo di ottobre

San Bruno (o Brunone). Si celebra il 6 ottobre.
Nacque a Colonia, in Germania, nel 1030. Ancora giovane si recò a Reims, dove, fin dal 1057, il vescovo Gervasio gli affidò la direzione della scuola di cui era stato allievo. Anni dopo, desideroso di condurre vita solitaria, fondò, con pochi discepoli, nella deserta valle di Chartroux, l'Ordine dei Certosini, in cui la solitudine eremitica si combinava con la vita comunitaria. Un suo allievo, divenuto papa col nome di Urbano II, lo chiamò come consigliere a Roma. Ben presto, si trasferì nell'attuale Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia, dove fondò e seguì una nuova comunità fino alla suo decesso, avvenuto il 6 ottobre 1101. Papa Leone X autorizzò, nel 1514, il culto di san Bruno, e nel 1623, Gregorio XV lo estese alla Chiesa universale.

Gentile Abbonato,
stiamo da tempo cercando di migliorare la consegna a domicilio del nostro mensile "Frate Indovino". Ci serve anche la sua preziosa collaborazione per la massima efficienza del servizio. Le chiediamo la cortesia di segnalarci se il nostro periodico NON dovesse pervenirle entro i primi giorni di ogni mese e le garantiamo una scrupolosa riservatezza sui dati che ci fornirà. La ringraziamo vivamente per questo aiuto a vantaggio di tutti.

Recapiti ai quali segnalare il ritardo nella consegna:
info@frateindovino.eu o un telefax al numero **075.5051533** oppure telefonare al numero: **075.5069369** (*tutti i giorni lavorativi dalle ore 08.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio ed il sabato*).
Puoi anche scrivere una lettera all'indirizzo postale:
"Redazione Frate Indovino - Ufficio Reclami - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia".

Questo numero è stato chiuso il 23 agosto 2013